

67.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

	PAG.		PAG.
ANGELINI GIORDANO: Per il potenziamento degli organici della sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Ravenna e sull'opportunità di creare una sede decentrata di tale sovrintendenza stante il notevole aumento della mole di lavoro (4-07829) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .	3844	CARADONNA: Sulla truffa compiuta ai danni dell'INPS da un'organizzazione mafiosa catanese e sui tempi di corresponsione delle relative false indennità di disoccupazione (4-10359) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) .....	3849
ARNABOLDI: Per l'adozione di provvedimenti a tutela della zona di rilevante interesse archeologico sita nel comune di Roccapalumba (Palermo) (4-01529) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .....	3844	CAVAGNA: Per la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore di Palmina Nello, residente a Sesto San Giovanni (Milano) (4-10529) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ) .....	3849
BOATO: Per la stesura e la divulgazione del piano di emergenza per calamità chimico-industriale di Marghera (Venezia) (4-10733) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> ) .....	3845	CERUTI: Per un intervento finalizzato alla tutela dell'area di interesse archeologico esistente nel comune di Bracciano (Roma), con particolare riferimento alla eliminazione della discarica allestita in violazione alla normativa regionale in località Cupinoro (4-01437) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .....	3850
BONIVER: Sulle limitazioni poste all'ingresso dei cittadini eritrei in Italia (4-10175) (risponde RAFFAELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3846	CERUTI: Sulla mancata corresponsione dei premi previsti dalla normativa vigente al proprietario del fondo rustico sito in Fratta Polesine (Rovigo), dove sono stati rinvenuti importanti reperti archeologici (4-07577) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .....	3850
CAPANNA: Sul comportamento vessatorio tenuto dalla direzione ENEL di Oristano nei confronti del dipendente Ignazio Paolo Pisu (4-03840) (risponde BATTAGLIA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> )	3846	CERUTI: Sul rilascio di autorizzazioni, da parte della sovrintendenza archeo-	

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>logica di Venezia, alla costruzione di un palazzo dei congressi e di attrezzature alberghiere nel territorio del comune di Montegrotto Terme (Padova), in una zona di notevole interesse archeologico (4-09117) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3851</p> <p>CICERONE: Per l'estensione del vincolo di tutela posto su villa Sardi nel comune di Sulmona (L'Aquila) all'area circostante l'edificio, destinata a costituire un parco urbano (4-09305) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3852</p> <p>CICERONE: Per il divieto di transito ai mezzi motorizzati nelle piste abusive sorte nei terreni demaniali della provincia di L'Aquila, al fine di salvaguardare il patrimonio boschivo e le zone di pascolo (4-10321) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) ..... 3853</p> <p>CIMA: Per il rispetto dei diritti umani del popolo guatemalteco in relazione al massacro di un gruppo di contadini del dipartimento del Chimaltango ad opera dell'esercito governativo (4-11266) (risponde AGNELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) ..... 3853</p> <p>CIOCCI CARLO ALBERTO: Per un intervento volto a modificare il decreto del Ministero del lavoro che, nel fissare i criteri e le modalità per la determinazione dei contributi di cui alla legge 14 febbraio 1987, n. 40, contrasta con il dettato della legge medesima (4-10763) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ..... 3854</p> <p>COLOMBINI: Per un intervento volto a porre i terapisti della riabilitazione</p>	<p>di tutto il territorio nazionale al pari livello funzionale, in attesa delle risultanze dei lavori della commissione per la definizione dei profili professionali (4-05803) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) ..... 3856</p> <p>DE ROSE: Per un intervento volto a rendere obbligatorio il servizio di dietetica in ogni USL e nei presidi ospedalieri e per la piena utilizzazione del dietista prevedendo un preciso rapporto numerico con la cittadinanza e l'utenza negli ospedali (4-10474) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) ..... 3857</p> <p>DONATI: Sui danni arrecati alla pesca delle isole e dei piccoli centri costieri dalla sospensione della efficacia dell'articolo 107 del regolamento di esecuzione della legge 14 settembre 1965, n. 963, che permette alle imbarcazioni di portarsi fin sottocosta (4-06676) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) ..... 3859</p> <p>DONATI: Per la revoca di qualsiasi disposizione che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli di oliva, ed in particolare negli oli denominati di tipo vergine (4-07220) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro della sanità</i>) ..... 3860</p> <p>DONATI: Per la revoca di qualsiasi disposizione che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli di oliva, ed in particolare negli oli denominati di tipo vergine (4-07312) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro della sanità</i>) ..... 3861</p> <p>DONATI: Per un intervento volto ad evitare la prevista costruzione di una strada per l'utilizzazione della cava</p>

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>Gaiba nel comune di Castel San Pietro Terme (Bologna), al fine di evitare il dissesto ecologico della zona (4-08143) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3865</p> <p>EBNER: Per l'eliminazione dell'alto rilievo di epoca fascista posto sulla facciata del palazzo degli uffici finanziari di Bolzano (4-05004) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3866</p> <p>EBNER: Sull'opportunità di installare i <i>guard rail</i> di nuova conformazione anche sulle strade statali (4-06594) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3866</p> <p>GEREMICCA: Per la concessione di agevolazioni fiscali per il periodo giugno 1985-giugno 1986 ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati residenti a Pozzuoli alla data del 10 ottobre 1983 (4-05297) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>) ..... 3867</p> <p>GUNNELLA: Sui motivi del trasferimento della sede della Tirrenia di Palermo dai locali attualmente occupati a quelli resi liberi dalla SIREMAR (4-06427) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) ..... 3868</p> <p>LAURICELLA: Per l'adozione di provvedimenti a favore dei produttori di uva della provincia di Agrigento, gravemente danneggiati dalla scarsità del raccolto (4-01921) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) ..... 3868</p> <p>LEONI: Per un intervento volto a ripristinare le caratteristiche originarie del corso delle acque del torrente Mallero (4-01084) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3869</p>	<p>LEONI: Sui motivi per i quali l'amministrazione comunale di Sondrio non ha utilizzato i fondi erogati dallo Stato per la realizzazione di opere pubbliche nelle zone colpite dall'alluvione del luglio 1987 (4-10134) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>) .... 3870</p> <p>MACERATINI: Sulle iniziative da assumere per la tutela e la salvaguardia della necropoli etrusca di Trevignano (Roma) (4-04846) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3871</p> <p>MACERATINI: Per l'abolizione del pedaggio all'uscita autostradale di Monteporzio Catone (Roma) (4-05352) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3872</p> <p>MACERATINI: Per un intervento volto a salvare dal degrado il patrimonio storico-artistico di Viterbo, con particolare riferimento al quartiere San Pellegrino (4-08755) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3873</p> <p>MACERATINI: Per il restauro e la salvaguardia del Ninfeo bramantesco di Genazzano (Roma) (4-09780) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3874</p> <p>MANNA: Per la rimozione dei cartelloni pubblicitari collocati sulla fiancata della chiesa di Montevergine a Caserta (4-08477) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3874</p> <p>MARTINO: Per una sollecita erogazione alle cooperative agricole dei fondi stanziati dalla legge 8 novembre 1986, n. 752 (4-08393) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) ..... 3875</p>

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
MATTIOLI: Sulle iniziative da assumere in relazione alla inadeguatezza delle misure di conservazione e custodia dei modelli in gesso di proprietà dell'accademia di belle arti di Carrara (Massa Carrara) (4-08683) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3876	NICOLINI: Per un intervento volto a garantire il sollecito restauro del castello baronale di Maenza (Latina) (4-09604) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3882
MELELEO: Per l'adozione di provvedimenti in favore degli agricoltori della provincia di Lecce colpiti dalle gelate del 17 e 18 aprile 1988 (4-05818) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ) ..... 3879	PARLATO: Sui motivi per i quali i consorzi concessionari a Napoli e nell' <i>hinterland</i> della costruzione di alloggi di edilizia pubblica non abbiano assolto l'impegno assunto con il commissario di Governo relativamente alle quote obbligatorie di assorbimento di mano d'opera aggiuntiva (4-00414) (risponde GASPARI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> ) ..... 3884
MENNITTI: Per un'inchiesta in merito ai criteri con i quali vengono effettuate le assunzioni di personale presso la nuova centrale ENEL di Cerano (Brindisi) (4-09133) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) ..... 3880	PARLATO: Sui motivi del grave ritardo nella realizzazione dei lavori di restauro del palazzo Moscati situato a Napoli in via Vergini 19 (4-03820) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3885
MUNDO: Sui provvedimenti adottati per rendere agibile il porto di Scilla (Reggio Calabria) (4-07975) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) .... 3880	PARLATO: Sulla mancata adozione di interventi per la salvaguardia del fortino di Vigliena di Napoli (4-06238) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3886
MUNDO: Sulle iniziative adottate e da adottare al fine di risolvere il problema dell'occupazione nel comune di Verbicaro (Cosenza) (4-09750) (risponde GASPARI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> ) .... 3881	PARLATO: Per la salvaguardia dell'acropoli di Cuma (Napoli), minacciata dai liquami fognari provenienti dalle case abusive costruite nella pineta di Licoli (4-06290) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3887
MUNDO: Per l'esecuzione dei lavori necessari al fine di arginare il movimento franoso in atto ad Alessandria del Carretto (Cosenza) (4-09759) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> ) .... 3881	PARLATO: Sui motivi per i quali il bollettino della Comunità europea viene stampato a cura del Formez in una tipografia con sede a Roma, anziché in una città del Mezzogiorno (4-09316) (risponde GASPARI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> ) ..... 3888
NAPOLI: Per l'adozione di provvedimenti in favore degli agricoltori ed allevatori dei comuni dell'alto Ionio cosentino, danneggiati dalla perdurante siccità (4-00681) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ) ..... 3882	

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>PARLATO: Sulle iniziative assunte nell'opera di recupero, restauro e salvaguardia del patrimonio archeologico sommerso nelle acque del litorale tra Pozzuoli e Miseno (Napoli) (4-09542) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3888</p>	<p>PELLEGATTA: Per la corresponsione del trattamento provvisorio di quiescenza alla vedova del signor Maurizio Chinaglia, <i>ex</i> dipendente del comune di Busto Arsizio (Varese) (4-09580) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3892</p>
<p>PATRIA: Per l'assunzione di iniziative volte a tutelare l'industria nazionale delle pelli dalla crescente importazione di prodotti di pelletteria (4-08997) (risponde RUGGIERO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>) ..... 3889</p>	<p>PELLEGATTA: Sulla mancata definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore di Germano Faccin, dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio (Varese) (4-09792) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3892</p>
<p>PELLEGATTA: Per la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Maria Teresa Fumagalli, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-06538) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3890</p>	<p>PELLEGATTA: Sulla mancata definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore di Rosanna Fassi, dipendente del comune di Busto Arsizio (Varese) (4-10065) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3892</p>
<p>PELLEGATTA: Sui motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi relativa ad Antonio Nardin, residente a Samarate (Varese) (4-09345) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3891</p>	<p>PIETRINI: Sul trattamento riservato ai passeggeri dei traghetti della società Tirrenia utilizzati sulla rotta Trapani-Tunisi e viceversa (4-08451) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) ..... 3893</p>
<p>PELLEGATTA: Sui motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi relativa a Franco Geromini, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-09347) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3891</p>	<p>POLI BORTONE: Sull'opportunità di fare ricorso all'uso di dissalatori per risolvere almeno in parte il problema idrico delle Puglie e della Basilicata (4-08947) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) ..... 3893</p>
<p>PELLEGATTA: Sui motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi relativa ad Enrica Bertolini, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-09349) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3891</p>	<p>POLI BORTONE: Sull'assoggettamento degli archivi militari alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, riguardante l'ordinamento degli archivi di Stato e sui motivi del mantenimento del segreto militare su</p>

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
fatti storici quali il banditismo meridionale, la presa di Porta Pia e la guerra di Spagna (4-10390) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3894	Acquafondata (Frosinone), il rispetto della legge regionale 14 settembre 1982, n. 40 (4-08730) (risponde MAN- NINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ) ..... 3897
POLIDORI: Per una sollecita corre- sponsione della pensione di guerra spettante al signor Francesco Mingo (4-08473) (risponde GITTI, <i>Sottosegre- tario di Stato per il tesoro</i> ) ..... 3894	RAUTI: Sulle agevolazioni finanziarie, economiche e fiscali concesse dallo Stato all'azienda SWEDA di Pomezia (Roma), azienda <i>leader</i> nella pro- duzione dei registratori di cassa (4-05225) (risponde BATTAGLIA, <i>Mini- stro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ) ..... 3898
PROCACCI: Sull'opportunità di evitare l'approvazione della variante al piano regolatore della città di Fi- renze che consentirebbe l'edificazione nella piana di Castello (4-06063) (ri- sponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3895	RAUTI: Per il restauro dell'abbazia ci- stercense detta di Zaunone presso Gaeta (Latina) (4-08332) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni cul- turali e ambientali</i> ) ..... 3899
PROCACCI: Per un intervento a tutela dell'oasi Monte Trazzonara istituita dalla regione Puglia nella Valle d'I- stria (Taranto) (4-07407) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ) ..... 3895	RAUTI: Per l'apertura al pubblico dei monumenti e siti storici di Ferentino (Frosinone) (4-08981) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3900
PROCACCI: Per un intervento volto a salvaguardare i resti dell'antica cen- turiata romana minacciata dal tracciato del canale di bonifica emiliano-romagnolo in via di costru- zione nella zona del cesenate (Forlì) (4-08313) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambien- tali</i> ) ..... 3896	RAUTI: Sul pericolo per le nostre opere d'arte, evidenziato dal commissario alla cultura della CEE, Carlo Ripa di Meana, nel momento in cui nel 1992 cadranno le barriere doganali inter- comunitarie (4-09228) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3900
PROCACCI: Sulla decisione di utilizzare le sale della pinacoteca dei Musei capitolini per la cena organizzata dal sindaco di Roma a conclusione del convegno <i>Zoo, quale futuro?</i> (4-08596) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambien- tali</i> ) ..... 3896	RAUTI: Per un intervento volto a sal- vare dal degrado le biblioteche del centro storico di Roma, con partico- lare riferimento alla biblioteca del- l'Orologio (4-09229) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) ..... 3901
PROCACCI: Per l'adozione di provvedi- menti volti a garantire, da parte del- l'azienda faunistico-venatoria di	RICCIUTI: Sull'importazione e sulla commercializzazione in Italia di in- genti quantità di cemento prove- niente dalla Jugoslavia e dalla Gre- cia, con particolare riferimento a

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
quanto avviene nel porto di Crotona (Catanzaro) (4-07197) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....	particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Ravenna (4-07409) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....
3902	3908
RICCIUTI: Sull'importazione e sulla commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento provenienti dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Siderno (Reggio Calabria) (4-07253) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....	RICCIUTI: Sull'importazione e commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Mazara del Vallo (Trapani) (4-07422) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....
3903	3910
RICCIUTI: Sull'importazione e sulla commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Porto Nogaro (Udine) (4-07275) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....	RICCIUTI: Sull'importazione e commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Salerno (4-07438) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....
3904	3911
RICCIUTI: Sull'importazione e sulla commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Marghera (Venezia) (4-07309) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....	RINALDI: Per un intervento volto ad istituire a Pergola un centro operativo della sovrintendenza archeologica di Ancona dove continuare ad esporre i cosiddetti Bronzi dorati di Pergola (4-09225) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .....
3906	3913
RICCIUTI: Sull'importazione e commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con particolare riferimento a quanto avviene nel porto di Monfalcone (Gorizia) (4-07388) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) .....	ROCELLI: Per un intervento volto ad ovviare alla penalizzazione attuata nei confronti della regione Veneto nel trasferimento dei beni di proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (4-09497) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> ) .....
3907	3913
RICCIUTI: Sull'importazione e commercializzazione in Italia di ingenti quantità di cemento proveniente dalla Jugoslavia e dalla Grecia, con	ROMANI: Per l'assunzione di iniziative volte a favorire l'adozione del sistema di accreditamento su conto corrente bancario degli assegni di

## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>pensione INAIL (4-08811) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ..... 3915</p> <p>RONCHI: Sui motivi del mancato trasferimento negli archivi di Stato del materiale degli archivi storici militari relativo a fatti accaduti da oltre 50 anni tra cui la famosa breccia di Porta Pia, il brigantaggio nell'Italia meridionale e la guerra di Spagna (4-10226) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3916</p> <p>RONZANI: Per l'immediata sospensione dei lavori di costruzione della diga sul torrente Ravasanella a Villa del Bosco (Vercelli) in attesa di accertare la regolarità delle procedure di appalto nonché degli istituti della revisione prezzi (4-09199) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3916</p> <p>RUSSO FRANCO: Per un intervento volto ad estendere anche alle cooperative private le disposizioni del decreto ministeriale 28 novembre 1987 che vietavano la costruzione di alloggi IACP in località Pogerola nel comune di Amalfi (Salerno) (4-04998) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) ..... 3918</p> <p>SAVINO: Sui motivi per i quali il provveditore alle opere pubbliche di Potenza abbia scelto come proprio portavoce il segretario regionale della Democrazia cristiana (4-09807) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3919</p> <p>SOSPURI: Per una sollecita definizione della pratica relativa alla pensione di invalidità intestata al signor Antonio Santilli, nato a Castelvecchio Subequo (L'Aquila) (4-08586) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ..... 3920</p>	<p>SOSPURI: Per una sollecita definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Domenico Di Paolo, residente a Crecchio (Chieti) (4-09695) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3920</p> <p>STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: Per un chiarimento, da parte del Presidente del Consiglio, in merito alle spese sostenute per l'ammmodernamento e per il canone di affitto dell'attico, di proprietà dell'INPDAL, attualmente abitato dallo stesso (4-10767) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 3921</p> <p>STEGAGNINI: Sulla discriminazione operata ai danni dei congiunti dei pensionati CPDEL non in possesso della cittadinanza italiana, ai fini del riconoscimento del diritto alla reversibilità della pensione, con particolare riferimento al caso di Johnson Milton (4-09607) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) ..... 3921</p> <p>TASSI: Sulla pericolosità di fari e sistemi di illuminazione pubblici e privati posti nelle vicinanze della rete autostradale, con particolare riferimento alle uscite dell'Autosole nei pressi di Firenze e Bolzano (4-01677) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) ..... 3922</p> <p>TASSI: Sui motivi per i quali l'invalide civile Michele Del Carlo, residente a Castel San Giovanni (Piacenza) non è stato chiamato ad occupare uno dei posti assegnati alle categorie riservatarie (4-10915) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ..... 3922</p> <p>TEODORI: Sui criteri seguiti dalla RAI-TV per la nomina dei vertici delle società consociate Sipra,</p>



## X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

	PAG.		PAG.
Sacis, Nuova Eri, Nuova Fonit Cetra (4-00567) (risponde MAMMI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ) ..	3923	TREMAGLIA: Per una sollecita definizione del ricorso per pensione di guerra di reversibilità a favore della signora Teresa di Nino vedova Tallavallita (4-09016) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ) .....	3924
TESTA ENRICO: Per un intervento volto a salvaguardare dalla speculazione edilizia la zona degli altipiani di Arcinazzo compresa nel territorio del comune di Piglio (Frosinone), e per un maggior rispetto dei vincoli urbanistici previsti dalla legge 8 agosto 1985, n. 431 (4-09294) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) .....	3924	VESCE: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire la realizzazione di idonee opere di difesa dalle mareggiate dell'abitato di Cetraro Marina (Cosenza) (4-04643) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) .....	3925

ANGELINI GIORDANO, BARBIERI, DE CAROLIS E RICCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la dotazione organica di personale della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna fissata con decreto ministeriale 10 febbraio 1977 è di 101 unità;

il personale oggi in servizio risulta di 84 unità ed è largamente insufficiente a rispondere alle necessità tecniche ed ai compiti di custodia;

numerose leggi come la 47/85 e la 431/85 hanno notevolmente ampliato i compiti delle soprintendenze;

c'è stato un considerevole incremento del lavoro indotto dai compiti di tutela e dagli interventi di restauro per i quali sono aumentati i finanziamenti a disposizione;

la Soprintendenza di Ravenna ha competenza su città d'arte come Ravenna e Ferrara;

che tutto ciò provoca disservizi gravi a danno dell'utenza, del prestigio dell'amministrazione e di tempestivi interventi a tutela di un eccezionale patrimonio artistico;

che i disservizi si ripercuotono sulle attività economiche —;

quali iniziative intenda assumere per avviare ad una situazione sempre più grave;

se ritenga opportuno istituire una sede decentrata della Soprintendenza di Ravenna e Ferrara. (4-07829)

RISPOSTA. — *Il Ministero ritiene che effettivamente l'esigenza di istituire nuove sovrintendenze, o sedi decentrate dalle stesse, sia meritevole di particolare considerazione. Tuttavia si potrà provvedere al riguardo presentando, in attuazione dell'articolo 97 della Costituzione, un disegno normativo organico che affronti globalmente le necessità emergenti sul territorio, e sul quale il Parlamento sarà libero di esprimersi.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

ARNABOLDI E CAPANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel territorio del comune di Roccapalumba insiste una zona di rilevantissimo interesse geologico e archeologico, oggi in completo abbandono ed in via di rapida e progressiva distruzione. Il toponimo in questione si trova nella valle del fiume Torto, a circa un chilometro e mezzo a nord dallo scalo ferroviario ed è conosciuto come « Le Rocche » o « Castellaccio »;

esso riveste innanzitutto una grandissima importanza per la geologia e la paleontologia. Si cita a tal proposito un passo dagli scritti dei professori Fabiani e Ruiz: « ...Il fatto più significativo ed importante resta però sempre quello d'aver trovato un deposito di tufi vulcanici fuffiliferi di età giurese — caso rarissimo e, credo, finora unico in Europa — e nello stesso tempo d'aver provato che la regione sicula è stata teatro di manifestazioni d'attività vulcanica (sottomarina) fin dal Giurese medio ». (Estratto da le « Me-

morie della società geologica italiana », vol. I, Roma 1932);

ha, poi, un notevolissimo significato storico-archeologico dal momento che i ruderi un tempo ben visibili al Castellaccio risalgono al tempo della conquista normanna della Sicilia, cioè all'epoca del Gran conte Ruggiero ed alla costruzione della « Via Francigena ». (Si veda F. S. Oliveri, *Roccapalumba dalle origini al XX secolo*, ed. Mori, 1985). Nella zona sono state scoperte, inoltre, necropoli cristiane del IV e V secolo e numerosi reperti si trovano nel Museo Nazionale di Palermo, rinvenuti durante gli scavi archeologici fatti nella zona tra il 1900 ed il 1920;

nella zona, per anni è stata funzionante una cava per l'estrazione di materiali lapidei che gravemente intaccano il luogo e i suoi reperti. Tale cava è stata alla fine chiusa;

da qualche tempo, però, risulta riaperta questa ed aperta un'altra proprio a ridosso delle « Rocche ». Durante i lavori sono stati spianati i ruderi d'epoca normanna;

tutto questo avviene nel silenzio e con la tacita compiacenza di tutte le autorità e gli enti pubblici, a cominciare dal sindaco del comune di Roccapalumba —:

quali interventi intende realizzare per la difesa del luogo e per la sua valorizzazione;

se non ritenga indispensabile disporre la chiusura delle cava a salvaguardia di quel che — purtroppo — residua dell'importantissimo toponimo. (4-01529)

**RISPOSTA.** — *Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, le competenze statali in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti nel territorio della Regione siciliana sono esercitate dalla regione.*

*Pertanto questo Ministero non può che riferire quanto comunicato dalla competente sovrintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo — sezione archeologica — della predetta Regione.*

*In contrada Le Rocche nel comune di Roccapalumba (Palermo) la predetta sovrintendenza effettuò nel 1979 alcune indagini archeologiche che condussero a risultati di estremo interesse.*

*Si individuò, infatti, uno scarico di materiale di età neolitica, nonché i resti dell'abitato dell'età medioevale. La sezione archeologica della sovrintendenza notificò in data 5 giugno 1987 al comune di Roccapalumba l'interesse archeologico della zona e conseguentemente sottopose la zona stessa a vincolo ai sensi della legge n. 431 del 1985, (cosiddetta legge Galasso).*

*A seguito di convocazione da parte dell'ente ferrovie dello Stato la sezione effettuò un sopralluogo congiunto con altri enti. In quell'occasione si constatarono gravissimi ed irreparabili danni al patrimonio archeologico a causa dell'esercizio di una cava che, da comunicazione del corpo regionale delle miniere, è risultata abusiva.*

*Gli atti di cui sopra sono stati trasmessi dalla sovintendenza per i beni culturali e ambientali, per i relativi provvedimenti di competenza, al pretore di Caccamo con nota del 3 marzo 1988 n. 567.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**BOATO, FILIPPINI ROSA, SALVOLDIE RONCHI.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

quando si parla di protezione civile e rischi chimici a Marghera molti confidano nella « buona stella italiana ». Eppure con la situazione di rischio esistente in quella realtà con produzione e depositi di cianuri, fosgene, ammoniaca, cloruro di vinile, benzine, ecc. la popolazione dovrebbe essere preparata ed addestrata ad ogni evenienza.

Ciò è previsto per legge dalla legge n. 996 del 1970 e dal successivo regolamento esecutivo approvato nell'81 e ripreso dalla normativa « Seveso » approvata nell'agosto 1988. A distanza di quasi vent'anni dalla legge il nostro comune è ancora privo di uno strumento così im-

portante per la sicurezza come il piano di emergenza per calamità chimico-industriali; eppure eventi come Seveso, Bhopal, o i più recenti casi della Farmoplant di Massa e dell'Acna di Cengio dimostrano come il rischio chimico sia sempre incombente;

dentro le fabbriche di Marghera esistono piani di emergenza con vie di fuga per i dipendenti e mezzi di protezione, ma appena si arriva ai cancelli delle fabbriche tutto svanisce. Forse si fermeranno lì anche le possibili nubi tossiche?

La legge, seppure a livello nazionale abbia previsto una confusa rosa di competenze divise tra ministri della protezione civile e dell'interno, a livello locale individua nel prefetto e nel sindaco i responsabili dell'elaborazione dei piani di emergenza e dell'organizzazione delle attività di informazione delle popolazioni;

il prefetto di Firenze ha recentemente fatto divulgare sulle pagine dell'elenco telefonico il piano di emergenza per quella città —:

quali iniziative intenda prendere il ministro per sollecitare i responsabili veneziani alla stesura e divulgazione del piano di emergenza perché in caso di calamità siano evitati ritardi e confusioni che spesso provocano danni più gravi delle stesse calamità. (4-10733)

**RISPOSTA.** — *La stesura del piano di emergenza esterno è stata completata ed è all'attenzione del comitato provinciale di protezione civile.*

*La popolazione interessata, pertanto, verrà adeguatamente informata mediante divulgazione appena il predetto piano sarà approvato dal prefetto, ai sensi dell'articolo 17, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, attuativo della direttiva 501 del 1982 CEE.*

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: LATTANZIO.

**BONIVER.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che in data 17 ottobre 1981, il ministro degli esteri diffuse a tutte le ambasciate e consolati d'Italia una circolare in cui si disponeva di rilasciare « visti d'ingresso » per l'Italia ai cittadini etiopici di origine « eritrea » soltanto dopo aver consultato il nostro Ministero degli esteri —:

a) se non ritenga che tale circolare crei consi derevoli problemi agli eritrei che intendono recarsi in Italia;

b) quali siano effettivamente le limitazioni poste all'ingresso degli eritrei nel nostro paese e soprattutto le cause, allo stato delle cose difficilmente comprensibili, che le hanno determinate. (4-10175)

**RISPOSTA.** — *Il rilascio dei visti d'ingresso in favore dei cittadini etiopici, indipendentemente dalla regione di provenienza, è regolato dalle disposizioni generali che prevedono la possibilità per i nostri uffici all'estero di rilasciare direttamente soltanto visti per turismo e di validità limitata, allorché ne siano chiaramente accertabili i presupposti, salvo richiedere autorizzazioni ministeriali qualora essi ritengano di non disporre di sufficienti elementi di valutazione al riguardo.*

*Le disposizioni in materia di rilascio di visti d'ingresso che invitavano ad una particolare attenzione per coloro che provenivano dall'Eritrea, tenuto conto del rilievo statistico dei casi di immigrazione irregolare da quella regione che si registravano, sono state revocate fin dal febbraio 1986.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: RAFFAELLI.

**CAPANNA E RUSSO SPENA.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

da tempo è in atto presso gli uffici di Oristano dell'ENEL una sistematica operazione persecutoria e di marginalizzazione dal lavoro del dipendente Ignazio Paolo Pisu:

in questo periodo la direzione dell'ENEL di Oristano, di concerto con uno dei responsabili dell'Ufficio del personale del Compartimento di Cagliari, l'avv. Colletti, noto per inondare di lettere di contestazione i lavoratori in base ad un atteggiamento unilaterale, utilizza un capo reparto per costruire provocazioni nei confronti del signor Pisu e dei suoi colleghi di reparto;

per lunghi periodi, anche 6 mesi, lo stesso non viene utilizzato nel lavoro e, durante queste giornate passate a sfuggire giornali, è sottoposto a provocazioni continue del caporeparto;

la situazione sopra descritta si è aggravata a seguito dell'impegno del signor Pisu nel dibattito in corso per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori elettrici e dell'opposizione del partito cui egli appartiene all'installazione della centrale termoelettrica nel CIRRAS di Oristano;

i dirigenti e i capi dell'azienda che in questo modo sottraggono tempo e denaro alla stessa creando turbativa nell'ambito degli uffici, sono stati denunciati dal signor Pisu a causa di episodi di ben altra rilevanza —:

se non ravvisi, nel comportamento della direzione ENEL della zona di Oristano e del dirigente dell'ufficio del personale del compartimento di Cagliari, un atteggiamento vessatorio nei confronti delle idee e della attività politico-sindacale del signor Pisu;

se a tale scopo non ritenga necessario accertare direttamente, mediante apposita commissione, i fatti denunciati anche al fine di far recedere i responsabili di tali gravi irregolarità dal loro atteggiamento lesivo di diritti costituzionalmente garantiti al cittadino. (4-03840)

**RISPOSTA.** — *Dalle informazioni assunte dal Ministero dell'industria non sembrano sussistere estremi tali da richiedere un accertamento diretto dei fatti riguardanti il dipendente dell'ENEL signor Ignazio Paolo Pisu. In proposito, tuttavia, si ritiene utile*

*riportare, qui di seguito, quanto è emerso da una dettagliata e documentata relazione fatta pervenire dall'ENEL, circa i rapporti tra il signor Pisu e l'ente stesso.*

*Il dipendente in argomento fu trasferito, in accoglimento di espressa domanda, da Nuoro ad Oristano in data 1° luglio 1983 con la qualifica di addetto a lavori d'ordine di maggior importanza presso l'ufficio amministrativo ENEL di zona, fermo restando l'inquadramento nella categoria B2.*

*Con accordo sindacale del 26 novembre 1984, si convenne che, in relazione alle modifiche dell'assetto organizzativo delle procedure di lavoro e di quelle strutturali, la posizione del predetto dipendente era da considerarsi funzionalmente ad esaurimento. Inoltre, in attesa di una proficua utilizzazione, si convenne anche che il medesimo avrebbe continuato ad operare nell'ambito dello stesso ufficio con compiti di supporto alle attività dei reparti.*

*Nel quadro di tale ristrutturazione il signor Pisu è stato impiegato conformemente all'inquadramento acquisito e pertanto senza intendimenti discriminatori o persecutori. Tali prestazioni, infatti, sono state richieste sempre a norma di contratto, nei limiti delle conoscenze professionali e delle competenze attribuite, né risulta che sia rimasto inattivo per carenze addebitabili all'organizzazione del lavoro.*

*Previo regolare espletamento delle procedure di cui all'articolo 7 della legge n. 300 del 1970, nei confronti del signor Pisu è stata adottata il 18 febbraio 1986 la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per un giorno per aver provocato un diverbio litigioso con il suo capo ufficio. Il provvedimento, che era stato comminato dopo aver raccolto le testimonianze dei colleghi del signor Pisu, è stato successivamente annullato, per decisione presa a maggioranza, dal collegio di conciliazione ed arbitrato, investito del lodo a seguito della opposizione formulata dall'interessato all'applicazione della sanzione.*

*Tale ultima decisione si è fondata sul fatto che gli stessi colleghi chiamati innanzi al suddetto collegio a confermare le dichiarazioni precedentemente rilasciate, hanno reso una versione diversa. Successivamente,*

in relazione anche all'istanza dell'interessato di voler acquisire una più larga esperienza di lavoro, il signor Pisu è stato destinato ad operare temporaneamente nell'ambito della cassa dello stesso ufficio, in attesa di una proficua utilizzazione.

Allo stesso dipendente il 25 luglio 1986 è stata comminata la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per un giorno, per aver sottratto dolosamente documenti dell'ENEL, facendone uso per motivi non di servizio. I fatti contestati erano stati ammessi e confermati dall'interessato che ha scontato la punizione, non avendo presentato alcun ricorso.

Al signor Pisu inoltre, l'8 agosto 1986 è stato comminato il provvedimento disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per dieci giorni per aver aggredito il dirigente ENEL di zona, all'indirizzo del quale profferiva contemporaneamente gravi e ripetute minacce. Detta sanzione è stata applicata, non avendo il medesimo fatto ricorso al collegio di conciliazione ed arbitrato nè alla magistratura. A questo proposito si fa presente che innanzi all'autorità giudiziaria di Oristano pende un'azione penale nei confronti del Pisu, su querela presentata dal dirigente di zona di quella città.

Successivamente, con ricorso notificato il 10 marzo 1987, il signor Pisu ha adito il pretore di Cagliari, in funzione di giudice del lavoro, per far dichiarare la nullità, per illiceità del motivo, di tutti i suddetti provvedimenti disciplinari; la causa è tuttora pendente.

Ai sensi dell'articolo 24 punto 4) del contratto collettivo di lavoro — riutilizzazione del personale dichiarato disponibile per ristrutturazione — il signor Pisu è stato designato in via definitiva, con comunicato del 19 settembre 1986, a coprire il posto di aggiunto tecnico di distribuzione. La suddetta posizione, prevista nell'organico dell'ufficio tecnico di zona, è stata assegnata al signor Pisu per consentirne una proficua utilizzazione nell'ambito aziendale.

La prestazione fornita dal signor Pisu nel nuovo incarico (in particolare la digitazione dei dati su personal computer finalizzati all'approvvigionamento dei materiali

per le unità operative) si è manifestata talmente inadeguata, da provocare ritardi macroscopici nei rifornimenti delle unità distaccate. Tale grave negligenza è stata oggetto di contestazione disciplinare, notificata il 1° novembre 1987 al signor Pisu; la procedura disciplinare non si è conclusa.

A decorrere dal 1° novembre 1986 il medesimo si è assentato per aspettativa, senza retribuzione, fino al 30 aprile 1987. Rientrato in servizio si è assentato ulteriormente dal 26 maggio al 26 giugno 1987 sempre per aspettativa, senza retribuzione. Al rientro in servizio, a fronte della inaffidabilità della prestazione fornita nell'ottobre 1986, al signor Pisu sono state affidate — nell'ambito della stessa unità operativa — attività diverse dalla digitazione, ma dello stesso livello (impiegato addetto ai lavori d'ordine di maggiore importanza, categoria B2 contrattuale). Per altro, anche in relazione a tale ultima utilizzazione, il signor Pisu presta la sua opera con un rendimento del tutto insoddisfacente.

L'ENEL, in merito alle presunte provocazioni ed emarginazioni esercitate nei confronti del signor Pisu, ha precisato che ciò non trova riscontro nella realtà, dovendosi viceversa ritenere sussistente un atteggiamento del dipendente, che lo porta intenzionalmente ad estraniarsi e di conseguenza a non prestare la dovuta collaborazione.

L'ente stesso ha fatto osservare che il potere disciplinare è esercitato prevalentemente su documentate richieste dei superiori gerarchici, fermo restando che il momento decisionale spetta agli organi dirigenziali e che pertanto debba ritenersi escluso ogni intendimento persecutorio nei confronti del personale dipendente, compreso quello della zona di Oristano, laddove si consideri che i lavoratori appartenenti a detta unità assommano complessivamente a 480 e che, nel corso dell'anno 1987, sono state formalizzate sei contestazioni disciplinari. È stato fatto osservare, inoltre, che risulta destituita di ogni fondamento l'affermazione secondo cui il signor Pisu sia stato oggetto di vessazioni per l'impegno del medesimo nel dibattito in corso per il rinnovo del contratto di lavoro e dell'opposizione del partito cui egli appartiene all'in-

stallazione di una centrale termoelettrica nel Cirras. Tali problematiche, per altro, nulla hanno a che vedere con i compiti demandati alla competenza della zona di Oristano, da cui il signor Pisu dipende.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato:  
BATTAGLIA.

CARADONNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che i magistrati della procura della Repubblica di Catania stanno svolgendo indagini su una truffa di svariati miliardi ai danni dell'INPS compiuta da una organizzazione mafiosa che controllava il mercato del lavoro nel quadrilatero Paternò — Biancavilla — Adrano — Bronte — e riusciva a dividere con proprietari e pseudo braccianti indennità di disoccupazione che non erano dovute non sussistendo alcun rapporto di lavoro —:

se le predette indennità di disoccupazione sono state corrisposte attraverso il consueto iter burocratico e nei tempi usuali, oppure se la loro corresponsione risulta accelerata rispetto agli altri casi trattati dall'INPS. (4-10359)

RISPOSTA. — *L'INPS ha comunicato di aver disposto presso la propria sede di Catania una inchiesta amministrativa sui fittizi rapporti di lavoro in agricoltura, allo scopo di raccogliere da tutte le zone interessate al fenomeno i dati necessari per le opportune valutazioni, facendo presente di collaborare attualmente con gli uffici inquirenti della procura della Repubblica per definire la posizione delle persone dichiarate come lavoratori agricoli e sulle quali esistono dubbi circa l'effettiva prestazione di attività lavorativa.*

*L'istituto ha anche reso noto di non aver ancora proceduto alla liquidazione della indennità di disoccupazione agricola relativa all'anno 1988 e delle altre prestazioni previdenziali nei confronti delle persone soggette agli accertamenti in corso e che il pagamento di tali indennità verrà effettuato solo dopo l'accertamento della ef-*

*fettuzione della prestazione lavorativa e la conferma del diritto alla copertura assicurativa.*

*Per completezza di informazione l'INPS ha precisato, inoltre, che le indagini in corso di svolgimento da parte dell'istituto riguardano anche gli anni precedenti per consentire la convalida delle coperture assicurative dei pagamenti già effettuati oppure l'eventuale recupero delle somme relative a prestazioni indebitamente riscosse per effetto delle illegittime iscrizioni.*

*Le prestazioni di disoccupazione agricola per il 1987 sono state, invece, regolarmente liquidate soltanto a favore dei lavoratori che hanno svolto la loro attività alle dipendenze di ditte diverse da quelle inquisite.*

*L'istituto ha precisato, infine, che i tempi di liquidazione e le modalità di erogazione delle indennità di cui si tratta da parte della propria sede di Catania, nei confronti dei lavoratori agricoli residenti nei comuni di Adrano, Biancavilla, Bronte e Paternò, possono ritenersi normali rispetto a quelli impiegati per la generalità delle pratiche trattate dalla sede medesima.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Nello Palmina nata a Sesto San Giovanni il 5 marzo 1946 residente a Sesto San Giovanni Via Fogagnolo n. 45; l'interessata è dipendente del comune di residenza in qualità di applicata dal 1° febbraio 1974; la richiesta è stata effettuata in data 19 settembre 1979; la Nello è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-10529)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione della signora Palmira Bello, cui è stato attribuito il n. 176335, questa Amministrazione, in data 20 gennaio 1989, ha sollecitato all'INPS di Milano e all'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni, l'invio della*

documentazione, già precedentemente richiesta, indispensabile per la trattazione della pratica.

Si assicura comunque che questa Amministrazione appena in possesso dei documenti prescritti, provvederà a mezzo procedura meccanografica alle operazioni di liquidazione, sulla base delle quali potranno essere emessi gli atti di definizione della ricongiunzione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

CERUTI, MATTIOLI, PROCACCI E SCALIA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso

che nel territorio del comune di Bracciano e precisamente in località Cupinoro è in attività un'area di discarica comunale per i rifiuti urbani — e fors'anche speciali — consistente nel deposito incontrollato dei rifiuti in area pubblica, in violazione della normativa vigente che prescrive nella fattispecie l'autorizzazione regionale;

che detta area si trova all'interno di una zona di particolare interesse archeologico, conosciuta dalla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Etruria Meridionale;

che di tale discarica utilizzano i comuni limitrofi a quello di Bracciano —:

quali provvedimenti ed iniziative intendano adottare per preservare l'area archeologica in questione dal pericolo incombente. (4-01437)

RISPOSTA. — L'area, ove insiste la discarica in questione, per altro a quanto risulta non più in funzione da diversi mesi, non è gravata da vincolo per interesse archeologico particolarmente importante ai sensi della legge del 1° giugno 1939, n. 1089.

In una più ampia zona circostante sono note alcune tracce di insediamenti rustici di età romana, connesse allo sfruttamento agricolo di tutto il comprensorio sabatino e ceretano. Tale vocazione agricola del territorio si è protratta nei secoli fino ai giorni

nostri e le continue arature hanno danneggiato nel tempo le presenze archeologiche, attualmente appena riconoscibili sul terreno.

I resti archeologici più consistenti sono quelli della villa romana in località Macchia Muraccioli, che dista dalla discarica un chilometro. Tale villa è stata oggetto di scavo nel 1985 da parte della soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale che da allora ne cura annualmente il restauro conservativo e ha in corso interventi di sistemazione e ripristino. Si è anche proceduto alla notifica per interesse archeologico particolarmente importante all'università agraria, proprietaria del terreno.

Pertanto, data la notevole distanza di tali resti dalla zona della discarica non sembra che quest'ultima possa interferire in alcun modo con le presenze archeologiche in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

CERUTI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

nel lontano 1967, a seguito di una segnalazione del proprietario di un fondo rustico sito in Fratta Polesine, località Frattesina, in provincia di Rovigo, il Centro polesano per gli studi storici, archeologici ed etnografici, autorizzato dalla Soprintendenza archeologica del Veneto con sede in Padova, avviava una campagna di scavi che portava sin dall'inizio alla scoperta di un villaggio protovillanoviano rivelante una continuità insediativa compresa tra il XII e il IX secolo a.C.;

l'abitato, lungo un chilometro, della larghezza in certi tratti di 250 metri e con una potenza stratigrafica anche di 2,5-3 metri, testimonia di un'attività artigianale bene organizzata, di relazioni commerciali con il Medio Oriente e con aree dell'Italia centro-meridionale;

a partire dal 1974 gli scavi erano assunti e proseguiti direttamente dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto;



venivano alla luce due necropoli a cremazione legate all'abitato e veniva raccolta una copiosa quantità di reperti, alcuni dei quali di grande rilievo;

il rinvenimento è stato giudicato dagli studiosi di eccezionale importanza scientifica;

il proprietario del fondo, autore anche dell'originaria segnalazione, sta attendendo da vent'anni la corresponsione dei premi spettantigli in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089;

le reiterate assicurazioni verbali della Soprintendenza predetta non sono state seguite dai fatti;

un ritardo di tali proporzioni trascende l'episodio specifico ed è tanto più grave e deprecabile in quanto demolisce la fiducia del cittadino nella pubblica amministrazione scoraggiandone la collaborazione in un settore culturale di primaria importanza in sé ed anche per i suoi cospicui riflessi positivi sull'economia turistica del nostro paese —

quali iniziative intende prendere per accertare i fatti qui denunciati e individuare le responsabilità, e quindi promuovere i procedimenti disciplinari che il caso impone, disporre l'immediata corresponsione dei premi previsti dalla normativa vigente all'avente diritto e avviare una sollecita indagine diretta a verificare se esistano altre situazioni analoghe assumendo al riguardo le conseguenti determinazioni. (4-07577)

**RISPOSTA.** — Per una migliore comprensione delle vicende del premio di rinvenimento per i materiali archeologici di Frattesina (Rovigo), si ritiene opportuno presentare una breve cronistoria riguardante la scoperta del sito archeologico.

Nel 1967 venne individuato a Frattesina un insediamento protostorico nella proprietà Casari, in seguito ad alcuni sbancamenti operati dal proprietario del terreno. Molti materiali archeologici furono recuperati in superficie e fu effettuato un sondaggio di scavo ad opera del centro polesano

di studi storici, archeologici ed etnografici per conto della soprintendenza archeologica del Veneto. In quell'occasione si constatò che gli sbancamenti e le successive arature profonde avevano definitivamente compromesso gli strati superiori dell'abitato protostorico.

Ulteriori danni al deposito archeologico vennero fatti nell'inverno del 1971 con altri lavori di scasso profondo. Anche in quell'occasione vennero recuperati in superficie diversi materiali archeologici.

Dal 1974 sono iniziate delle regolari campagne di scavo, con finanziamenti della soprintendenza speciale alla preistoria, museo Pigorini (anni 1974-1975) e della soprintendenza archeologica del Veneto (anni 1977-1987).

Nonostante i numerosi danni subiti, l'area presenta ancora un grande interesse archeologico.

Nel 1978 la fondazione Lerici ha eseguito una serie di sondaggi elettromagnetici, al fine di delimitare con maggiore precisione la zona su cui apporre il vincolo. Anche alcune raccolte di materiali in superficie hanno avuto questo scopo.

Attualmente è in corso l'istruttoria per l'apposizione del vincolo archeologico.

Inoltre è stata istruita la pratica per il premio di rinvenimento di un primo lotto di materiali recuperati in superficie. La pratica è risultata piuttosto complessa perché i materiali archeologici sono estremamente frammentari a causa delle distruzioni dovute a sbancamenti, arature profonde e fresature.

Nel 1979 sono iniziati gli scavi in un'altra necropoli nel fondo Chinaglia. Il premio di rinvenimento per i materiali di queste due necropoli potrà essere dato solo dopo che lo scavo delle urne in laboratorio di restauro permetterà di conoscere in modo esatto il numero e la consistenza dei reperti.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**CERUTI.** — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

a Montegrotto Terme in provincia di Padova, è stato edificato il Palazzo dei

Congressi tra due strade romane ed una parte del complesso è sita sopra i resti dell'antica via romana che collegava Montegrotto a Padova;

alcuni reperti, infatti, sono venuti alla luce anche in occasione dello scavo per la costruzione del predetto complesso;

anche nelle vicinanze e sino alla sommità del Colle Bortolon, altri reperti sono stati già distrutti per costruire la piscina, il solarium e altre attrezzature degli alberghi, hotel Augustus e hotel Montecarlo —

se siano state rilasciate le autorizzazioni da parte della soprintendenza archeologica delle Venezie e, in caso affermativo, quali provvedimenti disciplinari intenda l'interrogato ministro adottare nei confronti del funzionario che ha autorizzato i lavori descritti in premessa.

(4-09117)

**RISPOSTA.** — *Il palazzo dei congressi di Montegrotto Terme (Padova) non sorge sopra alcun resto archeologico, come documentato dai saggi fatti eseguire dalla soprintendenza archeologica per il Veneto nella area in questione nel giugno 1967 e dai controlli frequenti effettuati durante i lavori di scavo per la posa in opera delle fondazioni.*

*Si esclude pertanto che una parte del complesso sia sita sopra i resti della antica via romana che collegava Montegrotto a Padova.*

*Quanto al fatto che alcuni reperti sono venuti alla luce anche in occasione dello scavo per la costruzione del complesso si afferma invece che la stratigrafia dell'area ha rilevato: da metri 0,00 a metri -0,70 terreno agricolo rimosso; da metri -0,70 a metri -1,60 terreno argilloso; da metri -1,60 a metri -2,00 terreno argilloso con infiltrazioni di sabbie rossastre.*

*Per quanto riguarda infine la costruzione degli alberghi Augustus e Montecarlo, nessuna autorizzazione è stata rilasciata dalla predetta soprintendenza. È da far presente che l'ente deputato a rilasciare le concessioni edilizie di cui sopra, il co-*

*mune di Montegrotto Terme, le ha rilasciate rispettivamente negli anni 1961 (n. 30 del 1961) e 1964 (n.45 del 1964).*

*Non esiste comunque agli atti della soprintendenza del Veneto alcuna notizia, segnalazione eccetera che in occasione dei lavori per la costruzione dei due sunnominati alberghi si siano avuti rinvenimenti di carattere archeologico.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

CICERONE, TESTA ENRICO, CIAFARDINI, DI PIETRO E ORLANDI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 ottobre 1988, il Ministro per i beni culturali e ambientali, rispondendo ad una interrogazione dell'11 maggio, presentata dagli interroganti stessi informava che il Ministero ha provveduto a vincolare la Villa Sardi di Sulmona ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, con decreto ministeriale 5 luglio 1988;

questo intervento ministeriale è stato quanto mai opportuno poiché tende a salvaguardare una pregevole costruzione seicentesca, modello di villa patrizia di campagna;

tuttavia, questo vincolo sarebbe ben poca cosa se non venisse esteso ai campi ed alle abitazioni circostanti che costituiscono, insieme a Villa Sardi, un *unicum* in quanto al pregio qualitativo del paesaggio e al modello di unità produttiva agraria determinatosi nel corso dei secoli;

ciò è oltremodo necessario in quanto le mire della speculazione edilizia si appuntano sui terreni di pertinenza della Villa con il tentativo di realizzare un piano di lottizzazione e di edificazione, in netto contrasto con quanto a suo tempo stabilito con il PRG del comune di Sulmona che prevede di destinare l'area a parco urbano —

se non intenda provvedere ad estendere la tutela di Villa Sardi all'intera area di circa 14 ettari, apponendo su di

essa il vincolo di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089. (4-09305)

**RISPOSTA.** — *Questo Ministero, dopo aver provveduto a vincolare la villa Sardi di Sulmona (L'Aquila) con decreto ministeriale 5 luglio 1988, ha attualmente in corso l'istruttoria per l'apposizione del vincolo, ai sensi dell'articolo 21 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, sulle cose immobili circostanti per una migliore salvaguardia della villa Sardi riconosciuta di notevole interesse architettonico.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**CICERONE.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che*

nella provincia de L'Aquila, in numerosissime zone pascolive del demanio comunale sono sorte abusivamente delle piste a causa del continuo calpestio di mezzi meccanici a motore, in particolare moto ed auto fuoristrada;

la conseguenza è che su queste piste il manto erboso risulta in pratica scomparso, mentre le zone pascolive attraversate vengono danneggiate e la loro superficie si riduce progressivamente;

le norme vigenti, in particolare la legge regionale 7 luglio 1982, n. 38, che vietano il transito ai mezzi motorizzati sulle strade a carattere silvo-pastorale e su quelle previste dai piani boschivi fatta eccezione per i mezzi di servizio, sono rimaste praticamente inattuatae per la mancanza di iniziative e di disposizioni attuative da parte della giunta regionale; ciò, nonostante l'encomiabile impegno del locale ispettorato dipartimentale delle foreste e del corpo forestale —:

se non intendano intervenire al fine della salvaguardia del patrimonio pascolivo e boschivo della provincia de L'Aquila, in particolare promuovendo il censimento, la tabellazione e lo sbarramento delle piste abusive, consentendone il tran-

sito con mezzi motorizzati esclusivamente ai pastori, ai coltivatori, ai forestali ed al personale di servizio. (4-10321)

**RISPOSTA.** — *La regione Abruzzo, ai fini dell'applicazione della propria legge n. 38 del 1982 che vieta il transito dei mezzi motorizzati in tutta la rete viaria minore, sta predisponendo una cartografia tematica, relativa alla viabilità esistente nei comprensori boschivi e pascolivi.*

*Tale cartografia consentirà di valutare complessivamente il sistema viario ai fini dell'adozione dei necessari provvedimenti di salvaguardia del patrimonio boschivo e pascolivo della provincia dell'Aquila.*

*Al riguardo si sottolinea che i divieti posti dalla citata legge n. 38 del 1982 trovano già applicazione in molti comuni proprietari di beni pastorali.*

*Tali comuni, infatti, su richiesta del corpo forestale dello Stato, hanno provveduto ad apporre tabelle di divieto di transito, nonché a chiudere al traffico veicolare numerose strade di accesso a pascoli e boschi di particolare pregio.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: **MANNINO.**

**CIMA.** — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che*

il Comitato di unità contadina del Guatemala ha denunciato che il 22 novembre 1988 l'esercito ha sequestrato, torturato e massacrato 22 contadini del dipartimento di Chimaltenango, nel quadro di un'azione repressiva che è stata presentata all'opinione pubblica in modo tale da far credere ad un'azione di guerriglieri ostili al Governo —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti e se abbia assunto informazioni dirette in merito tramite l'ambasciata italiana in Guatemala;

se e quali passi ufficiali siano stati fatti presso il Governo guatemalteco per ottenere la garanzia del rispetto dei di-

ritti umani del popolo del Guatemala ed evitare il ripetersi di fatti gravissimi come quello del novembre scorso.

(4-11266)

**RISPOSTA.** — *Il 22 novembre 1988 in un piccolo centro della provincia di Chimaltenango, a circa 60 chilometri ad ovest di Città del Guatemala, ventuno contadini sono stati sequestrati, sottoposti a sevizie e quindi assassinati. L'episodio ha provocato viva emozione nel paese ed all'estero e ha riportato nuovamente alla ribalta il problema del rispetto dei diritti umani in Guatemala.*

*L'eccidio è stato oggetto di reciproche accuse da parte del presidente Cerezo nei confronti dei movimenti guerriglieri e da parte dell'URNG (Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca) nei confronti dell'esercito. Il ministro della difesa Gramajo ha dal canto suo attribuito l'eccidio all'organizzazione rivoluzionaria del popolo in armi (ORPA) che avrebbe utilizzato tredici guerriglieri i quali, subito dopo il massacro, si sarebbero divisi in gruppi di due-tre elementi disperdendosi nella zona.*

*Numerosi deputati di vari partiti hanno approvato una risoluzione in cui si esprime una dura condanna per i responsabili del massacro e si chiede al Governo di informare puntualmente l'Assemblea parlamentare e l'opinione pubblica sull'andamento delle indagini. Anche la Chiesa ha levato una severa parola di condanna attraverso dichiarazioni rilasciate dall'arcivescovo Prospero Penados del Barrio.*

*È stata aperta una inchiesta, tuttora in corso, affidata al procuratore dei diritti umani, Gonzalo Menendez de la Riva, il quale dovrà accertare la dinamica dei fatti e avviare l'azione penale.*

*Il Ministero degli affari esteri si tiene in stretto contatto con la ambasciata d'Italia in Guatemala per seguire da vicino sia gli sviluppi del caso sia, in generale, la situazione del rispetto dei diritti umani nell'area, circa la quale l'Italia opera in costante collegamento con gli altri paesi europei.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: AGNELLI.

**CIOCCI CARLO ALBERTO.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 40 del 14 febbraio 1987 ha previsto che: « Il Ministero del lavoro concede agli enti privati, che svolgono attività rientranti nell'ambito delle competenze statali di cui all'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, contributi per le spese generali di amministrazione relative al coordinamento operativo a livello, nazionale degli enti medesimi, non coperte da contributo regionale »;

l'articolo 2 della predetta legge prevede che: « I criteri e le modalità da utilizzare per determinare l'entità dei contributi sono stabiliti con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sentita la commissione centrale per l'impiego »;

con decreto ministeriale n. 125 del 3 marzo 1987, sono stati fissati i criteri e le modalità per la detertinazione dei contributi previsti dalla predetta legge n. 40;

che con l'articolo 2 del decreto predetto gli enti interessati sono stati classificati in tre livelli in ragione dei seguenti elementi: a) presenza sul territorio nazionale; b) del volume e c) della qualità dell'attività forinative svolte;

l'entità del contributo, all'interno di tre livelli sarà determinata sulla base dei seguenti elementi (articolo 3 del decreto in questione):

a) numero delle regioni nelle quali viene raggiunto il minimo delle attività indicate nell'articolo 2;

b) totale delle ore corso allievo svolte;

c) totale delle ore: corso: allievo svolte nelle attività innovative;

d) numero dei dipendenti della sede centrale, in un massimo di due per regione;

la legge n. 40 prevede che la concessione di contributi deve essere prevista esclusivamente per gli enti che svolgono

attività rientranti nell'ambito delle competenze statali di cui all'articolo 18 della legge n. 845 del 21 dicembre 1978 (articolo 1);

il decreto ministeriale (articolo 2) deve determinare soltanto i criteri e le modalità per l'entità dei contributi;

l'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, vieta, l'erogazione di contributi da parte dello Stato a qualsiasi titolo per attività formative trasferite alle regioni, ad eccezione di attività di studio, ricerca sperimentazione;

al contrario, il predetto decreto ministeriale n. 125 non soltanto ha previsto l'erogazione del contributo non agli enti che svolgono le attività previste dall'articolo 18 (studio, ricerca e sperimentazione), della legge n. 845 del 1978, ma agli enti che svolgono attività formative di competenza regionale ma ha anche determinato la relativa entità al volume delle suddette attività formative di competenza e con finanziamento regionale;

operando in tal modo il decreto in questione ha travolte lo spirito della lettera della legge n. 40 del 197 ed ha violato il disposto dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, concedendo contributi non agli enti che svolgono le attività di cui all'articolo 18 della legge n. 845 del 1978, ed in ragione del loro volume, bensì agli enti che svolgono attività formative di competenza regionale in ragione del volume di queste —:

se non intenda assumere iniziative nell'ambito delle proprie competenze volte a modificare il predetto decreto, al fine di consentire agli enti che effettivamente svolgono attività di studio, ricerca e sperimentazione di ottenere i contributi che la legge n. 40 ha previsto per la loro sopravvivenza. (4-10763)

**RISPOSTA.** — La legge 14 febbraio 1980, n. 40, contiene le norme per la copertura delle spese generali di amministrazione de-

gli enti privati gestori di attività formative, per cui è a tali enti che si fa riferimento tutte le volte che si indicano i destinatari del contributo statale e le condizioni e le modalità di erogazione dello stesso.

Per quanto riguarda la legge n. 845 del 1978 (legge-quadro in materia di formazione professionale) si comunica che l'articolo 18 non indica alcun ente, ma soltanto i campi di intervento di organi centrali dello Stato (Ministero del lavoro) e che tutta la legge-quadro n. 845 fa riferimento — per quanto concerne l'attività convenzionata — ad enti forniti di determinati requisiti che abbiano come fine la formazione professionale e l'attività di supporto, si sostegno e di coordinamento ad essa collegata.

Si precisa, inoltre, che l'articolo 1 della legge n. 40 del 1987 fa riferimento al predetto articolo 18 perché esso indica le competenze dello Stato in una materia la cui titolarità è, dalla Costituzione, attribuita alle regioni.

Di conseguenza, le competenze statali di cui si tratta interagiscono con quelle regionali per garantire omogeneità e funzionalità al settore.

È naturale, quindi, che un intervento statale nel campo della formazione professionale faccia riferimento all'articolo 18 sia per ricondurre l'intervento stesso nell'ambito delle competenze che la legge riserva allo Stato, sia, come nel caso di specie, per rapportare alla propria sfera di competenza, le caratteristiche degli enti ammessi al contributo.

Si rende noto, poi, che il decreto ministeriale n. 125 del 1987 non è in contrasto e, tantomeno, viola o stravolge la legge n. 40 del 1987.

Quest'ultima, nell'articolo 2, specifica i requisiti di cui devono essere in possesso gli enti interessati per beneficiare dei contributi previsti.

Di detti requisiti il citato decreto tiene conto nella predisposizione di una classificazione articolata su tre livelli ed effettuata sulla base del volume di attività di ogni singolo ente, volume che determina la qualità e la quantità di intervento in tema di coordinamento nazionale, progettazione, supporto, studio e ricerca.

*È evidente, pertanto, che la legge n. 40 del 1987 riguarda solo ed esclusivamente gli enti privati gestori di attività formative e che nessun altro parametro più obiettivo dell'entità complessiva delle ore-corsi-allievi poteva essere individuato ed applicato.*

*È opportuno, infine, notare che nell'elenco degli enti fino ad oggi beneficiari degli interventi previsti dalla citata legge n. 40 del 1987 per gli anni 1986/87/88 risulta inclusa la maggior parte di quelli che hanno usufruito anche degli interventi per attività di studio, ricerca, eccetera di cui al più volte ricordato articolo 18 della legge n. 845 del 1978.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI E BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 270 i terapisti della riabilitazione sono collocati al 7° livello con la qualifica di operatore professionale di prima categoria coordinatore. Questo in forza all'articolo 57 del precedente contratto (decreto del Presidente della Repubblica 348/83);

una circolare del Dipartimento della funzione pubblica intende ora riportare i terapisti della riabilitazione al livello di « collaboratore » (quindi, 6° livello) giustificando tale operato con il carattere « transitorio » dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 348/83 e con sua validità ai soli fini economici;

l'articolo 57 era esplicitamente titolato « norme particolari di primo inquadramento » e non « norme finali e transitorie » (come il successivo articolo 58); tale articolo non è stato abrogato o contraddetto dal recente contratto (decreto del Presidente della Repubblica n. 270);

in carenza, fra l'altro, di qualsivoglia altra norma giuridica atta a definire

« come » i terapisti della riabilitazione debbano distribuirsi sui 2 livelli collaboratore e coordinatore, l'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 è a tutt'oggi l'unica fonte univoca, inequivoca ed unificante a livello nazionale (vedansi le delibere regionali di Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna in tal senso) —:

quali iniziative intendano adottare per determinare un riferimento di certezza amministrativa che ponga i terapisti della riabilitazione in tutto il territorio nazionale al pari livello funzionale, sulla base delle risultanze dei lavori della Commissione per la definizione dei profili professionali (prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 270) convocata dalla CGIL in applicazione dell'articolo 112 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 proprio sulla controversia che riguarda i terapisti della riabilitazione;

e se non ritengano necessario un congelamento dell'attuale situazione in attesa delle conclusioni della suddetta Commissione. (4-05803)

RISPOSTA. — *Il primo inquadramento del personale del ruolo sanitario con compiti di riabilitazione, proveniente da enti o da amministrazioni già titolari di funzioni trasferite alle unità sanitarie locali, è avvenuto a norma non del citato articolo del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983, bensì dell'articolo 64 e dell'allegato del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, in base al quale detto personale è stato collocato ope legis nell'unica posizione funzionale di operatore professionale di prima categoria = collaboratore.*

*Successivamente, per altro, all'atto della definizione del primo accordo di lavoro per il personale delle unità sanitarie locali, recepito con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983, si è ritenuto che siffatto inquadramento in un'unica posizione fosse penalizzante per la ca-*

tegoria rispetto a quello previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 761 per il personale infermieristico e tecnico-sanitario di vigilanza e d'ispezione — articolato nelle due posizioni di collaboratore e di coordinatore — e si è quindi convenuto, nel ricordato articolo 57, di attribuire al personale con funzioni di riabilitazione, purché assunto prima della stipula dell'accordo, il sesto livello retributivo economico, all'epoca corrispondente alla posizione funzionale di coordinatore.

Si trattava di una disposizione a portata circoscritta che, di per sé, sarebbe dovuta risultare sufficientemente chiara nell'interpretazione e nell'applicazione, anche in base al titolo da cui era contraddistinta: norme particolari di primo inquadramento, che la rendeva riferibile alla particolare fattispecie di alcune categorie di lavoratori ivi identificate, caratterizzate dal trovarsi già in servizio alla data dell'accordo, ed esclusivamente ai fini del loro primo inquadramento, con validità ed efficacia conseguentemente temporanee.

È doveroso, aggiungere, d'altra parte, che lo stesso articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 non soltanto non ha determinato alcuna nuova definizione del profilo professionale con funzioni riabilitative trasferito alle unità sanitarie locali rispetto a come era stato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1973, ma neppure — in alcun modo — avrebbe potuto giuridicamente produrre tale effetto, sol che si consideri che il decreto del Presidente della Repubblica n. 348 è stato emanato con le procedure previste dall'articolo 47 della legge n. 833 del 1978 e non in base alla legge-quadro sul pubblico impiego, che non era ancora operante.

È, invece, accaduto che alle norme particolari d'inquadramento dell'articolo 57 di detto decreto del Presidente della Repubblica n. 348 da parte di alcune regioni ed unità sanitarie locali sia stata inopinatamente attribuita portata influente anche ai fini giuridici, oltre che a quelli economici, con l'inevitabile, quanto erronea, conseguenza dell'attribuzione, al personale addetto alla riabilitazione, della posizione funzionale di

coordinatore, in palese contrasto con le già richiamate ed allora vincolanti previsioni della tabella 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

In realtà, invece, soltanto dopo l'emanazione della legge-quadro sul pubblico impiego n. 93 del 1983, il relativo articolo 3 ha delegato alla contrattazione dei profili professionali del personale delle unità sanitarie locali, trasferendo nell'area della funzione pubblica competenze in precedenza attribuite a questo Ministero.

Si comprende, così, come il decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 — con cui è stata data attuazione all'accordo tuttora vigente — dopo aver demandato ad un'apposita commissione il compito di ridefinire i profili del personale delle unità sanitarie locali, abbia dovuto — per equità — riallineare sotto il profilo economico il personale della riabilitazione agli altri operatori professionali-collaboratori, concedendo, per altro, a questi ultimi lo slittamento dal quinto al sesto livello.

Ne consegue che la contestata circolare 30 dicembre 1987 del Dipartimento della funzione pubblica ha costituito un semplice atto dovuto, consistendo in un coerente invito rivolto alle regioni ad adottare ogni necessario provvedimento di riallineamento giuridico del personale addetto alla riabilitazione, ad emendamento degli eventuali inquadramenti adottati, per erronea interpretazione del surricordato articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 1983.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

DE ROSE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che

gli obiettivi della legge di riforma sanitaria n. 833 (articolo 2) sono la tutela della salute e la prevenzione delle malattie, l'educazione sanitaria del cittadino, la salvaguardia della salubrità e dell'igiene degli alimenti e delle bevande, la promo-

zione della salute nell'età evolutiva, la tutela degli anziani, ecc.;

la maggior parte delle malattie a carattere degenerativo quali: obesità, diabete, ipertensione, iperlipemie, epatopatie, cardiopatie, in costante e preoccupante aumento nelle nostre popolazioni, sono principalmente la risultante di un'errata alimentazione; mentre forme di malnutrizione, sia in eccesso che in difetto, possono provocare danni talora irreparabili allo stato di salute, di benessere e di produttività del cittadino;

fra gli operatori sanitari il dietista è l'unico professionalmente preparato, attraverso scuole triennali di livello universitario, a condurre nel distretto sanitario e su gruppi di popolazione a rischio (bambini, gestanti, anziani) un capillare *screening* dello stato nutrizionale, la rilevazione delle abitudini alimentari, una diffusa opera di educazione alimentare al fine di condizionare, attraverso una corretta e sana alimentazione, lo sviluppo psico-fisico, lo stato di benessere, la resistenza alle malattie, la prevenzione dei dismetabolismi e la terapia dietetica di quelli già in atto;

ciò nonostante, i dietisti operano per il 99 per cento nelle strutture ospedaliere, utilizzando quindi la loro professionalità quasi esclusivamente nel settore della cura attraverso l'applicazione di terapie dietetiche —

se non ritengano opportuno anche rendere obbligatorio il servizio di dietetica (decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969) in ogni USL e nei presidi ospedalieri (oggi considerato opzionale) e rendere efficienti al massimo quelli già esistenti con il potenziamento e/o la copertura delle piante organiche, attualmente scoperte fino al 50-60 per cento;

se non ritengano necessario utilizzare il dietista anche nel territorio, nei consultori, nei centri antidiabete, nelle scuole a tempo pieno, negli asili nido, nei ricoveri per anziani, nelle mense azien-

dali, per la prevenzione dei rischi alimentari; il controllo dell'alimentazione nelle collettività; l'educazione nutrizionale rivolta a gruppi omogenei di popolazione, ai tecnici della ristorazione ed agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado; l'individuazione e rimozione dei fattori alimentari di rischio tramite un intervento programmato unitamente all'assistenza ostetrica, pediatrica ed alla medicina scolastica; l'intervento terapeutico per la rimozione precoce di forme di malnutrizione e il costante ausilio all'utente affetto da malattia sociale;

se non ritengano giusto prevedere anche per questo operatore sanitario, un preciso rapporto numerico con la cittadinanza e l'utenza negli ospedali così come per il personale dedito alla riabilitazione, pari ad un dietista ogni 20.000 abitanti ed ogni 50 posti letto;

se non ritengano necessario istituire scuole di formazione professionale per dietisti presso le università (scuole dirette a fini speciali) come da decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982.

(4-10474)

*RISPOSTA. — Si condivide quanto sostenuto dall'interrogazione sul ruolo fondamentale da attribuirsi alla presenza di dietisti non solo a livello ospedaliero, ma anche nell'ambito dei servizi territoriali e delle istituzioni collettive preposte alla fornitura di refezioni di ogni tipo in sede di ristorazione collettiva.*

*Infatti, sono ormai indubbie o risultano sempre più scientificamente accertate le strette correlazioni fra alimentazione e salute, che fanno della dietologia e, quindi, degli operatori di questa disciplina i veri cardini per attuare qualsiasi iniziativa di prevenzione intesa a rimuovere i fattori di rischio connessi ad un'alimentazione errata o comunque squilibrata. Basti soltanto pensare al quadro della prevenzione primaria e secondaria dell'obesità, del diabete familiare, dell'ipercolesterolemia e, in generale, delle malnutrizioni, presenti nell'adulto soprattutto per eccesso, ma individuabili spesso nell'anziano come forme per difetto.*



*D'altra parte, va ricordato che in diverse relazioni presentate in convegni nazionali ed internazionali dai maggiori esperti ministeriali di problematiche di medicina sociale non a caso è stato posto in luce il diritto del cittadino/utente del servizio sanitario nazionale, tanto più se in veste di destinatario dei numerosi messaggi oggi da più parti inviatigli attraverso i mass media per il controllo e la riduzione del peso, di poter ricevere in normale regime di assistenza presso strutture pubbliche o convenzionate (in auspicabile coerenza con i fini di educazione e di prevenzione sanitaria privilegiati dalla legge n. 833) anche indicazioni, schemi e piani dietetici, senza dover necessariamente ricorrere al settore privato od a centri naturalistici, ove non sempre si osservano le regole di un abbassamento fisiologico del sovrappeso, indicando — comunque — diete bilanciate.*

*In tal modo, attraverso un'educazione sanitaria mirata al profilo alimentare e con l'opera dei dietisti che figurano fra i protagonisti corresponsabili si disporrebbe di un efficace strumento di prevenzione, orientando il cittadino-consumatore verso scelte alimentari adeguate ai suoi reali fabbisogni nutritivi.*

*In vista di tale obiettivo, tuttavia, non va ignorato che perdura in Italia una carenza di dietisti dotati di adeguata formazione professionale, poiché quella oggi soprattutto disponibile avviene prevalentemente attraverso gli istituti tecnico-professionali per economie dietiste e risulta obiettivamente carente per un idoneo espletamento dei compiti che, come è stato detto, dovrebbero attribuirsi a questa figura professionale nell'ambito del servizio sanitario. Si tratta di valutazioni più volte espresse da questo Ministero e pienamente condivise, del resto, dalle stesse associazioni di categoria FID-FIAD, nel 1981, e ANDID, nel novembre 1988.*

*È perciò, innegabile l'esigenza di una formazione professionale di livello superiore condotta con corsi parauniversitari, biennali o triennali, da svolgersi presso le università o presso le strutture regionali del*

*servizio sanitario nazionale, secondo programmi concordati anche con questo Ministero, univoci e, soprattutto, adeguati alle direttive comunitarie. Non si deve, infatti, dimenticare, che — fra l'altro — l'obiettivo di corsi riservati ai diplomati di scuola media superiore con programmi uniformi e adeguati va inteso anche in funzione del libero scambio (cosiddetto diritto di stabilimento) anche di questi operatori professionali (come già avviene per altre figure) fra i paesi comunitari nell'ambito del mercato unico interno del lavoro, che diverrà integralmente operante nel 1992.*

*Intanto, come prospettiva a medio termine è allo studio da parte delle due competenti direzioni generali di questo Ministero la concreta possibilità di prevedere e definire, nell'ambito del piano sanitario nazionale recentemente presentato e, in particolare, della relativa azione programmata (piano 7) la lotta alle malattie cardio vascolari, la sperimentazione di un congruo numero di servizi dietetici, preventivamente potenziati nell'organico e collegati ciascuno ad un presidio ospedaliero di riferimento, posti in grado di effettuare gradatamente consulenze e verifiche presso le collettività di maggior rilevanza sociale (quali comunità per anziani, asili-nido, mense aziendali, eccetera) e consulenze presso ambulatori, centri per dietetici e consultori materno-infantili.*

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

DONATI E PROCACCI. — Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale 4 maggio 1987, n. 247 (*Gazzetta Ufficiale* 29 giugno 1987, n. 149) veniva decretata la non applicabilità, per due anni, dell'articolo 107 del regolamento di esecuzione della legge del 14 settembre 1965, n. 963;

l'articolo 107 del detto regolamento così recita: « è vietato l'impiego di reti di circuizione munite di chiusura azionata

meccanicamente del tipo cinciolo e simili, nelle zone di mare nelle quali la profondità delle acque sia inferiore ai 50 metri, entro le 3 miglia marine dalla costa »;

in seguito a tale abolizione come già più volte denunciato, imbarcazioni da pesca si portano nelle acque fin sottocosta e specificatamente in quelle delle isole (Ventotene, Palmarola, ecc.) con bassi fondali, praticando la pesca a strascico senza il rispetto dei segnali che evidenziano l'esistenza di masse e di reti distruggendo attrezzature e pesci, uova e novellame;

notoriamente i pescatori delle isole e dei piccoli centri costieri esercitano una pesca da posta;

l'attività economica delle isole e dei centri rivieraschi minori è fondata quasi esclusivamente sulla pesca e sul turismo ambientale;

la pesca, con l'eliminazione del suddetto divieto, è da considerarsi gravemente compromessa, con rischi di irreversibilità;

sono state fatte molteplici pressioni per i danni arrecati dallo strascico nei bassi fondali (da ultima la petizione con un centinaio di firme da Ventotene) con ricadute notevoli sull'ecosistema marino —:

1) se i ministri interrogati intendano revocare il decreto in questione che consente la distruzione del patrimonio naturale e dell'ecosistema marino;

2) quali misure intendano adottare a tutela della pesca da posta, sistema che consente una compatibilità tra la produzione del reddito per i pescatori e la salvaguardia ambientale;

3) se intendano disporre una stretta sorveglianza delle acque del circondario di Ventotene per l'accertamento di infrazioni e per prevenire il compimento di eventuali reati commessi contro il patrimonio pubblico e privato. (4-06676)

RISPOSTA. — *L'articolo 107 del regolamento di esecuzione della legge 14 luglio*

*1965 n. 963 sulla disciplina della pesca marittima, la cui sospensione è stata disposta con il decreto ministeriale 4 maggio 1987, n. 247, concerne il divieto di pesca con reti da circuizione del tipo cinciolo e simili nelle acque di profondità inferiore ai 50 metri entro le tre miglia marine dalla costa.*

*Pertanto il citato decreto ministeriale non ha affatto inciso sul divieto della pesca con reti a strascico, il cui uso, ai sensi dell'articolo 111 del citato regolamento, continua ad essere vietato nelle zone di mare nelle quali la profondità delle acque è inferiore ai 50 metri entro le tre miglia marine dalla costa.*

*Come è dato evincere dalle premesse del ripetuto decreto ministeriale, la sospensione in questione, disposta dopo aver sentito i competenti organi consultivi (comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; commissione centrale per la pesca marittima; comitato nazionale per la gestione delle riserve biologiche del mare), è stata attuata in via sperimentale per la durata di due anni, proprio al fine di acquisire tutti gli elementi idonei a consentire una adeguata valutazione della abrogazione o meno del citato articolo 107.*

*Si assicura, con l'occasione, di aver impartito alle capitanerie di porto direttive volte ad intensificare la sorveglianza sulle zone di rispettiva competenza per impedire gli abusi lamentati.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

DONATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che*

*il ministro della sanità ha in questi giorni inviato un telegramma a tutti i Presidenti delle giunte regionali e a tutti gli assessori regionali alla sanità in cui si sostiene che, essendo in corso di adozione appositi regolamenti Cee volti a fissare in 0,1 microgrammi per chilogrammo la presenza limite di tetracloroetilene negli oli d'uliva commestivi, questo limite è da intendersi già in vigore in Italia;*

tale normativa CEE, come sostiene lo stesso ministro della sanità Donat-Cattin nel telegramma, entrerà però in vigore solo (presumibilmente o senza certezza) il 1° luglio 1988;

nel telegramma stesso viene inoltre fissata un'ulteriore disposizione di deroga per gli oli confezionati entro il 1° luglio 1988: fino al 31 dicembre prossimo questi oli potranno contenere una presenza di tetracloroetilene in misura fino a 1 microgrammo per chilo (e data la non obbligatorietà della data di confezionamento sull'etichetta degli oli, è da supporre che beneficieranno di detta deroga anche gli oli confezionati dopo il 1° luglio '88);

secondo il tenore del telegramma, e l'interpretazione che arriva da alcune amministrazioni regionali interpellate, la disposizione riguarderebbe implicitamente anche gli oli d'oliva vergini;

detti oli d'oliva vergini (extra, sovrappaffino, fino e semplice vergine) non possono ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 novembre 1960, n. 1407 subire alcuna « manipolazione chimica »;

i regolamenti CEE invocati dal ministro Donat-Cattin, secondo cui sarà possibile aumentare sino a 1 microgrammo per chilo il valore complessivo dei solventi, sono stati richiesti proprio dal Governo italiano, inseguendo una politica suicida per gli oli vergini e extravergini italiani, in quanto volta a toglierne le competitività nei confronti delle margarine prodotte nel nord e nel centro Europa;

il ministro della sanità Donat-Cattin, nel telegramma, fissa sin da ora (« in attesa delle determinazioni comunitarie »), a 1 microgrammo/chilo il limite globale di solventi negli oli commestibili (incluso appunto il tetracloroetilene);

l'invio di un telegramma in cui si invitano le amministrazioni regionali a una palese violazione dei rigidi limiti irroposti dalla legge 1407/60 (nessun solvente immesso negli oli vergini), in attesa di una eventuale futura e comunque sciagu-

rata direttiva CEE, rappresenta un abuso penalmente rilevante e una vera e propria istigazione a delinquere, tanto più grave se si considera la comprovata cancerogenità del tetracloroetilene;

tali scelte debbono in ogni caso essere riservate al Parlamento e non liquidate con un semplice telegramma —;

se i ministri interrogati intendono revocare immediatamente quanto disposto con il telegramma in questione, poiché manifestamente *contra legem*;

se i ministri interrogati intendono recedere dalla folle sollecitazione di una direttiva CEE che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli di oliva, specie se denominati di tipo vergine. (4-07220)

DONATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il ministro della sanità ha in questi giorni inviato un telegramma a tutti i Presidenti delle giunte regionali e a tutti gli assessori regionali alla sanità in cui si sostiene che, essendo in corso di adozione appositi regolamenti CEE volti a fissare in 0,1 microgrammi per chilogrammo la presenza limite di tetracloroetilene negli oli d'oliva commestibili, questo limite è da intendersi già in vigore in Italia;

che tale normativa CEE, come sostiene lo stesso Donat Cattin nel telegramma, entrerà però in vigore solo (presumibilmente e senza certezza) il 1° luglio 1988;

nel programma stesso viene inoltre fissata un'ulteriore disposizione di deroga per gli oli confezionati entro il 1° luglio 1988: fino al 31 dicembre prossimo questi oli potranno contenere una presenza di tetracloroetilene in misura fino a un microgrammo per chilo (e data la non obbligatorietà della data di confezionamento sull'etichetta degli oli, è da supporre che beneficieranno di detta deroga anche gli oli confezionati dopo il 1° luglio 1988);

secondo il tenore del telegramma, e l'interpretazione che arriva da alcune am-

ministrazioni regionali interpellate, la disposizione riguarderebbe implicitamente anche gli oli d'oliva vergini;

constatato in diritto che detti oli d'oliva vergini (extra, sopraffino, fino e semplice vergine) non possono ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, subire alcuna « manipolazione chimica »;

preso atto che i regolamenti CEE invocati dal ministro, secondo cui sarà possibile aumentare sino a un microgrammo per chilo il valore complessivo dei solventi, sono stati richiesti proprio dal governo italiano, inseguendo una politica suicida per gli oli vergini e extravergini italiani, in quanto volta a toglierne la competitività nei confronti delle margarine prodotte nel nord e nel centro Europa;

valutato in ogni caso che il ministro della sanità, nel telegramma, fissa sin da ora (« in attesa delle determinazioni comunitarie »), a, un microgrammo/chilo il limite globale di solventi negli oli commestibili (incluso appunto il tetracloroetilene);

denunciato che l'invio di un telegramma in cui si invitano le amministrazioni regionali a una palese violazione dei rigidi limiti imposti dalla legge n. 1407/60 (nessun solvente ammesso negli oli vergini), in attesa di una eventuale futura e comunque sciagurata direttiva CEE, rappresenta un abuso penalmente rilevante e una vera e propria istigazione a delinquere, tanto più grave se si considera la comprovata cancerogenità del tetracloroetilene;

tali scelte debbono in ogni caso essere riservate al Parlamento e non liquidate con un semplice telegramma —

se i ministri interrogati intendono revocare immediatamente di disposto del telegramma in questione, poiché manifestamente *contra legem*;

se i ministri interrogati intendono recedere dalla folle sollecitazione di una

direttiva CEE che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli di oliva, specie se denominati di tipo vergine. (4-07312)

*RISPOSTA. — L'accertata presenza di tracce di tetracloroetilene (tce) in oli d'oliva importati è stata segnalata all'inizio del 1988 dalla Repubblica Federale di Germania alla Commissione delle Comunità europee ed ai paesi membri esportatori. La notizia assumeva specifica rilevanza in sede delle Comunità economica europea sotto un duplice profilo: per ogni possibile implicazione d'ordine igienico-sanitario, attraverso il competente servizio di all'erta comunitario preposto ai necessari, immediati contatti con le autorità dei paesi membri, finalizzati all'adozione delle tempestive misure cautelari di controllo; per le iniziative da assumersi nelle stesse sedi comunitarie, trattandosi di settore — quale quello degli oli e grassi — già oggetto di regolamentazione nell'ambito dell'organizzazione comune del mercato agricolo (ad esempio, in base al relativo regolamento CEE 1915 del 1987 le denominazioni e le definizioni degli oli di oliva e degli oli di sansa ivi previste sono obbligatorie e vincolanti per la commercializzazione di questi prodotti in ciascuno Stato membro nonché negli scambi intracomunitari e con i paesi terzi).*

*Va subito rilevato che la presenza del tce negli oli d'oliva non trovava e non trova alcuna giustificazione in eventuali impieghi tecnologici di tale sostanza, che — comunque — sono espressamente vietati sia dalla normativa italiana sia dal citato regolamento CEE n. 1915 del 1987. Essa, quindi, poteva essere al più tollerata come contaminante.*

*In base a tale presupposto, la Commissione delle Comunità europee, ricevuta detta comunicazione dalle autorità della Repubblica Federale di Germania, prendeva subito in esame il problema, sottoponendolo al parere del comitato scientifico della alimentazione umana.*

*Parallelamente, in Italia, questo Ministero incaricava il comando dei carabinieri antisofisticazioni e sanità di svolgere ogni urgente ed opportuna indagine, con prelievi di campioni ed analisi, sia sugli oli*

d'oliva in commercio nel territorio nazionale, per accertarne l'eventuale contaminazione sia presso gli stabilimenti produttori degli oli esportati in Germania, per individuare le eventuali, possibili cause della presenza di detta sostanza.

Da quest'ultima indagine emergeva che gli oli esportati in Germania erano stati prevalentemente ottenuti, in realtà, da miscele di oli tunisini, greci e, soprattutto, spagnoli con oli di origine italiana.

Nello stesso tempo, questo Ministero aveva tempestivamente investito della questione l'Istituto superiore di sanità, per acquisirne le indispensabili valutazioni tecnico-scientifiche sul livello sanitariamente accettabile di tetracloroetilene, anche in vista delle necessarie indicazioni operative da diramare agli organi di vigilanza.

In attesa delle determinazioni da adottarsi al riguardo in sede comunitaria, l'Istituto superiore di sanità ha proposto un limite provvisorio di tetracloroetilene pari a 0,10 milligrammi per chilogrammo, quale valore massimo tollerabile negli oli vergini d'oliva.

In sede CEE si operava, frattanto, in un duplice livello.

Sotto il profilo agro-economico, venivano innanzitutto esclusi dal beneficio dei contributi comunitari, con regolamento 1858 del 1988, tutti gli oli d'oliva con un tenore di tetracloroetilene superiore ad un milligrammo per chilogrammo. Sotto il profilo sanitario — considerato che lo studio di tossicità condotto dal comitato scientifico per l'alimentazione umana aveva dichiarato non pericolosi per la salute umana i livelli riscontrati di contaminazione da tale sostanza, ritenendone comunque anomala e indesiderabile la presenza nell'olio vergine di oliva — venivano adottate apposite e specifiche norme di commercializzazione per l'olio di oliva vergine.

Al riguardo, l'articolo 1 del regolamento CEE 1860 del 1988 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, legge 1° luglio 1988, n. 166) prescrive in particolare che:

gli oli d'oliva o di sansa di oliva possono essere commercializzati al minuto soltanto a condizione che il tenore di tetra-

cloroetilene in essi eventualmente presente non superi il valore di 0,1 milligrammo per chilogrammo;

in via transitoria, è consentita la commercializzazione fino al 31 dicembre 1988 degli stessi oli, se confezionati anteriormente al 1° agosto 1988, che abbiano un contenuto di tetracloroetilene non superiore ad un milligrammo per chilogrammo.

Ciò dimostra, in definitiva, che il limite provvisorio di 0,1 milligrammo per chilogrammo proposto dall'Istituto superiore di sanità e doverosamente comunicato da questo Ministero agli organi del servizio sanitario nazionale è risultato del tutto coincidente con il summenzionato livello, poi in via ordinaria prescritto da detto regolamento comunitario, e di gran lunga inferiore a quello transitoriamente tollerato fino al 31 dicembre 1988 per l'olio d'oliva confezionato anteriormente al 1° agosto dello stesso anno.

Quanto poi, all'invio della circolare telegrafica contestata dall'interrogante, si deve considerare che, anche alla luce delle numerosissime richieste di chiarimenti pervenute alla competente direzione generale a seguito degli interventi, dei prelievi e dei controlli in materia effettuati dagli organi di vigilanza del servizio sanitario nazionale, si è reso indispensabile ed urgente adempimento — alla luce degli sviluppi in corso a livello comunitario — rendere edotte le regioni e gli uffici interessati sul contenuto dei regolamenti comunitari già approvati ed in attesa di pubblicazione, così fornendo gli orientamenti tecnici necessari ad assicurare uniformità all'azione di vigilanza ed ai conseguenti esiti, in tutto il territorio nazionale.

D'altra parte, è superfluo ricordare (articolo 189 del trattato di Roma) che, nell'ambito delle fonti normative comunitarie, i regolamenti sono obbligatori e vincolanti in tutti i loro elementi e, dopo la pubblicazione, sono direttamente applicabili in ciascuno Stato membro, senza necessità di alcun mezzo di recepimento nei rispettivi ordinamenti interni.

*In tal senso il citato regolamento CEE 1860 del 1988 ha già esplicitato una portata innovativa rispetto alla preesistente normativa nazionale.*

*Ciò postulava, evidentemente — e tanto più per un paese, come il nostro, caratterizzato da un decentramento regionale delle funzioni amministrative del settore e dall'accentuata capillarizzazione dei compiti di vigilanza sugli alimenti, tipica del servizio sanitario nazionale — l'esigenza da parte degli organi ministeriali interessati di dar corso tempestivamente alle opportune informative del caso.*

*È, perciò, palese che l'invio di tale telegramma dalle regioni, lungi dal costituire — come viene affermato — un atto contra legem ed un abuso penalmente rilevante, deve considerarsi, in realtà, un atto dovuto e del tutto coerente, sia con il potere d'indirizzo attribuito nel settore al Ministero della sanità sia con le valutazioni tecnico-sanitarie già espresse dall'Istituto superiore di sanità e con le già note determinazioni assunte in sede comunitaria e vincolanti per tutti i paesi membri.*

*E va appena osservato, anzi, che quand'anche, per assurdo, un operatore industriale o commerciale fosse stato giudicato e condannato anteriormente all'emanazione di detto regolamento CEE 1860 del 1988 per aver commercializzato olio d'oliva con un contenuto di tetracloroetilene, ritenuto illecito, di 0,1 milligrammo per chilogrammo, a norma dell'articolo 2, secondo comma del codice penale la sopravvenuta emanazione di tale regolamento comunitario farebbe comunque cessare l'esecuzione della sentenza ed ogni suo effetto penale.*

*Riguardo, poi, alle affermazioni dell'interrogante sulla comprovata cancerogenicità del tetracloroetilene, si osserva che le argomentate e ponderate valutazioni in materia preliminarmente rese a questo Ministero dall'Istituto superiore di sanità, nella sua veste di organo tecnico-scientifico del servizio sanitario nazionale, hanno avuto il conforto del parere espresso il 15 aprile 1988 alla Commissione delle Comunità eu-*

*ropee dal comitato scientifico dell'alimentazione umana, in base al quale i livelli di contaminazione da tetracloroetilene riscontrati per gli oli d'oliva non presentavano alcun rischio per la salute umana, in ragione del notevole margine di sicurezza esistente tra le quantità eventualmente ingerite e le dosi responsabili di effetti cancerogeni o comunque tossici sugli animali.*

*Tutto ciò premesso, risulta inspiegabile oltre che illogica, ed è — comunque — destituita di qualsiasi fondamento almeno per quanto riguarda questo Ministero, l'affermazione secondo cui i regolamenti CEE sarebbero stati richiesti proprio dal Governo italiano.*

*Infatti, mentre sotto il profilo agro-economico dovrebbe risultare palese che la necessità di una regolamentazione comunitaria è stata imposta alla commissione CEE dai fatti stessi e dall'evidente esigenza di comporre proprio il rischio di un potenziale conflitto d'interessi in campo comunitario fra paesi importatori e paesi esportatori di olio d'oliva, sotto il profilo sanitario (l'unico che interessi direttamente questo Ministero) è vero semmai il contrario, poiché è indubbio che gli esperti del Ministero intervenuti in sede CEE si sono costantemente attenuti alle direttive loro impartite, ispirate al massimo rigore sanitario.*

*Come già osservato, del resto, il valore fissato come tolleranza massima dal regolamento comunitario non si discosta da quello in precedenza provvisoriamente indicato in Italia dall'Istituto superiore di sanità, che teneva conto dei possibili errori connaturati al metodo d'analisi impiegato.*

*Preme, inoltre, sottolineare che le numerose istanze inviate al Ministero della sanità da parte di associazioni del settore oleario perché fosse prorogato di sei mesi il limite transitorio di un milligrammo per chilogrammo di tetracloroetilene, ammesso fino al 31 dicembre 1988 per gli oli d'oliva confezionati entro il 1° luglio del 1988, non sono state prese in considerazione.*

*Infine, è del tutto privo di fondamento, perché contrasta palesemente con le linee*

di condotta fin qui illustrate né è suffragato da alcun intervento di qualsiasi tipo, attribuire al Ministero della sanità l'intento, come si sostiene, di sollecitare una direttiva CEE che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli d'oliva.

È vero, invece, e — si ritiene — giustificato che è stata doverosamente segnalata allo studio ed all'attenzione della Commissione della Comunità europea la complessa problematica connessa alla possibile presenza, talvolta pure accertabile negli oli d'oliva, di tracce di altri analoghi contaminanti alogeno-derivati.

Non può certo negarsi a questo Ministero il potere-dovere di sollecitare un adeguato approfondimento globale, in sede comunitaria, di aspetti di grande rilevanza sanitaria come quelli posti da questi contaminanti dell'olio d'oliva, dei quali oltretutto — finora — nonostante le indagini e le ricerche svolte, non è stato possibile diagnosticare con sicurezza la fonte.

Riguardo, da ultimo, ad ogni possibile valutazione d'interesse agro-economico sulle questioni prospettate dall'interrogante, si fa riserva di darne conto appena possibile, in un secondo tempo, non essendo a tutt'oggi pervenuti gli indispensabili elementi di valutazione di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il Ministro della sanità: DONAT-CATTIN.

DONATI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

fin dal 1984 la Società SIAZ aveva presentato un progetto per la coltivazione della cava « Gaiba », sita in Liano, frazione del comune di Castel San Pietro T. (BO), per un totale di mc. 1.000.000 di materiale da prelevare;

il progetto approvato dal comune di Castel S. Pietro prevedeva il transito da e per la cava attraverso le strade comunali, via Liano e Via Stanzano;

detto progetto fu ritirato ed annullato sia in seguito all'esposto firmato da-

gli abitanti della zona, che vedevano nella realizzazione della cava un grave danno ambientale ed un reale pericolo per la viabilità, sia a seguito del ritiro dal polo di escavazione, su pressione dei parrocchiani, della proprietà « Opera Pia Baldazzi »;

successivamente, la Società SIAZ presentava un nuovo progetto per la coltivazione della cava « Gaiba » per un totale di mc. 200.000 circa di materiale, approvato di misura dal comune di Castel San Pietro con delibera consiliare n. 331 del 20 dicembre 1985; in queste circostanze infatti anche alcuni consiglieri di maggioranza si opposero all'approvazione;

la Società SIAZ trasmise, secondo la prassi, il progetto della strada di servizio della cava « Gaiba » al Servizio Provinciale difesa del Suolo, Risorse idriche e Forestali della regione Emilia-Romagna che, con nota n. 7811 del 23 dicembre 1986 espresse parere negativo all'approvazione per motivi idraulici e per il vincolo a cui i boschi attraversati dalla strada erano soggetti, a norma della legge 431 dell'8 agosto 1985;

all'inizio del giugno 1987, la Società SIAZ, senza ottemperare le norme della Convenzione e ignorando volutamente la sopraccitata nota 7811 del 23 dicembre 1986, iniziava la coltivazione della cava; in data 2 luglio 1987 il Servizio Provinciale Difesa del Suolo BI e F di Bologna interveniva redigendo un verbale di accertamento di infrazione;

la Società SIAZ fu costretta al ripristino dei luoghi ed al pagamento della sanzione amministrativa. Successivamente, e precisamente in data 23 febbraio 1988, la Società SIAZ presentava al Servizio Regionale Difesa del Suolo un secondo progetto della strada di servizio della cava « Gaiba » con tracciato in variante notevolmente peggiorativo rispetto al primo;

il Servizio regionale con nota 1782 del 22 marzo 1988, esprimeva parere negativo alla costruzione della strada per

gravi insufficienze alle norme idrauliche e per impedire il grave dissesto idrogeologico ed ambientale che l'opera avrebbe provocato;

ciò nonostante il comune di Castel San Pietro con deliberazione n. 151 del 12 maggio 1988, autorizzava ai sensi delle leggi 1497 del 1939 e n. 431 del 1985, che prevedono il parere della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali e il decreto del Ministero dei beni culturali e ambientali;

in questa sede preme rilevare che a fronte di un vantaggio economico privato di limitata rilevanza (200.000 metri cubi di escavazione sono una entità molto ridotta) i costi in dissesto ecologico provocati dalla realizzazione dell'opera saranno di enorme portata ed i danni ambientali che ne deriveranno saranno difficilmente riparabili anche nel lungo periodo;

la strada prevista a servizio della cava, della lunghezza di circa km. 2,50 correrà in gran parte lungo il Rio delle Tane di Mezzanotte, attraversando i boschi protetti dalla legge n. 431 del 1985;

detta strada inoltre non risulta compresa nel Piano regolatore generale del comune di Castel S. Pietro T. —:

se non intenda formulare un rapido parere (entro il 29 agosto) in modo da tutelare l'area in questione, senza lasciare decorrere i tempi previsti. (4-08143)

**RISPOSTA.** — *Questo Ministero con decreto ministeriale 25 agosto 1988 ha disposto l'annullamento dell'autorizzazione del 12 maggio 1988, n. 151, rilasciata dal comune di Castel San Pietro (Bologna) alla ditta SIAZ società in accomandita semplice.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**EBNER.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni cultu-*

*rali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

è stata presentata il 2 marzo 1988 l'interrogazione n. 4-04854 dal deputato Mitolo (MSI) nella quale si chiede la ripulitura dell'altorilievo che « orna » la facciata del Palazzo degli uffici finanziari di Bolzano;

il detto altorilievo non è un'opera « delle maggiori, nel suo genere, dell'arte moderna » come afferma tale interrogazione, ma una delle espressioni artistiche del ventennio fascista;

detta facciata con l'altorilievo raffigura il duce del fascismo a cavallo in posa di vincitore, col saluto romano, e con scritte inneggianti al regime ancora oggi, 43 anni dopo il 25 aprile 1945 —:

se non si ritenga opportuno che nell'anno dei festeggiamenti del 40° anniversario della Costituzione Repubblicana — nata dalla Resistenza — sia finalmente ora di togliere questo altorilievo da un edificio pubblico e di depositarlo nelle cantine di un museo. (4-05004)

**RISPOSTA.** — *Il palazzo degli uffici finanziari di Bolzano non risulta compreso fra quelli elencati nell'allegato B del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1973, n. 48, e, pertanto, l'Amministrazione per i beni culturali e ambientali non ha alcuna competenza in materia.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**EBNER.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la seguente conformazione delle barriere metalliche concernenti i *guard rails*, e cioè parti iniziali e finali piegate e inserite nel terreno per salvaguardare la sicurezza degli automobilisti si sta gradatamente adottando sull'intera rete autostradale italiana, mentre nelle strade statali la questione nell'anno 1987 era ancora allo studio:



i *guard rails* di vecchia conformazione ancora in uso mietono inutili vittime;

non è giusto rimanere inerti di fronte a tale pericolo —:

se vista la necessità e l'urgenza il Ministro dei lavori pubblici è dell'opinione di intervenire subito e concretamente anche nelle strade statali. (4-06594)

**RISPOSTA.** — *Il problema delle parti terminali delle barriere di acciaio è attualmente uno dei temi allo studio della commissione istituita presso questo Ministero.*

*Detta commissione ha già emanato, con propria circolare dell'11 ottobre 1987, n. 2327 alcune norme relative alla installazione delle barriere in acciaio.*

*Per quanto attiene le nuove opere, tale problematica non riveste particolare interesse attesa la generalizzata tendenza ad impiegare barriere spartitraffico in cemento del tipo New Jersey.*

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

**GEREMICCA E FRANCESE.** — *Ai Ministri delle finanze e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che il consiglio comunale di Pozzuoli ha recentemente approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale:

«ricordato che in applicazione di leggi che prevedevano provvidenze speciali in favore, delle popolazioni colpite dal bradisisma, i lavoratori dipendenti e pensionati residenti nel comune di Pozzuoli alla data del 10 ottobre 1983 beneficeranno, per il periodo dal 1° giugno 1985 al 30 giugno 1986 della sospensione delle ritenute IRPEF;

atteso che per effetto di tale sospensione gli stessi lavoratori rischiano di pagare gli importi per le imposte sospese a partire dal prossimo esercizio finanziario;

tenuto presente che il comune di Pozzuoli, unitamente ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL

e UIL, ha più volte chiesto al Governo di promuovere idonei provvedimenti legislativi diretti a ottenere l'esonero dal pagamento di detta imposta, analogamente a come per il passato praticato per le popolazioni di altre zone terremotate;

considerato che la richiesta appare giustificata sia dalla considerazione che i lavoratori dipendenti della zona flegrea non hanno beneficiato di alcuna provvidenza per i disagi subiti (mentre in favore dei datori di lavoro sono stati previsti benefici di esoneri fiscali e previdenziali), sia dalla considerazione gravare ora del recupero dell'imposta i lavoratori stessi costituirebbe un onere insostenibile, perché cumulato agli altri oneri correnti per trattenute alla fonte;

chiede ai Ministri delle finanze e per il coordinamento della protezione civile di voler fissare un incontro con i rappresentanti del comune di Pozzuoli e delle organizzazioni sindacali al fine di rappresentare direttamente le sopradette richieste » —:

quando il Governo intende convocare l'incontro in questione, al fine di risolvere positivamente e con urgenza una vicenda di grande rilevanza sociale in una zona già provata da calamità naturali non concluse e da una acuta crisi economica e occupazionale. (4-05297)

**RISPOSTA.** — *Il comune di Pozzuoli (Napoli) ha trasmesso a questo Dipartimento, in data 8 marzo 1988, la delibera consiliare del 7 dicembre 1987, n. 182, con la quale si chiedeva l'esonero per i lavoratori residenti nel comune dal pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, per il periodo 1° giugno 1985-30 giugno 1986, nel quale è stata operata la sospensione del pagamento della imposta medesima ai sensi del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1986, n. 46.*

*Con la delibera di cui sopra veniva, altresì, richiesto un incontro con i rappresentanti del comune e delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori,*

*avente come fine quello di illustrare le ragioni a sostegno della richiesta in argomento.*

*L'esonero di un obbligo tributario, avente portata generale ed in quanto tale rientrante nella riserva assoluta di legge, non è mai stato concesso, a differenza di quanto sostenuto nella presente interrogazione, in occasione di precedenti calamità naturali.*

*Non si ritiene, pertanto, possibile, su concorde parere del ministro delle finanze, una tale eventualità.*

*Si fa, per altro, presente che, conformemente alle soluzioni adottate in casi analoghi, anche nella circostanza in questione è stata concessa, come già in precedenza evidenziato, la sospensione di imposta e la conseguente proroga del versamento del tributo.*

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: LATTANZIO.

GUNNELLA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali. — Per conoscere le vere motivazioni per le quali la prestigiosa sede Tirrenia di Palermo (un tempo fu Dei Florio, che iniziarono l'attività dell'attuale società marittima in argomento) viene ceduta ad un istituto di credito (considerando che la Tirrenia è una società di navigazione e non immobiliare e di investimenti) ed il personale trasferito nei locali resi liberi dalla « SIREMAR », non idonei alle loro esigenze operative, trattandosi semplicemente di appartamenti di civile abitazione al 4° piano di un anonimo edificio.*

*Tale operazione fa nascere il sospetto che la direzione della società voglia comprimere il numero delle unità lavorative, penalizzando ulteriormente la Sicilia e Palermo in particolare, visto che, nonostante le sempre più numerose richieste di prenotazioni e l'incremento crescente dei traffici da e per il porto di Palermo, proprio sulla Napoli-Palermo sarà immessa nel periodo estivo in sostituzione delle navi tipo « STRADA » un'unità di*

*gran lunga inferiore sia come numero di posti, sia come rappresentatività dell'attuale compagnia di bandiera. (4-06427)*

RISPOSTA. — *La decisione della società Tirrenia di trasferire i propri uffici di Palermo da via Roma a via Crispi, prospiciente il porto, nei locali occupati dalla Siremar, rientra nel progetto della società stessa di concentrare tutti gli uffici sociali, al fine di migliorare la loro organizzazione e di realizzare contemporaneamente economie di esercizio.*

*In ordine alla parziale sostituzione delle navi tipo Arborea alle navi tipo Strada sul collegamento giornaliero Napoli-Palermo, si precisa che ciò è stato determinato dall'andamento effettivo del traffico.*

*Infatti, nel corso del 1987, a fronte di un incremento di capacità di trasporto conseguente alla trasformazione delle navi tipo Strada, che ha elevato la trasportabilità per ciascuna di esse da circa 1.400 a due mila passeggeri, si è registrato un limitato incremento di traffico, tanto che nel trimestre luglio-settembre, quando la domanda si porta ai massimi livelli, alla maggiore capacità offerta nella misura del 45 per cento, ha fatto riscontro una crescita del traffico non superiore al 9 per cento.*

*Nell'arco dell'intero anno 1987, rispetto ad una capacità offerta pari a circa 1.275.000 posti, i passeggeri trasportati sono stati 483 mila. In presenza di tali dati, la modesta riduzione della capacità offerta, che nel 1988 è pari a 1.252.000 posti, non è tale da pregiudicare il volume della domanda di trasporto.*

*È appena il caso di evidenziare che i traghetti tipo Arborea — la cui capacità è sostanzialmente equivalente a quella delle navi tipo Strada anteriormente alla loro trasformazione — hanno ugualmente qualificati standard di comfort.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che*

*la raccolta delle uve, in provincia di Agrigento, registra un decremento rispetto*

all'anno passato di almeno il 30 per cento della quantità oltre che un notevole abbassamento del grado zuccherino (le quantità di prodotto ammassate nelle cantine sociali testimonia la veridicità di questi dati);

uguale calo di produzione si registra per l'uva da tavola in particolare per l'uva Italia, accanto ad uno scadimento della qualità che provoca una maggiore difficoltà di mercato;

questi elementi accentuano la situazione di crisi delle aziende agricole dell'agrigentino impegnate nella coltura della vite da vino e di quelle specializzate in produzione di uva Italia del canicattinese. Causa di tutto ciò sono le gelate del mese di marzo ed il -caldo torrido e la siccità estive —:

se non ritenga opportuno dare incarico all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Agrigento, di iniziare gli accertamenti della entità dei danni, per eventualmente avviare la procedura prevista dalle leggi vigenti in caso di calamità naturali, come suggerito dalle organizzazioni provinciali dei coltivatori, confcoltivatori e coldiretti. (4-01921)

*RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e foreste, ai fini dell'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 590 del 1981, ha emesso il decreto del 9 ottobre 1987, n. 1667, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 ottobre 1987, n. 239, con il quale è stata riconosciuta l'esistenza del carattere di eccezionalità delle gelate verificatesi in vaste aree della regione Sicilia nel mese di marzo 1987.*

*In particolare, il suddetto provvedimento ha considerato le gelate relative ai giorni dell'8, 9, 11 e 12 marzo 1987 che hanno colpito il territorio della provincia di Agrigento.*

*Per quanto concerne la siccità estiva, non risulta pervenuta a questa Amministrazione alcuna richiesta di intervento da parte della regione Sicilia.*

*Si sottolinea, infine, che l'istruttoria delle pratiche e l'erogazione delle provvi-*

*denze a favore degli interessati è di esclusiva competenza regionale.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

LEONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso:*

*che il torrente Mallero è un affluente della riva destra del fiume Adda in cui confluisce in territorio del comune di Sondrio;*

*che durante recenti lavori di sistemazione dell'alveo del torrente è stato deviato il suo asse all'altezza della foce così che, mentre un tempo confluiva nell'Adda con un raccordo curvilineo e direzione di scorrimento delle sue acque già nello stesso senso di quelle dell'Adda, oggi sfocia con un angolo di novanta gradi e quindi con direzione del flusso delle sue acque perpendicolare a quelle dell'Adda;*

*che ciò ha causato un'erosione ben visibile, non soltanto della sponda controlaterale dell'Adda di fronte alla foce del Mallero, ma anche della sponda omolaterale, poco più a valle della foce stessa, a causa del conseguente anomalo rimbalzo del flusso delle acque sfocianti;*

*che, a causa dell'erosione della sponda controlaterale dell'Adda, è già stato notevolmente scalzato il terreno circostante al basamento di un grande traliccio dell'alta tensione —:*

*se non ritengano di dover intervenire per far ripristinare la foce del Mallero secondo le caratteristiche originarie, che sono poi quelle che le leggi della natura, della fisica e del buon senso impongono;*

*se non ritengano di dover intervenire contro ogni tentativo di speculazione edilizia, che ha già portato a costruire poche decine di metri a monte della foce*

del Mallero, mirante a sfruttare ai propri fini un terreno instabile, sottratto alla naturale funzione anti-alluvionale. (4-01084)

**RISPOSTA.** — *Il torrente Mallero non risulta classificato in categoria di competenza statale, per cui è soggetto alla regione Lombardia, tuttavia l'ufficio operativo di Cremona, dipendente dal magistrato per il Po, è intervenuto con lavori di pronto intervento a seguito degli eventi alluvionali che avevano provocato una corrosione della sponda sinistra.*

*Il servizio provinciale del genio civile di Sondrio, dipendente dalla predetta regione Lombardia ha comunicato che la foce del torrente Mallero non è mai stata deviata a seguito di opere idrauliche eseguite da quel servizio.*

*Intorno agli anni '60 i terreni di proprietà privata in sponda destra, incolti e paludosi, sono stati bonificati con apporto di terreno vegetale e trasformati in parte a prato ed in parte in piazzale per deposito inerti.*

*Quel servizio, con progetto generale in data 23 aprile 1986 aveva previsto la sistemazione idraulica del tratto terminale del torrente Mallero dal ponte della ferrovia alla foce con allargamento in sponda destra e formazione del citato raccordo curvilineo con direzione di scorrimento delle acque del Mallero nello stesso senso di quelle dell'Adda, prevedendo nel contempo l'espropriazione di circa 25 mila metri quadrati di terreno in sponda destra.*

*Tale progetto, di cui un primo lotto è in corso di esecuzione, verrà realizzato per intero, compatibilmente con i finanziamenti, entro l'inverno del 1989.*

*In merito alla pretesa di speculazione edilizia il comune di Sondrio ha comunicato che i fabbisogni esistenti in sponda destra del Mallero sono compresi in area industriale di PRG (piano regolatore generale) vigente dal 1970 e quelli in sponda sinistra in area PEEP (piano per l'edilizia economica e popolare).*

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

**LEONI.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso:

che nel corso dei mesi di luglio e agosto 1987 la provincia di Sondrio è stata colpita da eventi alluvionali di eccezionale gravità;

che il ministro della protezione civile ha disposto con proprie ordinanze l'assegnazione ai comuni interessati delle somme necessarie per gli interventi urgenti di ripristino e ricostruzione;

che in particolare, con ordinanza n. 1365/FPC in data 13 febbraio 1988, è stata assegnata all'amministrazione comunale di Sondrio la somma di lire 5.390.000.000 per le seguenti opere:

tronchi fognatura in località Gombaro: lire 140.000.000;

ponte sul torrente Mallero in località Gombaro: lire 1.450.000.000;

ponte sul torrente Valdone in località Arquino: lire 200.000.000;

ponte sul torrente Mallero in fregio a Piazza Cavour: lire 1.400.000.000;

acquedotti in località Dagna e Prato: lire 950.000.000;

acquedotto in località Valdone: lire 1.250.000;

che a tutt'oggi, dopo più di un anno dagli eventi calamitosi e da più di dieci mesi dall'assegnazione dei fondi suddetti, l'amministrazione comunale di Sondrio non ha ancora provveduto neppure all'avvio delle opere citate —:

i motivi per cui l'amministrazione comunale di Sondrio non abbia tuttora proceduto in merito, trattandosi di opere pubbliche considerate di primaria importanza dalla popolazione;

chi detenga la disponibilità effettiva delle somme in argomento e, se il ministro non ritenga di assumere iniziative per verificare se esistano nella vicenda i

presupposti di un interesse privato nel non aver sinora utilizzato tali somme per i fini preposti. (4-10134)

**RISPOSTA.** — Il 13 febbraio 1988 venne assegnata all'amministrazione comunale di Sondrio la somma di lire 5.390 milioni, a fronte di determinati interventi di ripristino e ricostruzione particolarmente necessari per il ritorno alla normalità delle attività nel comune di Sondrio, così gravemente colpito dall'alluvione del luglio-agosto 1987.

L'amministrazione comunale di Sondrio, cui compete, pertanto, la responsabilità per la gestione dei lavori di cui alla precitata ordinanza, ha provveduto, dietro richiesta, a prospettare, per ciascuna delle opere richiamate nella presente interrogazione, il relativo stato di attuazione che, di seguito, si riporta:

— ponte sul torrente Mallero in località Gombaro - importo assegnato lire 1.450 milioni - progetto approvato il 1° luglio 1988 - contratto di appalto stipulato l'11 novembre 1988;

— ponte sul torrente Mallero in fregio a piazza Cavour - importo assegnato lire 1.400 milioni - progetto approvato il 2 settembre 1988 - contratto di appalto stipulato l'11 novembre 1988;

— tronchi di fognatura in località Gombaro - importo assegnato lire 140 milioni - progetto approvato il 25 gennaio 1988 - l'esecuzione dei lavori è subordinata alla ricostruzione del ponte sul torrente Mallero in località Gombaro;

— acquedotti in località Dagua e Prato - importo assegnato lire 950 milioni - progetto approvato il 3 giugno 1988 - è in corso l'occupazione dei terreni nel comune di Torre Santa Maria (Sondrio) attraversato dalla condotta dell'acquedotto;

— acquedotto in località Valdone - importo assegnato lire 1.250 milioni - è in corso di elaborazione il progetto esecutivo;

— ponte sul torrente Valdone in località Arquino - importo assegnato lire 200 milioni - progetto approvato il 16 maggio

1988 - decreto occupazione d'urgenza immobili emesso il 9 novembre 1988.

Si segnala, infine, che il comune di Sondrio, sui fondi citati, ha ricevuto un acconto di lire 1.600 milioni e che tale somma, ai sensi delle disposizioni di legge vigenti, è depositata presso la tesoreria dello Stato di Sondrio su un fondo non fruttifero.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: LATTANZIO.

**MACERATINI.** — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che

dopo i giorni dell'entusiasmo che seguirono a quella che non è azzardato definire una delle più interessanti scoperte archeologiche di questi ultimi anni, la necropoli etrusca di Trevignano giace ora silenziosa e dimenticata da tutti;

appare assolutamente inaccettabile il disinteresse delle autorità per una zona che potrebbe riservare sorprese di un certo rilievo e possibilità di ulteriori ritrovamenti se si pensa che a suo tempo gli archeologi non avevano ancora terminato la ricognizione dell'area di scavo;

così facendo si corre il pericolo di lasciare campo libero ai trafugatori che, approfittando dell'assenza degli addetti ai lavori e di qualsiasi forma di vigilanza, potrebbero gravemente pregiudicare i possibili esiti dell'intera operazione archeologica —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per la tutela e la salvaguardia della necropoli etrusca di Trevignano. (4-04846)

**RISPOSTA.** — A seguito della tempestiva segnalazione da parte di personale di assistenza della sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, in data 17 luglio 1987, relativa ad uno sbancamento per lavori edili, che aveva messo in luce presenze

archeologiche identificabili come resti di sepolture, si è provveduto alla sospensione dei lavori ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 1089 del 1939 a compiere i primi sopralluoghi predisponendo un'attenta vigilanza sul posto.

Ai primi di settembre 1987 è stata intrapresa una campagna di scavo, con fondi del Ministero e ulteriore finanziamento erogato dal comune di Trevignano.

Lo scavo si è protratto per alcuni mesi dando buoni risultati. Sono state messe in luce una serie di tombe a camera e a fossa con loculo, provviste di corredi databili fra la fine dell'ottavo e gli inizi del settimo secolo avanti Cristo, immediatamente esplorati e prelevati come di norma. Tali ritrovamenti si inseriscono nel contesto storico e artistico dell'Etruria antica nel periodo orientalizzante con contatti e relazioni tra l'ambiente falisco e veiente, ampliando così il quadro culturale dei centri etruschi nell'area immediatamente a nord di Roma.

È stata anche individuata e circoscritta un'area pertinente ad un giacimento dell'età del bronzo finale.

Lo scavo archeologico del lembo di terra con il modesto giacimento preistorico avverrà quanto prima, appena le condizioni climatiche lo consentiranno.

Gli altri resti messi in luce, sia le tombe a fossa con loculo, sia le tombe a camera, per altro solo parzialmente conservate, sono ricavate in terreno altamente friabile e non si presentano pertanto in condizioni tali da consentirne una sistemazione a cielo aperto. È previsto per due di esse, in migliore stato di conservazione, un intervento di restauro.

Sull'area del cantiere di scavo, ancora transennato, vi è un controllo costante da parte degli assistenti di zona della predetta sovrintendenza con la collaborazione del comando dei carabinieri di Trevignano.

Tra i programmi operativi della sovrintendenza, oltre ad una ripresa dei lavori di scavo, è prevista una ricognizione completa e sistematica che consenta di definire e delimitare l'estensione della suddetta necropoli, anche ai fini dei relativi provvedimenti amministrativi di tutela.

Si fa comunque presente che tutto il restante costone della collina su cui probabilmente si estendeva la necropoli è nelle norme di PRG (piano regolatore generale) del comune individuato quale zona a verde e, pertanto, non minacciata da sviluppo edilizio.

Attualmente è in corso lo studio dei materiali rinvenuti nella prima fase di scavo per la pubblicazione scientifica dei dati; del rinvenimento è già stata data notizia sul n. 1 del 1988 di *Archeo*, rivista archeologica a carattere divulgativo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO**.

**MACERATINI.** — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

si fa sempre urgente la necessità di rendere libera da pedaggio la stazione dell'autostrada del Sole di Monteporzio Catone;

infatti, questo tratto della Roma-Napoli sta diventando sempre di più un'arteria di veloce scorrimento e di penetrazione di buona parte del traffico proveniente dai castelli romani (Rocca Priora, Frascati, Colonna e Montecompatri), soprattutto per l'insufficienza della rete alternativa (l'intasamento della Tuscolana e della Casilina sono noti a tutti) —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché si dia al più presto il via a questa necessaria operazione che permetterebbe lo snellimento e la razionalizzazione di tutto il traffico della zona in questione. (4-05352)

**RISPOSTA.** — *Le condizioni delle strade statali nn. 6 e 215 Casilina e Tuscolana pure essendo migliori di quelle di altre arterie di accesso alla capitale, mostrano una certa inadeguatezza alla crescente entità del traffico che vi insiste.*

*A tale disfunzione si propone di ovviare a mezzo della liberalizzazione da pedaggio del tratto dell'autostrada A2 (Roma-Napoli)*

compreso tra le città di Roma e di Monteporzio Catone.

Tale proposta si ritiene inopportuna da un punto di vista tecnico e comunque contraria agli indirizzi generali di politica autostradale più volte ribaditi dal Parlamento che ha ritenuto, con lo strumento della concessione e quindi del pedaggio, porre a carico dell'utenza autostradale l'onere della costruzione e gestione di gran parte della rete autostradale del paese.

L'eventuale revoca della concessione per tale tratto imporrebbe l'esborso da parte della direzione generale dell'ANAS verso la società autostradale per azioni di ingenti risorse finanziarie e comunque produrrebbe un congestionamento dell'autostrada riducendola al ruolo di tangenziale urbana mentre essa è rivolta a servizio degli spostamenti veloci di media e lunga percorrenza.

Si è piuttosto dell'avviso che la fluidificazione del traffico sulle strade statali suddette potrà ottenersi a mezzo del ridisegno del sistema autostradale romano già abbozzato dal piano decennale ANAS, a mezzo del prolungamento degli assi di penetrazione delle autostrade A1 ed A2 nonché attraverso la realizzazione del relativo raccordo al previsto sistema direzionale orientale (SDO).

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

MACERATINI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

Viterbo vanta numerose vestigia medioevali di indiscutibile valore storico;

tale patrimonio non appare sufficientemente tutelato dall'inadempienza e dal disinteresse di quanti sono preposti alla sua salvaguardia;

ad esempio numerosi fregi presenti in varie parti del quartiere San Pellegrino (in via Annio, via delle Fabbriche, via Chigi, via Cardin la Fontaine) versano in precarie condizioni —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per proteggere

dal degrado e dalle ingiurie del tempo queste preziose testimonianze storico-artistiche. (4-08755)

RISPOSTA. — Il degrado dei vecchi edifici ed il loro cattivo stato di conservazione è dovuto generalmente alla mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte dei proprietari i quali, spesso, non hanno adeguate disponibilità finanziarie per provvedervi.

Tale situazione, ovviamente, non può essere risolta con provvedimenti sporadici adottati di volta in volta a seconda dell'urgenza da parte dell'Amministrazione dello Stato la quale può avvalersi delle disposizioni degli articoli 14, 15 della legge dell'1 giugno 1939, n. 1089, soltanto quando gli edifici di proprietà privata abbiano formato oggetto di notificazione ai sensi degli articoli 2, 3, 5 della medesima legge. Anche in questo caso tuttavia complesso, ed a volte impossibile, appare l'avvalersi delle facoltà di provvedere direttamente alle opere necessarie per assicurare la conservazione ed impedire il deterioramento degli immobili di interesse storico ed artistico regolarmente notificati. Infatti i proprietari, che sono tenuti a provvedervi, per diversi motivi tra i quali non ultimo quello di ordine economico, non ottemperano agli obblighi loro derivanti dalle disposizioni delle leggi vigenti; di conseguenza enorme sarebbe il peso finanziario che dovrebbe accollarsi il Ministero dei beni culturali e ambientali.

Impossibile risulta, poi, qualsiasi azione coattiva da parte del Ministero, allorché gli immobili di proprietà privata, esistenti nei centri storici delle città, pur formando nell'insieme complessi culturali di valore, non posseggono singolarmente i requisiti necessari per essere sottoposti a vincolo ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Pertanto, in considerazione di quanto sopra esposto, la tutela dei centri antichi non può essere riportata soltanto all'azione di tutela esercitata dal Ministero per i beni culturali e ambientali in applicazione della legge 1089 del 1939, ma occorre coinvolgere gli enti territoriali (regione, provincia, comune) ai quali in primis compete la materia di assetto del territorio e di salvaguar-

dia dei complessi storicizzati ricadenti negli ambiti comunali.

Per quanto riguarda in particolare il quartiere medioevale di San Pellegrino nel centro storico di Viterbo, numerosi edifici di proprietà privata sono soggetti a vincolo di tutela ai sensi della sopracitata legge 1089 del 1939 e seppure non versano in precarie condizioni statistiche necessitano di interventi di restauro conservativo dei prospetti.

Funzionari della competente sovrintendenza dei beni ambientali e architettonici di Roma hanno effettuato dei sopralluoghi al palazzo in via Annio, che presenta delle facciate graffite e necessita di un urgente intervento di restauro, ed è stato scritto al proprietario richiamando l'attenzione sugli articoli 11, 12 18 della legge 1089 del 1939, affinché vengano adottate tutte quelle provvidenze necessarie per assicurarne la conservazione ed impedirne il deterioramento.

Il Ministro dei beni culturali ed ambientali: BONO PARRINO.

MACERATINI. — Al Ministro per i beniculturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

si fa sempre più urgente la necessità di intervenire radicalmente per il recupero del Ninfeo Bramantesco di Genazzano (RM) che versa in stato di totale abbandono a causa del deplorabile e inammissibile disinteresse delle autorità comunali che stanno portando questa importante testimonianza artistica ad un penoso degrado (sono stati presentati già vari progetti per il restauro conservativo e la sistemazione a parco dell'area circostante) —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere per la tutela e la salvaguardia di questa interessantissima struttura architettonica di grande valore artistico e culturale. (4-09780)

RISPOSTA. — L'originale stato dei luoghi ove sorge il monumento di cui sopra è

totalmente mutato e radicalmente degradato nel corso dei secoli a causa anche dell'ampliamento dell'abitato del centro antico del comune di Genazzano (Roma).

Tale nuova situazione ha modificato sostanzialmente le falde freatiche provenienti dalla zona a monte dell'abitato al punto tale da rendere impraticabile l'area del Ninfeo; anche l'orografia del terreno è tale da rendere poco fruibile il monumento in questione.

È quindi estremamente difficile un suo probabile riuso per manifestazioni culturali od altro se non attraverso un radicale intervento restaurativo che richiederebbe un impegno finanziario notevole.

Tuttavia la competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha eseguito negli anni 1970-1971 e 1976 lavori al consolidamento e restauro dell'immobile in questione.

Inoltre, essendo il complesso di proprietà comunale, è sottoposto alle normative derivanti dall'articolo 4 e seguenti della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ed in particolare si precisa che spetta quindi all'ente proprietario adempiere a tutte le incombenze relative alla salvaguardia e tutela del bene vincolato.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

MANNA E PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se non ritenga di dover intervenire d'autorità — stante l'inerzia comunale — a che la seicentesca monumentale chiesetta casertana di Montevergine venga finalmente liberata dalla asfissiante colonna di tabelle pubblicitarie che da più anni si erge, indecorosa, sul suo fianco sinistro si da conferirle i connotati di « pizzeria-girarrosto-birreria » che, per la verità, essa — cenacolo francescano da circa quattro secoli! — non ha mai avuto, neppure al tempo degli iconoclastici bagordi giacobini del Novantanove. (4-08477)



**RISPOSTA.** — *La sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta in data 14 dicembre 1987 ha effettuato la dichiarazione di importante interesse storico-artistico ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, della chiesa in oggetto ed ha provveduto a notificarla all'ente Provincia francescana San Pietro ad Aram.*

*Tale dichiarazione è stata trascritta presso la conservatoria dei registri immobiliari di Santa Maria Capua a Vetere in data 20 maggio 1988.*

*Nel frattempo il sovrintendente ha emanato un'ordinanza di rimozione dei cartelli pubblicitari ed insegne collocati sul monumento; tale ordinanza è stata trasmessa al comune ed alla prefettura di Caserta con nota del 21 marzo 1988, n. 5658.*

*A tutt'oggi, tuttavia, la rimozione non è stata effettuata.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO ARRINO.**

**MARTINO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

*la legge 8 novembre 1986, n. 752, nel capitolo « Sostegno e sviluppo della cooperazione di rilevanza nazionale » stanziava, articolo 4, comma terzo, lettera c), per gli anni 1986, 1987 e 1988, rispettivamente, 420 miliardi e 390 miliardi a favore delle cooperative;*

*le cooperative sulla base delle lettere di affidamento relative alla ripartizione dei fondi stanziati, e secondo quanto disposto dallo stesso Ministero in applicazione della legge, in molti casi si sono impegnate anche con fidejussioni bancarie o assicurative per ottenere anticipazioni sui fondi promessi;*

*il Ministero dell'agricoltura, per contro, non ha mai provveduto alla erogazione dei fondi medesimi, se non in parte minimale —:*

*quale destinazione, e in quali tempi, s'intende dare ai fondi inutilizzati e come si vorrebbe fronteggiare la situazione di*

*sofferenza di molte cooperative conseguente alla inadempienza del Ministero rispetto alla applicazione della legge n. 752/86 per la parte riferentesi ai sostegni a favore della cooperazione. (4-08393)*

**RISPOSTA.** — *La legge 8 novembre 1986, n. 752 è intervenuta a fine esercizio, per cui i fondi relativi al primo anno, assegnati ai settori d'intervento — compreso quello della cooperazione — con delibera CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) del 17 dicembre 1986 sono stati accreditati nel corso del 1987, con la conseguenza di determinare sia lo slittamento dei termini di inizio di effettiva operatività della legge sia la concentrazione in un solo esercizio degli stanziamenti degli anni 1986 e 1987.*

*Tale situazione ha comportato, di necessità, la possibilità di diramare le necessarie istruzioni sulla modalità e sui criteri applicativi delle previste agevolazioni contributive e creditizie a favore delle cooperative e loro consorzi di rilevanza nazionale solo nel giugno 1987, con la circolare n. 185.*

*Ne è derivato che il termine per il ricevimento delle domande da parte degli organismi interessati è stato fissato al 15 agosto 1987 per le assegnazioni 1986 e 1987, e al 31 dicembre 1987 per l'assegnazione 1988, in quest'ultimo caso con notevole anticipo sulla sua disponibilità, disposta con delibera CIPE del 14 giugno 1988.*

*L'informatizzazione delle domande stesse — presentate in numero di circa 2.300 per un complesso di spesa di circa 12 mila miliardi — definita e completata nel mese di aprile 1988, ha ovviamente condizionato l'esame preliminare delle richieste ai fini dell'avvio dell'istruttoria sulla base degli adempimenti, non sempre tempestivi, da parte degli stessi organismi richiedenti.*

*Nel quadro delle sopra evidenziate circostanze e tenendo presente la possibilità offerta a tutti gli organismi richiedenti di poter disporre con immediatezza di congrue anticipazioni di capitoli su presentazione di fidejussioni bancarie o assicurative in previsione dei tempi necessari alla definizione delle procedure formali e di quelle connesse con i prescritti accertamenti con-*

tabili da effettuarsi in loco da parte delle apposite commissioni ministeriali, gli affidamenti concessi a valere sugli stanziamenti del triennio 1986-1988 hanno riguardato 338 domande rispetto alle 464 esaminate, a fronte delle 2285 presentate, così distinte per tipologia di intervento:

a) per investimenti .....	136
b) per spese di gestione .....	180
c) per risanamento .....	7
d) per formazione ed aggiornamento dei quadri dirigenti	15
	338
	338

I dati sopra riportati non sono di scarso rilievo se si considera che la concessione dell'affidamento è preceduta dall'esame di massima della rispondenza dell'iniziativa ai fini dell'interesse generale e la conseguente decisione di inserire l'iniziativa medesima nel programma di intervento per la cooperazione ed è seguita da puntuali verifiche istruttorie sui singoli elementi da sottoporre a controllo e da accertamenti indispensabili per la emissione del decreto ministeriale concessivo del contributo.

Sono queste ultime fasi del procedimento le più laboriose, in quanto richiedono, data la complessità dei controlli e degli accertamenti da compiere, un notevole impegno delle esistenti professionalità incardinate nella struttura operativa, non certamente adeguata alla gran mole delle richieste del movimento cooperativo. D'altra parte occorre anche considerare le non poche difficoltà che, in aggiunta alla rilevata insufficiente struttura ministeriale, derivano dalla circostanza che molte domande risultano carenti dal punto di vista della idoneità e completezza della documentazione relativa sia al possesso dei requisiti soggettivi, sia alla non insorgenza di elementi ostativi, sia infine alle caratteristiche tecniche, economiche e giuridiche dell'organismo cooperativo.

Ne deriva che le richieste di documentazione mancante o di chiarimenti sulla documentazione presentata comportano un allungamento dei tempi inizialmente previsti

o addirittura la sospensione degli accertamenti nei casi in cui il mancato riscontro del possesso dei requisiti oggettivi e la verifica dei documenti contabili non consentono la rapida conclusione della istruttoria e perciò la definitiva quantificazione del contributo concedibile.

Non sono, poi, da sottovalutare i casi in cui l'organismo cooperativo richiede interventi a variazione delle domande, già presentate e per le quali è stato già concesso l'affidamento, che comportano nuovi esami e rinnovo del procedimento istruttorio e di accertamento.

In definitiva, in un contesto operativo quale è stato innanzi descritto, sui fondi disponibili nel triennio 1986-1988 (760 miliardi) sono stati impegnati 230.893 miliardi e liquidati 192.032 miliardi.

È, pertanto, evidente che, ai fini di pervenire alla totale utilizzazione degli stanziamenti, mentre questo Ministero sta ripensando opportuni adattamenti e correzioni dell'attuale tendenza per rendere più spedito l'iter istruttorio, è necessario che il movimento cooperativo selezioni le proprie iniziative, non soltanto in riguardo ad un programma complessivo di interventi in funzione delle prospettive del mercato unico europeo del 1992, ma anche tenendo presenti le particolari azioni ammissibili a finanziamento, che si dimostrino idonee a fronteggiare le situazioni di quegli organismi di sicuro sviluppo sul piano della economicità di gestione e della commerciabilità dei prodotti agricoli e zootecnici sul mercato.

Sulla base di questi orientamenti e precisazioni non si esclude da parte ministeriale il massimo impegno affinché i procedimenti ancora in atto siano accelerati al punto da soddisfare le esigenze rappresentate.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

MATTIOLI, PROCACCI E CERUTI. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

a seguito di notizie di stampa risulta che la custodia e la conservazione

di modelli in gesso di proprietà dell'Accademia di belle arti di Carrara siano assolutamente inadeguati al valore delle opere in questione;

tra le opere compaiono quelle di grandi scultori e ornatiisti dell'ottocento, quali il Canova, il Thorwaldsen, il Bartolini, il Fontana, il Tenerani, il Cacciatori, il Bienaimè;

nonostante le continue segnalazioni delle associazioni ambientaliste (tra cui in particolare la sezione Apuo Lunense di Italia Nostra) al ministro dei beni culturali, alla Sovrintendenza ai monumenti, al prefetto di Massa e Carrara, al Procuratore della Repubblica e al sindaco di Carrara, nessun apprezzabile intervento è stato ordinato a tutela di dette opere —:

1) se e dove siano custodite tutte le opere e se i locali e le cure siano atti a garantirne la buona conservazione;

2) se e quali opere siano state allontanate dal museo;

3) se siano stati verificati e denunciati, dai responsabili alla tutela, furti ai danni del patrimonio artistico;

4) se intendano rendere pubblico l'elenco delle opere inventariate di proprietà dell'Accademia, per effettuare, con il permesso dell'Accademia stessa, visite di studio e verifica sul Patrimonio amministrativo;

5) se intendano rendere pubblico l'elenco delle opere giacenti presso la sede centrale dell'Accademia di via Roma e i vari magazzini esterni;

6) se intendano, qualora si riscontrassero omissioni o manchevolezze nella gestione del patrimonio artistico, avviare le doverose azioni disciplinari e costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale, nonché sollecitare la definizione del processo medesimo alla luce degli articoli 59 e seguenti della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

7) se risponde al vero che buona parte dei 200 pezzi in questione sia cu-

stodita da oltre dieci anni in preda all'umidità nei magazzini comunali del mercato coperto di Carrara e quali iniziative intende avviare per evitare la prosecuzione di tale scempio;

8) se non intenda affidare ad altre Accademie la cura e la gestione delle opere d'arte in questione o di rimuovere i responsabili in via immediata, sostituendoli con persone più competenti. (4-08683)

*RISPOSTA. — La collezione di gessi di proprietà dell'accademia di belle arti di Carrara, costituita da calchi di sculture classiche, modelli e bozzetti di autori ottocenteschi, era sistemata fino all'anno 1930 in diversi ambienti del palazzo sede dell'accademia e fu poi trasferita presso il laboratorio di scultura.*

*In questa sede i pezzi si trovavano ancora nel 1980, accatastati in pessimo stato di conservazione in un locale fatiscente.*

*La sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa, constatata l'inadeguatezza dei locali e la precarietà delle condizioni di conservazione dei gessi, sottolineando l'enorme importanza rivestita dalla collezione per la storia della scultura nel XIX secolo, invitava quindi l'accademia a predisporre un adeguato piano di trasferimento delle opere e il comune di Carrara a collaborare per il reperimento di locali, mezzi e personale idonei, in considerazione della rilevanza culturale che il problema della conservazione dei gessi assumeva non solo per l'accademia, ma per l'intera comunità.*

*L'accademia, a sua volta, sottolineava l'urgenza di sgomberare il magazzino dei gessi annesso al laboratorio di scultura per l'ormai improrogabile necessità di procedere a lavori di ristrutturazione dello stesso. L'aumento della popolazione scolastica, l'ampliamento delle discipline di insegnamento e la cronica carenze di spazi rendevano per altro indispensabile destinare anche quegli ambienti alla scuola.*

*Il trasferimento dei gessi presso il magazzino del mercato coperto messo a disposizione dal comune avvenne nell'estate del 1980 e in quella occasione docenti dell'ac-*

cademia e funzionari della predetta sovrintendenza avviarono il riscontro inventariale dei materiali individuando un primo nucleo di opere da restaurare.

Nel 1981 fu eseguito il restauro di 59 gessi: di questi 11 furono restaurati con i fondi di questo Ministero e gli altri 48 con i fondi reperiti dall'accademia tramite le sponsorizzazioni della Cassa di risparmio di Carrara e dell'internazionale marmo macchine.

A seguito di tali restauri furono allestite nell'estate e nell'autunno 1981 due mostre, il cui obiettivo principale era di richiamare l'attenzione sulla necessità della tutela e della valorizzazione della collezione di gessi dell'accademia.

Nel 1983 altre sette opere sono state restaurate con i fondi di questo Ministero e attualmente è in corso il restauro del Napoleone di Canova a spese del Rotary club di Carrara, mentre i numerosi reiterati tentativi dell'accademia di ottenere altri fondi dalla regione toscana e dal Ministero della pubblica istruzione restavano senza esito.

A fronte della necessità di procedere con gli indispensabili restauri la suddetta sovrintendenza e l'accademia hanno ripetutamente sottoposto agli enti locali il problema della fruibilità e della valorizzazione delle collezioni, vale a dire di una adeguata, moderna e scientificamente corretta musealizzazione delle opere. Il primo problema da affrontare e risolvere era evidentemente quello di reperire una sede idonea e di renderla agibile; le proposte avanzate — villa Fabbrocotti, ex convento di San Francesco — non hanno avuto alcuno sviluppo e si è pertanto determinata una situazione di stallo dalla quale sarà possibile uscire se l'accademia potrà finalmente disporre di un altro edificio in città ove trasferire la maggior parte delle aule scolastiche. Su questa strada l'istituto si è già mosso in concreto ed è auspicabile che a partire dall'anno accademico 1989-90 siano liberati il primo piano terreno e il piano del palazzo.

Nell'estate 1988 la sovrintendenza di Pisa è stata informata di questa possibilità ed ha immediatamente proposto di destinare all'esposizione delle diverse collezioni

di proprietà dell'accademia gli ambienti che saranno liberati. Mentre una scelta di questo tipo appare metodologicamente corretta, a parere della sovrintendenza è viceversa improponibile pensare di utilizzare come sede espositiva permanente la piccola chiesa del Suffragio di cui l'accademia ha ottenuto di recente la concessione d'uso da parte della curia di Massa, per le dimensioni limitate dalla chiesa rispetto alla quantità delle opere e per l'inadeguatezza di tale sede.

Si è deciso quindi di procedere alla elaborazione di un progetto di ordinamento e allestimento delle collezioni nel palazzo dell'accademia. A questo scopo la sovrintendenza ha già provveduto ad inserire nei programmi di spesa per l'esercizio finanziario 1989 la richiesta di fondi destinati sia allo adeguamento funzionale del palazzo, sia al restauro di un altro gruppo di gessi.

In particolare la sovrintendenza ha già completato il riscontro inventariale delle collezioni dei dipinti, e su richiesta dell'accademia, sta approntando un inventario ex novo dei gessi; tale catalogazione sistematica viene redatta su schede di catalogo corredate di fotografie e per la parte preliminare risulta completata, mentre è in fase avanzata la verifica e la collazione dei dati archivistici e bibliografici indispensabili per ricostruire la storia dei singoli pezzi.

Si precisa che allo stato attuale sono state redatte 231 schede corredate di fotografie di altrettanti gessi (calchi e modelli ottocenteschi); di questi:

ottantasei sono temporaneamente sistemati nei locali del'ex convento di San Francesco;

trenta sono nel palazzo dell'accademia;

tre sono depositati presso il liceo artistico di Carrara;

due sono depositati presso la biblioteca comunale di Carrara;

sette sono temporaneamente depositati presso la sovrintendenza di Pisa;

uno è in corso di restauro presso il laboratorio di scultura dell'accademia;

*centodieci sono temporaneamente ricoverati presso il mercato coperto di Carrara, in attesa del definitivo allestimento della gipsoteca.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: PARRINO.

MELELEO E ANTONUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la notte tra il 17 e il 18 aprile 1988 una gelata inattesa e nel momento più delicato di fioritura ha colpito le coltivazioni di vari comuni della provincia di Lecce, tra i quali: Guagnano, Carmiano, Copertino, Galatina, Leverano, Veglie, Lecce ed altri, procurando gravissimi ed irreparabili danni, specie al vigneto, letteralmente distrutto;

in conseguenza dell'evento non solo si ha la perdita totale del raccolto di annata, ma, essendo state profondamente intaccate le piante, rimangono gravemente compromessi anche i risultati degli anni prossimi;

il danno subito da alcuni comuni, come Guagnano, Carmiano, Copertino e altri, i quali basano tutta la loro economia sull'agricoltura e più specificatamente sulla viticoltura e ortofrutticoli, è tale da compromettere non solo l'economia di tali piccoli centri ma, altresì, la sopravvivenza di tanti nuclei familiari agricoli, dei quali il terreno costituisce l'unico cespite e fonte di guadagno e di vita;

le varie istituzioni (l'amministrazione provinciale di Lecce, l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, la camera di commercio di Lecce, l'Unione provinciale agricoltori, le rappresentanze sindacali, la stampa, ecc.) hanno proclamato, insieme ai comuni interessati, lo stato di emergenza chiedendo immediati e straordinari interventi;

l'interroganti, in un incontro con i cittadini di Guagnano, uno dei comuni

più colpiti, hanno di persona constatato la distrazione quasi totale delle piante di vigneto in fioritura per un'estensione globale di ettari 1627 di cui ettari 1127 da ettari 500 da tavola, per un danno calcolabile sui 15 miliardi circa per il solo anno corrente —:

a) se sono a conoscenza della suddetta calamità naturale e delle sue gravissime e irreparabili conseguenze su migliaia di agricoltori che non hanno altre risorse di vita;

b) se non ritengono d'intervenire d'urgenza, per accertare, insieme con le istituzioni intermedie e periferiche, l'entità del danno e procedere subito alla erogazione di un contributo extra rapportato al danno stesso, nelle more che abbia corso l'iter sempre lungo e farraginoso delle leggi vigenti sulle calamità atmosferiche;

c) se non reputano indilazionabile un provvedimento che annulli, congeli, o rinvi i contributi, gli oneri o gli impegni in genere legati al settore agricolo;

d) se, in ultimo, non riconoscono dover dichiarare e includere, dopo tali ripetuti eventi e accertata la natura poco fertile e rocciosa dei terreni, quei comuni della provincia di Lecce che sono stati colpiti ancora una volta, come Guagnano, e non sono stati finora inclusi nelle tabelle delle « zone disastrose » legalmente riconosciute. (4-05818)

RISPOSTA. — *Con decreto ministeriale 4 giugno 1988, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 1988, n. 139 è stata dichiarata, tra l'altro, l'eccezionalità delle gelate verificatesi nei giorni 16, 17 e 18 aprile 1988 nel territorio di numerosi comuni della provincia di Lecce, tra i quali quelli citati dagli interroganti.*

*La regione Puglia è stata in tal modo posta in condizione di delimitare i territori colpiti e di procedere alla specificazione delle provvidenze previste dalle leggi n. 590 del 1981 e n. 198 del 1985 da applicarsi alle aziende agricole danneggiate.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

MENNITTI. — *Al Ministro del lavoro eprevidenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza delle ricorrenti voci di irregolarità con le quali verrebbero disposte le assunzioni di personale da parte delle imprese operanti nel cantiere « Cerano » di Brindisi, dove è in costruzione la nuova centrale ENEL;

b) se non ritiene di promuovere un'approfondita inchiesta amministrativa al fine di accertare la regolarità o meno delle pratiche di assunzione, atteso che anche l'autorità giudiziaria è stata investita del problema da numerosi e dettagliati esposti. (4-09133)

RISPOSTA. — *Nel cantiere Enel di Cerano (Brindisi) operano, per i lavori di costruzione di una centrale a carbone per la produzione di energia elettrica, un'ottantina di aziende delle quali ventisei sono appaltatrici dirette dall'Enel, mentre le altre, raggruppate in associazioni o in consorzi, sono esecutrici di lavori subappaltati.*

*In relazione alla rilevante entità del fenomeno, sia in termini di numero di imprese interessate sia di lavoratori occupati, l'ispettorato provinciale del lavoro di Brindisi ha regolarmente svolto i suoi compiti istituzionali di vigilanza effettuando visite ispettive, sia di propria iniziativa sia su richiesta.*

*Nel corso degli anni 1987 e 1988, infatti, sono state sottoposte a controllo circa quaranta aziende, nei confronti di sette delle quali sono state accertate violazioni alle norme sul collocamento, riguardanti, per altro, solamente nove lavoratori.*

*In base a quanto sopra, è possibile affermare che le assunzioni presso le predette aziende avvengono, di norma, in conformità alle vigenti disposizioni di legge, cioè per il tramite dell'ufficio di collocamento.*

*Per completezza di informazione, si precisa infine, che i numerosi avviamenti effettuati dal competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione — ai sensi della legge n. 36 del 1979, per il reimpiego, presso le già citate imprese, dei lavoratori della zona in cassa integrazione guadagni straordinaria — hanno avuto esito*

*negativo, in quanto gli stessi lavoratori o non si sono presentati o comunque hanno rinunciato all'occupazione con motivazioni diverse.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

MUNDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

*nel comune di Scilla (RC), v'è un porto rifugio di prima categoria rientrante nella competenza statale, che nel tempo è stato notevolmente deteriorato;*

*in particolare le mareggiate del dicembre 1979 e gennaio 1980 hanno materialmente divelto la parte terminale del molo foraneo (ben 30 metri); il bacino interno è ancora inagibile in quanto « occupato » dai pezzi del molo divelto e della banchina distrutta; nel frattempo sono stati realizzati due piccoli ed insignificanti interventi senza risolvere alcun problema e, soprattutto, senza ripristinare il molo —:*

*se hanno disposto iniziative adeguate o progetti organici di intervento per la piena agibilità della struttura portuale, importante ai fini dell'economia locale.* (4-07975)

RISPOSTA. — *A seguito delle mareggiate del dicembre 1979 e gennaio 1980 il muro paraonde del porto di Scilla risultò gravemente danneggiato. Si aprì, verso la metà del braccio di molo ubicato normalmente al costone di Scilla, una breccia di diversi metri, mentre il braccio di molo ubicato parallelamente al costone stesso non subì nessun danno evidente.*

*A seguito di tale evento calamitoso l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Reggio Calabria predispose apposita perizia di somma urgenza atta a riparare il danno subito.*

*Le opere realizzate consistevano nella riparazione e rifacimento delle scogliera di*

*mantellata esterna, con le caratteristiche in atto, nonché la sutura e ricostruzione del muro paraonde danneggiato.*

*Nei lavori era compresa anche la ricostruzione degli impianti. Tali opere uniche resistono ancora allo stato.*

*L'ufficio del genio civile per le opere marittime competente non ha mai provveduto ad eseguire lavori di scarsa importanza o a pioggia, dopo l'unico intervento di somma urgenza sopra indicato.*

*Ha, invece, provveduto, nell'interesse della comunità e per la soluzione definitiva dei problemi riguardanti le opere marittime di Scilla a far eseguire dalle università di Firenze e Padova delle prove su canaletta per la verifica della sezione del molo foraneo e conseguentemente a far determinare la sezione ideale, in rapporto agli aspetti morfologici, geotecnici, marittimi, eccetera, del paraggio in cui è ubicato il porto di Scilla.*

*Le proposte delle università si basano ovviamente, sui dati certi che a cura dell'ufficio del genio civile erano stati all'uopo rilevati al fine evidente di poter sistemare, con un solo intervento, tutte le opere foranee di Scilla.*

*Pertanto, dopo il fortunale del gennaio 1987, che ha di fatto distrutto sia il martello (secondo braccio) sia la testa del primo braccio del molo foraneo di Scilla, il suddetto ufficio si è trovato già in possesso degli elementi necessari per predisporre la progettazione tecnica per la riparazione totale dei danni conseguenti al detto fortunale.*

*A seguito del finanziamento all'uopo predisposto (legge 27 maggio 1987, n. 120, articolo 10) del Dipartimento della protezione civile, il detto ufficio è riuscito non solo ad utilizzare l'intera somma stanziata per la Calabria ma bensì ad impegnarle interamente per il ripristino del molo di Scilla e quindi per l'agibilità del suo porto.*

*Il relativo progetto, per l'importo di quindici miliardi è stato redatto e trasmesso dall'ufficio competente al Dipartimento della protezione civile.*

*Tale progetto, regolarmente approvato dall'apposito comitato tecnico con prescrizioni, è di prossima attuazione: infatti, quanto prima, sarà esperita la regolare gara di appalto.*

**Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.**

**MUNDO.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che nel comune di Verbicaro (Cosenza) permane e si aggrava una situazione di degrado sociale ed economico con pesanti conseguenze per l'occupazione — quali iniziative sono state o possono essere a breve adottate, quali proposte di utilizzazione ha presentato l'amministrazione comunale e quali e quanti finanziamenti concessi o assegnabili nelle prime tre annualità della legge n. 64. (4-09750)

**RISPOSTA.** — *Per il comune di Verbicaro (Cosenza) non risulta proposta alcuna iniziativa da finanziare ai sensi della legge n. 64 del 1986. Risulta per altro che la comunità montana dell'alto Tirreno, in cui ricade il predetto comune, ha proposto per il terzo piano annuale di attuazione, nel quadro dell'azione organica 6.3 (interventi nelle zone interne), un progetto-pilota per interventi volti alla valorizzazione della montagna di Verbicario per l'importo di lire dieci miliardi. Tale proposta è attualmente in corso di valutazione.*

**Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: GASPARI.**

**MUNDO.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori Pubblici.* — Per sapere — premesso che è stata più volte segnalata la necessità di un intervento organico a difesa e consolidamento dell'abitato di Alessandria del Carretto (Cosenza), segnato da gravi dissesti idrogeologici che hanno già causato il crollo di alcune abitazioni e notevoli

danni ai servizi (viabilità, reti idriche e fognanti, ecc.); ai primi del corrente anno il genio civile di Cosenza, in adesione a specifica sollecitazione ministeriale, rimetteva circostanziata relazione sul processo di dissesto, sui danni già prodotti e sugli interventi necessari con quantificazione della spesa; con l'approssimarsi della stagione invernale, il comune è a 1000 metri sul livello del mare, la pioggia e la neve possono determinare una situazione irreparabile — quali valutazioni sono state tratte dalla citata relazione tecnica e quali interventi si ritiene di adottare con l'urgenza che il caso richiede. (4-09759)

**RISPOSTA.** — *In data 4 dicembre 1987, il sindaco del comune di Alessandria del Carretto segnalava, a questo Dipartimento, un vasto movimento franoso nel centro abitato.*

*A seguito della predetta segnalazione si è provveduto ad allertare le amministrazioni istituzionalmente preposte (presidente giunta regione Calabria, prefettura, eccetera) affinché venissero poste in essere le dovute misure a salvaguardia della pubblica e privata incolumità.*

*In data 14 novembre 1988 il sindaco di Alessandria del Carretto segnalava nuovamente il persistere del pericolo, dovuto all'estendersi del movimento franoso nel centro abitato.*

*In data 22 novembre 1988, a seguito della nuova segnalazione ed al fine di stabilire la sussistenza di presupposti di cui all'articolo 1 della legge 27 marzo 1987, n. 120, si è provveduto ad effettuare in loco apposito sopralluogo tecnico, con la partecipazione di un rappresentante del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.*

*Tale sopralluogo ha evidenziato un pericolo incombente per la pubblica e privata incolumità.*

*Sarà cura di questo Dipartimento, valutare, al più presto, compatibilmente con le attuali disponibilità di fondi a disposizione, la possibilità di emanare apposito provvedi-*

*mento contenente misure urgenti atte a fronteggiare situazioni di pericolo nel predetto comune.*

Il Ministro della protezione civile: LATTANZIO.

**NAPOLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura foreste.* — Per sapere —

tenuto conto della grave situazione venutasi a creare a causa della perdurante siccità nei comuni dell'alto Ionio cosentino, riguardante in particolare i comuni di Plataci, San Lorenzo Bellizzi, Alessandria del Carretto e Nocera, e che sta arrecando gravi danni alle colture agricole e alla zootecnia, fonti primarie di reddito per le popolazioni di tali comuni —:

quali provvedimenti intenda adottare per far fronte a tale grave evento calamitoso e a sostegno di agricoltori e allevatori per i danni subiti. (4-00681)

**RISPOSTA.** — *Per la siccità che nel 1987 ha interessato le province di Cosenza e Catanzaro sono stati emessi, rispettivamente, il decreto ministeriale del gennaio 1988, n. 74, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio 1988 n. 32 e il decreto ministeriale del 7 giugno 1988, n. 624, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 1988, n. 139 con i quali è stato riconosciuto il carattere eccezionale dell'evento calamitoso anzidetto, ai fini dell'applicazione delle provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981 a favore delle aziende agricole danneggiate.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

**NICOLINI E RECCHIA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che il castello baronale di Maenza è un'opera di notevole valore, sia in sé, sia come testimonianza storica (presenza della famiglia Caetani nel Lazio), sia per



la esistenza al suo interno di frammenti di antichi affreschi che si erano conservati fino a noi;

che Maenza (e in generale l'insieme dei comuni dei Monti Lepini) rappresentano un giacimento non sfruttato di risorse culturali ed ambientali, che potrebbero portare ad un decongestionamento della domanda di fruizione turistica per scopi culturali nel Lazio oggi prevalentemente diretta verso Roma, ad un piano organico di riscoperta, conoscenza scientifica e valorizzazione delle testimonianze dell'antica civiltà Volsca, ad un beneficio anche ambientale assorbendo una parte del flusso turistico rivolto esclusivamente verso la costa;

che è in effetti prevista l'erogazione di uno stanziamento cospicuo per consentire il restauro del castello;

che purtroppo circa due anni addietro per iniziativa della provincia di Latina si sono avviati i lavori di restauro senza avere la copertura finanziaria necessaria, iniziando, contrariamente a quanto la logica insegna, dal tetto e lasciando, essendo terminati i fondi a disposizione, il castello scoperto ed esposto alle intemperie per un intero inverno (con le conseguenze facilmente intuibili di infiltrazioni d'acqua, degrado, ecc.);

che attualmente il tetto del castello risulta sostituito da una copertura in eternit, sicuramente preferibile al cielo aperto, ma comunque di dubbia efficacia —:

quali misure il ministro intenda prendere, avvalendosi della sua autorità e dei suoi poteri di coordinamento contattando regione Lazio, provincia di Latina ed aiutando il comune di Maenza, che si è fatto sensibile interprete presso gli interroganti di queste preoccupazioni, per evitare che — nel momento in cui i fondi per il restauro saranno finalmente disponibili — il castello non sia più restaurabile, o comunque lo sia solo dando per scontata la perdita di una gran parte delle sue caratteristiche. (4-09604)

*RISPOSTA. — La sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma con nota del 21 dicembre 1984, n. 20441 ha approvato un progetto esecutivo del piano delle coperture presentato dall'amministrazione provinciale a condizione che tale approvazione risultasse limitata allo stralcio in oggetto. In quella occasione si è manifestata l'esigenza della redazione di un rilievo minuzioso che, oltre a indicare le caratteristiche dimensionali dell'edificio e l'assetto statico delle strutture murarie, individuasse mediante saggi sulle murature le stratificazioni e trasformazioni subite dal castello. Tale rilievo doveva rappresentare l'indispensabile supporto del progetto generale di consolidamento e restauro.*

*I lavori di consolidamento del piano copertura furono pertanto interrotti perché le murature in elevazione richiedevano interventi di consolidamento di entità superiore a quella prevista.*

*Con nota del 22 maggio 1987, n. 9574 la predetta sovrintendenza approvava una perizia di variante alla perizia di completamento che prevedeva la costruzione di una copertura provvisoria, il consolidamento delle strutture murarie al primo livello lungo il lato est, opere di liberazione, sondaggi e carotaggi sulle murature; quest'ultimo intervento, espressamente richiesto dalla sovrintendenza con nota del 5 marzo 1987, n. 23963 riguarda tutte le operazioni di indagine strutturale e storica del castello, vale a dire tracce, prelievi, saggi e carotaggi, volti ad accertare il preciso dimensionamento, la tecnica costruttiva e la reale consistenza delle strutture murarie verticali e in fondazione, anche al fine di ricostruire le fasi storiche di sviluppo del monumento.*

*Con nota del 29 settembre 1988, n. 22263 la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma ha infine approvato il progetto generale di consolidamento e restauro corredato dalle indagini e dai sondaggi stratigrafici richiesti, nonché del rilievo storico con la ipotesi ricostruttiva degli sviluppi costruttivi del castello.*

*L'amministrazione proprietaria dell'immobile avrebbe a disposizione ol-*

tre quattro miliardi per l'esecuzione del progetto e dovrebbe in tempi brevi condurre a termine le procedure di appalto e la successiva consegna dei lavori.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO**.

**PARLATO**. — Al Ministro del lavoro edela previdenza sociale. — Per conoscere — anche avuto riguardo ad analoga interrogazione (4-06016 del 16 ottobre 1984) che non ha avuto risposta —:

quali siano i motivi per i quali i consorzi concessionari a Napoli e nell'*hinterland* della costruzione dei 20.000 alloggi di edilizia pubblica non abbiano sinora affatto assolto l'impegno assunto con il Commissariato di Governo relativamente alla quota obbligatoria di assorbimento nei loro organici di una aliquota di lavoratori che avrebbe consentito l'occupazione di circa cinquemila disoccupati;

i motivi per i quali il Commissariato di Governo non abbia denunciato tanto clamorosa inadempienza e non abbia aperto un duro contenzioso nei confronti dei consorzi concessionari;

se esistano anche precise responsabilità commissariali e governative al riguardo, come i concessionari assumono;

quale sia, consorzio per consorzio, il quantitativo di mano d'opera aggiuntiva all'organico della impresa che avrebbe dovuto essere chiamata in servizio, i tempi nei quali ciò avrebbe dovuto avvenire, i motivi per i quali ciò — sempre consorzio per consorzio — non sia avvenuto, e quante siano le poche unità che effettivamente sono state assunte;

quando si prevede che il globale assorbimento previsto, che costituiva una precisa clausola contrattuale contenuta nelle convenzioni, sarà effettuato.

(4-00414)

**RISPOSTA**. — Tenuto conto delle notizie in proposito fornite dal funzionario preposto alla gestione stralcio del programma

straordinario di edilizia residenziale in Napoli, facendo presente che nelle convenzioni stipulate da detta gestione con consorzi concessionari è testualmente stabilito (articolo 16, secondo comma) che:

*il concessionario si impegna a nome proprio e degli aventi causa ad assumere ed a fare assumere, dalle imprese esecutrici, una quota non inferiore al 25 per cento della forza di lavoro necessaria per l'attività di cantiere, dalla lista di collocamento della circoscrizione di Napoli, in ordine numerico di graduatoria. Resta convenuto che tale impegno deve intendersi come aggiuntivo rispetto a quello di garantire la continuità occupazionale per i lavoratori già occupati nei cantieri operanti in Campania.*

*Lo stesso articolo 16 prevede, inoltre, che l'inottemperanza degli obblighi innanzi descritti, accertata dal concedente o segnalata dall'ispettorato del lavoro comporta, a discrezione dell'amministrazione, la revoca dell'affidamento in concessione o l'applicazione della penale.*

*A tale norma ed a quanto altro espresso dalla convenzione i consorzi dichiarano formalmente di attenersi.*

*La stessa gestione ha, inoltre, emanato apposita direttiva che prevede, fra l'altro, per ciò che concerne l'appalto dei lavori da parte dei concessionari, la seguente disciplina:*

*il consorzio concessionario, sia per la responsabilità solidale delle imprese consorziate, sia per la competenza propria a vigilare sull'adempimento degli obblighi derivanti dalla convenzione di concessione, deve inoltrare all'amministrazione apposita dichiarazione con la quale attesti di avere accertato che l'impresa appaltatrice dei lavori abbia rispettato, mediante comprovante documentazione, le disposizioni vigenti in materia di collocamento ed assunzione obbligatoria;*

*il consorzio concessionario durante l'esecuzione dei lavori oggetto degli appalti, deve periodicamente verificare, e comunque almeno ogni tre mesi, il rispetto degli obblighi scaturenti dall'articolo 16 della convenzione, dandone tempestiva comunicazione al concedente.*

Quanto innanzi esposto pare garantire sufficientemente il rispetto del vincolo, atteso anche che, oltre al controllo effettuato sui concessionari dalla sorveglianza della gestione stralcio, esistono altri punti di riferimento per verificare se tutti gli obblighi di cui innanzi è parola, siano stati rispettati:

*l'ispettorato provinciale del lavoro che provvede in proprio a periodiche indagini nei cantieri;*

*il sindacato edile che vigila costantemente sulle operazioni di assunzione e/o licenziamento di mano d'opera.*

*Il predetto sindacato, più volte interpellato, ha fatto sapere che non risultano sostanziali violazioni sul rispetto del 25 per cento aggiuntivo di mano d'opera locale, sottolineando che gli appalti effettuati dai concessionari hanno interessato, nella quasi totalità, le imprese locali, che non hanno interesse a reperire la nuova mano d'opera altrove.*

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: GASPARI.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beniculturali ed ambientali, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso che*

*con interrogazione n. 4-04013 del 9 maggio 1984 l'interrogante ebbe a denunciare ed a richiedere interventi di recupero statico e di restauro ambientale del palazzo « Moscati », denominato anche dello « Spagnuolo » o del « Fascio », sito in Napoli alla via Vergini n. 19, pregevole opera architettonica progettata da Ferdinando Sanfelice e che, colpito dal terremoto del 1980, era ancora puntellato, nonostante fosse stato dichiarato nel 1925 monumento nazionale, venendone poi confermata la rilevanza ambientale con la legge 1089 del 1939;*

*in data 15 febbraio 1985 il ministro per i beni culturali ed ambientali rispon-*

*deva all'atto ispettivo affermando: « lo scorso anno la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici in Napoli ha redatto un progetto completo di consolidamento dello scalone ed adeguamento antisismico da inserire fra i progetti degli itinerari turistico-ambientali. Trattandosi di proprietà privata, il condominio del Palazzo dello Spagnuolo non può però usufruire di tali finanziamenti; può eventualmente beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 1552 del 21 dicembre 1961, che prevede un contributo non superiore al 50 per cento della spesa, oppure di quelle della legge 219/81 su richiesta dei proprietari »;*

*dopo tre anni da allora, quattro dal progetto, sette dal sisma la situazione appare del tutto immutata se non aggravata e non si comprende perché, non essendo intervenuta la proprietà, non si provveda da parte dello Stato ad operare coattivamente, oppure in danno o, ancora, assumendo la spesa su altri fondi —:*

*quali interventi si intendano svolgere, stante la constatata inerzia dei privati proprietari per recuperare l'edificio (in particolare lo scalone);*

*se, come sembra, esso sia inserito in progetti degli itinerari turistico-culturali, direttrice barocco, nel Mezzogiorno, perché non vengano utilizzate le relative risorse;*

*quale sia in ogni caso la normativa vigente e la prassi in ordine a quei beni ambientali che, come tali riconosciuti, soffrendo della inerzia dei privati proprietari, in ordine al dovere del recupero dall'abbandono e di interventi manutentivi ordinari e straordinari, meriterebbero interventi pubblici sostitutivi, a chi essi competano ed attraverso quali procedure debbano esser svolti in quali casi e su quali fondi.* (4-03820)

RISPOSTA. — *Il palazzo Moscati, detto dello Spagnuolo, prevalentemente è di proprietà privata quindi la tutela viene esercitata ai sensi delle leggi n. 1089 del 1939 e n. 1552 del 1961.*

*Recentemente la sovrintendenza di collegamento ha assicurato la disponibilità di un finanziamento di lire trecento milioni per un miglioramento antisismico solo della scala monumentale del citato edificio in quanto la scala stessa consente l'accesso ad una proprietà della regione Campania.*

*Per la rimanente parte del fabbricato, di proprietà privata, potrebbe intervenire la stessa regione Campania, così come fu disposto con la legge regionale del 7 gennaio 1983, n. 9, per interventi in proprietà private danneggiate dal terremoto del 1980.*

*Per quanto riguarda eventuali interventi statali sostitutivi oltre quelli predetti, le relative procedure dipendono sempre dalle disponibilità finanziarie del Ministero per i beni culturali e ambientali, tenuto conto che la rilevante mole del palazzo prevede l'impiego di somme elevate.*

*Anche l'acquisto dell'immobile da parte dello Stato, che permetterebbe un'ottimale tutela dello stesso non è realizzabile per la scarsità dei fondi disponibili.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO ARRINO.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-03294 presentata nella VIII legislatura il 21 aprile 1980 sullo stato di completo abbandono in cui si trovava in Napoli il fortino di Vigliena (costruito nel lontano 1706, piccolo ma interessante esempio dell'architettura militare del XVII secolo e che fu fatto saltare dagli epigoni di quanti, in buona o in cattiva fede, furono illusi dalle utopie, liberali ma discriminatorie, egualitarie ma conflittuali e classiste nate dalla rivoluzione francese, che avevano costituito la fallimentare « Repubblica Partenopea », il 13 giugno 1799, all'ingresso dell'esercito della Santafede, guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo che restaurò tra l'entusiasmo popolare la monarchia borbonica sul trono delle « Due Sicilie ») e della risposta del 3 giugno 1981 dell'allora ministro per i beni culturali ed ambientali onorevole Biasini —

perché (a otto anni di distanza) né l'intendenza di finanza, né il comune di

Napoli, nonostante i solleciti rivolti dalla sovrintendenza, abbiano fatto rimuovere o rimosso il materiale di scarico depositato abusivamente sui ruderi, né demolito le baracche ivi esistenti ed anzi abbiano consentito che ulteriori manufatti si addossassero alle rovine e perché, nel perdurare della inadempienza, alcuna iniziativa o sanzionatoria o sostitutiva sia stata intrapresa;

in particolare a quale tempo futuro si riferisse la frase « considerato il particolare interesse storico del complesso, questo Ministero "provvederà" affinché gli inconvenienti lamentati vengano eliminati e "darà corso" agli atti di propria competenza per la considerazione e la tutela dei ruderi », dovendosi prendere atto (dopo otto anni) dell'esatto contrario, essendo stata la situazione dei luoghi ulteriormente compromessa. (4-06238)

RISPOSTA. — *I ruderi del Fortino di Vigliena (Napoli), costruito nel diciottesimo secolo nel quadro di un più vasto programma di fortificazione a difesa delle coste napoletane e testimone delle note vicende legate alla rivoluzione partenopea del 1799, sono vincolati ai sensi dell'articolo 4 della legge del 1° giugno 1939, n. 1089, in quanto di proprietà demaniale.*

*Da sopralluogo effettuato da personale della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli si è constatato che i ruderi del Fortino sono ricoperti da macerie con vegetazione spontanea. Dette macerie, originariamente quelle del Fortino stesso, sono andate crescendo negli anni a causa dell'utilizzo come luogo di discarica abusiva di materiali più disparati. Le baracche che fino ad alcuni anni or sono circondavano i ruderi del Forte sono state demolite, ma se da una parte sono più chiaramente distinguibili i ruderi stessi, dall'altra si constata ancora la presenza di capannoni destinati ad attività produttive a ridosso dei ruderi.*

*Detti capannoni insistono su suoli demaniali per cui la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli con nota del 15 settembre 1988, n. 20938, ha chiesto all'intendenza di finanza di non rinnovare le relative concessioni al fine di consentire i lavori di restauro per il recu-*

*pero dei ruderi del forte e la migliore fruizione, a lavori ultimati, del complesso stesso.*

*L'attuale situazione consentirebbe di iniziare i primi lavori di diserbamento e di scavo dalle macerie, relativamente al perimetro interno alle mura; successivamente allo sgombrò con la relativa demolizione dei capannoni citati sarà possibile restaurare i ruderi perimetrali del Fortino e recuperare eventualmente l'area del circostante fossato.*

*A tal fine nel futuro programma triennale 1989-1991, nel capitolo di spesa 8005 è prevista la spesa di lire 900 milioni in ragione di 300 milioni per anno.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**PARLATO.** — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione 4-20936 del 12 marzo 1987 che non ebbe risposta e che l'area dell'acropoli di Cuma, località archeologica di eccezionale rilievo, è seriamente minacciata da liquami fognari provenienti da centinaia di case abusive costruite nella pineta di Licola nonostante che appartenga al demanio della regione Campania;

che malgrado l'intervento privato di cittadini, e associazioni archeologiche l'assessore regionale al demanio Gennaro d'Ambrosio, ha dichiarato di essere impossibilitato a risolvere il problema anche perché ha affermato che la difesa della regione riuscirebbe difficile in sede legale per i consolidati interessi camorristici che ormai gravano sulla zona —:

quali seri ed urgenti provvedimenti intendano adottare — a cominciare dall'affidare l'incarico all'Avvocatura dello Stato — per svincolare dalla tutela camorristica nonché dal concreto pericolo della sicura distruzione, una delle zone più belle e ricche di testimonianze archeologiche dell'intero litorale campano, lì dove, infatti, si sviluppò la prima colonia greca del Mediterraneo occidentale e le successive civiltà sannita e romana:

chi avesse in concreto e specificamente l'obbligo di vigilare e di proporre le opportune iniziative amministrative e giudiziarie in base alle leggi 1089 e 1479 del 1939 e se per le eventuali omissioni siano state colpite le relative responsabilità, a partire dalla data del 12 marzo 1987.

(4-06290)

**RISPOSTA.** — *L'area dell'acropoli di Cuma (Napoli), e quella antistante della città bassa, posta ad est di essa, ricade in zona archeologica del piano regolatore generale del comune di Pozzuoli e, in piccola parte, anche in quella del comune di Bacoli (Napoli).*

*Negli ultimi decenni, in particolare fino al periodo precedente l'attivazione della legge n. 47 del 1985, l'attività edilizia abusiva è stata particolarmente intensa nell'area a nord di quella individuata come appartenente alla città antica ed alla sua parte extraurbana, destinata nell'antichità a necropoli.*

*Le attività abusive sono state segnalate ai comuni competenti, nonché regolarmente denunciate all'autorità giudiziaria.*

*A riguardo il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che presso la procura generale di Napoli pende istruttoria sommaria a carico di due ingegneri per il reato di danneggiamento pluriaggravato ed altro in relazione all'impatto ambientale prodotto dal depuratore di Cuma.*

*La stessa procura generale ha iniziato indagini in relazione alle abusive occupazioni di terreni, pervenuti alla Regione dall'opera nazionale combattenti, per i reati previsti e puniti dagli articoli 633 e 639-bis del codice penale - indagini che vengono ora proseguite dal pretore di Pozzuoli.*

*Tale pretore ha comunicato che dal procedimento si evincono due soli casi di occupazione abusiva di area demaniale ricadenti in quel mandamento e che l'autore di una di tali occupazioni è stato già giudicato per il reato, previsto e punito dall'articolo 633 del codice penale in data 4 novembre 1987.*

Il Ministro dei beni culturali ed ambientali: **BONO PARRINO.**

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

a cura del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) viene stampata in Roma dalla « Romana Editrice » — via Gabrio Casati, 87 — la rivista con scadenza mensile editata nelle diverse lingue ufficiali della Comunità europea titolata *Bulletin des Recherches*;

il FORMEZ ha sedi in Napoli e Cagliari oltre che a Roma —:

perché il richiamato bollettino viene stampato in Roma;

quante copie se ne stampano complessivamente, per quale importo ed a chi viene distribuito;

quale e quanto materiale editato da detto FORMEZ viene stampato nel sud d'Italia e quale e quanto nelle altre parti d'Italia e per quali importi nell'uno e nell'altro caso. (4-09316)

RISPOSTA. — *Le pubblicazioni edite dal centro di formazione e studi per il Mezzogiorno-FORMEZ, vengono stampate a Roma e a Napoli (nella misura rispettivamente del 60 e del 40 per cento), a seconda se l'attività o la ricerca da cui discende la pubblicazione è stata seguita dall'una o dall'altra sede del FORMEZ; ciò al fine di facilitare i contatti con le tipografie ed accelerare i tempi di lavorazione dei volumi.*

*Per quanto riguarda in particolare la pubblicazione oggetto dell'interrogazione in esame e precisamente il Bulletin des Recherches - Research Bulletin del gruppo europeo di amministrazione pubblica, si fa presente che la cadenza di tale bollettino è semestrale e non mensile, e che la stampa è stata effettuata da una tipografia romana in quanto l'iniziativa è stata eseguita dalla sede di Roma del FORMEZ. La tiratura effettuata per ciascun numero del bollettino (in totale ne sono stati editi sette e l'ottavo — l'ultimo del 1988 — è in fase di ultimazione) è stata di 800 copie; la spesa sostenuta per ciascun numero è stata media-*

*mente di lire quattro milioni; la diffusione ha riguardato per oltre il 50 per cento il mondo della pubblica amministrazione meridionale.*

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: GASPARI.

PARLATO E MANNA. — *il Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-08251 presentata dal primo degli interroganti il 5 maggio 1981 ed alla risposta protocollo n. 2896 del 10 dicembre dello stesso anno, relativamente alla necessità del recupero, della salvaguardia, del restauro e della valorizzazione dell'eccezionale patrimonio archeologico sommerso nelle acque del litorale tra Pozzuoli e Miseno —:

1) se la mappa d'insieme del detto patrimonio archeologico sia stata definitivamente completata e se sia quindi disponibile;

2) quali reati, tentati o perpetrati, in ordine all'assetto di tale patrimonio archeologico, siano stati accertati tra il 10 dicembre 1981 e la data della risposta al presente atto, e quali e quanti procedimenti giudiziari siano stati aperti e conclusi;

3) attraverso quali fatti specifici sia stata attuata, nello stesso periodo, la collaborazione attiva delle forze dell'ordine locali;

4) se siano stati completati e con quali risultati gli scavi di Punta Epitaffio estendendoli a tutto il ninfeo e quali ritrovamenti ulteriori ci siano stati;

5) a che punto si trovi la catalogazione ed il rilevamento dei beni sommersi e, sempre nel periodo considerato, quali reperti vi siano stati compresi;

6) se sia stato dato ed in quali termini un assetto organico al problema della salvaguardia del patrimonio archeologico sommerso;

7) se siano stati integrati i profili professionali ai sensi della legge n. 312 del 1980;

8) a quanto personale della carriera esecutiva siano state concesse autorizzazioni singole ad effettuare immersioni e quali ritrovamenti da tale personale sia stato effettuato nell'ambito del programma di ricerca archeologica;

9) la competente Direzione generale del personale del Ministero quanti corsi ha organizzato per la qualificazione di operatore subacqueo, quante persone abbiano conseguito tale qualificazione e quante di esse abbiano svolto prestazioni, e con quali risultati, sul tratto di mare compreso tra Pozzuoli e Miseno, negli anni dal 1981 al 1988;

10) quali pezzi costituiscono il patrimonio archeologico recuperato, dove essi si trovino e quando si ritenga di potere valorizzare in apposite strutture museali da realizzarsi nell'area compresa tra le due suddette località. (4-09542)

**RISPOSTA.** — *La mappa d'insieme del patrimonio archeologico sommerso nelle acque del litorale compreso tra Pozzuoli e Miseno (Napoli) si va progressivamente definendo nei dettagli, compatibilmente con la disponibilità dei fondi e le ricerche scientifiche ancora in atto.*

*Per quanto attiene alla violazione di leggi penali comportanti danni al patrimonio archeologico dello Stato, questa Amministrazione ha sempre provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria fatti e situazioni in cui potevano ravvisarsi estremi di reato, lasciando all'autorità competente il compito di accertare e di istruire eventuali procedimenti penali, della cui entità numerica si dovrà, pertanto, far richiesta al Dicastero competente.*

*La collaborazione delle forze dell'ordine (guardia di finanza, nucleo carabinieri subacquei, vigili urbani) viene richiesta ogni volta che si renda necessario effettuare vigilanza o tutela di aree subacquee di interesse archeologico o in caso di recuperi di reperti individuati.*

*Lo scavo subacqueo di Punta Epitaffio può considerarsi completato per tutto il Ninfeo, con la restituzione di altre quattro sculture marmoree e numerosi elementi architettonici.*

*Le procedure di catalogazione e di rilevamento dei beni sommersi sono tuttora in corso. Come per la mappa archeologica d'insieme sono condizionate dalla disponibilità dei fondi.*

*Recentemente sono stati emanati, in base alla legge 1089 del 1939, appositi provvedimenti ministeriali di tutela riguardanti la fascia di mare e gli specchi marini e lacustri antistanti la zona archeologica interessata.*

*In tema di profili professionali, questa Amministrazione sta fornendo adempimento alla circolare del 14 ottobre 1988 n. 23900.8.312 della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la funzione pubblica.*

*Inoltre si fa presente che nel 1982, è stato organizzato, in convenzione con la federazione italiana pesca subacquea, un corso per operatori subacquei al quale hanno partecipato 20 persone. Comunque, non essendo in questo Ministero previsto tale profilo, nessun dipendente è autorizzato ad immergersi per svolgere tali prestazioni per conto dell'Amministrazione.*

*I reperti recuperati sono per lo più sculture marmoree, alcune di pregevole livello artistico, custodite presso i depositi del Castello di Baia, dove la sovrintendenza archeologica di Napoli conta di istituire nei prossimi anni un grande museo dell'area flegrea.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**PATRIA.** — *Al Ministro del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso*

*che l'AIMPES (Associazione Italiana Manifatturieri Pelli e Succedanei) con sede in Milano ha da tempo segnalato l'incontrollata crescita delle importazioni di prodotti del settore pellettiero;*

*che Taiwan, Sud Corea e Cina hanno pressoché raddoppiato il valore*

delle proprie vendite di pelletteria in Italia;

che tutto ciò rischia di comportare un grave danno all'industria pellettiera nazionale in considerazione del diverso « costo del lavoro » tra un paese industrializzato come l'Italia ed i paesi sopra richiamati —:

se non ritiene opportuno dare luogo ad interventi di vigilanza a salvaguardia e tutela dell'industria pellettiera nazionale che ha sempre contribuito in passato positivamente sulla bilancia commerciale del nostro paese. (4-08997)

*RISPOSTA. — Questo Ministro ha sempre tenuto nel debito conto l'esigenza di concorrere alla soluzione dei problemi che le aziende del settore incontrano, a fronte dell'accanita concorrenza di produzioni a basso costo provenienti dai mercati esteri.*

*Infatti, in considerazione dell'importanza del comparto della pelletteria, il programma promozionale del Ministero del commercio con l'estero prevede la realizzazione di una serie di azioni coordinate a medio termine, condotte dall'istituto nazionale per il commercio estero, già da alcuni anni su mercati di primario interesse quali quello tedesco-occidentale, quello statunitense, quello giapponese e quello di Hong Kong.*

*Va ancora aggiunto che la associazione italiana manifatturieri pelli e succedanei usufruisce già da tempo di consistenti contributi finanziari di questo Ministero — erogati ai sensi della legge 29 ottobre 1954, n. 1083 — in occasione della realizzazione delle più importanti manifestazioni internazionali, dedicate al settore, che si svolgono nei principali centri italiani quali Bologna e Milano.*

*Per quel che concerne infine interventi di vigilanza a salvaguardia e tutela della industria pellettiera italiana, non può che assicurarsi la disponibilità del Ministero del commercio con l'estero ad approfondire, sulla scorta di documentare istanze delle categorie interessate, la relativa problema-*

*tica, in vista di un eventuale supporto ad iniziare assunte sulla base della vigente normativa.*

Il Ministro del commercio con l'estero: RUGGIERO.

*PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intesa ad ottenere il trattamento definitivo di quiescenza, intestata a Fumagalli Maria Teresa nata a Busto Arsizio il 17 febbraio 1948 ed ivi residente in via S. Carlo 112. L'interessata è una ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, aveva chiesto la ricongiunzione dei contributi assicurativi ai sensi della legge 29/79 ed è in pensione dal 16 maggio 1983. La signora Fumagalli, è vedova di Provenzi Rolando nato a Buscate (Milano) il 5 agosto 1937 pure ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio deceduto, in servizio il 25 settembre 1986; riceve un acconto della sua pensione ed un acconto della pensione di reversibilità del marito. Le particolari condizioni di vedova con due figli a carico, sollecitano il disbrigo della pratica stessa (posizione 7339276). (4-06538)*

*RISPOSTA. — La definizione delle pratiche di pensione diretta e di pensione di reversibilità intestate alla signora Maria Teresa Fumagalli, quale ex dipendente dell'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio e quale vedova di Rolando Provenzi, ex dipendente dell'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, deceduto il 25 settembre 1986.*

*Al riguardo, si precisa che questa Amministrazione, con note del 27 luglio 1988 e del 17 ottobre 1988 inviate alla citata unità sanitaria locale ed all'interessata, ha richiesto l'invio del certificato di stato di famiglia riferito alla data di cessazione dal servizio e di altri documenti integrativi.*

*Si assicura che appena le pratiche in oggetto saranno complete si provvederà per una rapida definizione con l'emissione degli atti di conferimento e di pagamento.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.



PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Nardin Antonio nato a Mestrino (Padova) il 9 marzo 1929 e residente a Samarate in via Petrarca 10.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/O-bis dell'INPS, la domanda è stata effettuata in data 27 giugno 1984; il Nardin in pensione con il prossimo anno, è in attesa del relativo decreto.

(4-09345)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione ex legge 29 del 1979 del signor Antonio Nardin, cui è stato attribuito il n. 0490661 e per la quale sono già pervenuti il prospetto contributivo da parte dell'INPS di Varese e la retribuzione riferita alla data della domanda del comune di Busto Arsizio, questa Amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda quanto prima all'emanazione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Geromini Franco nato a Busto Arsizio l'8 luglio 1928 ed ivi residente in via Cremona, 8.

L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei tabulati TRC/O1-bis dell'INPS di Milano e Varese, la richiesta è stata effettuata in data 17 aprile 1982; il Geromini, prossimo al pensionamento, è in attesa del relativo decreto.

(4-09347)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione del signor Franco Geromini, cui è stato attribuito il n. 358682, questa Amministrazione in data*

*1° febbraio 1989, ha sollecitato l'INPS di Milano affinché provveda a fornire risposta alla nota dell'INPS di Varese del 12 dicembre 1984, relativa all'invio del prospetto delle contribuzioni versate presso quella sede INPS dall'1° maggio 1981 in poi; tale adempimento era già stato richiesto con nota del 9 ottobre 1985 rimasta inevasa.*

*Si assicura, comunque, che questa Amministrazione, appena in possesso degli elementi predetti, provvederà a mezzo procedura meccanografica, alle operazioni di liquidazione, sulla base delle quali potranno essere emessi gli atti di definizione della ricongiunzione richiesta.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Bertolini Enrica nata a Udine il 13 agosto 1936 e residente in Busto Arsizio viale A. Diaz, 15.

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/O1-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 10 febbraio 1982; la Bertolini ai primi del prossimo anno sarà collocata in pensione e pertanto è in attesa del relativo decreto.

(4-09349)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione della signora Enrica Bertolini, cui è stato attribuito il n. 405731, questa Amministrazione in data 27 gennaio 1989, ha sollecitato l'INPS - direzione generale - ufficio stralcio ex case di cura - di Roma, affinché provveda a dare riscontro alla ministeriale del 2 giugno 1987 con la quale la scrivente chiedeva conferma dei periodi di servizio effettivamente prestati dalla signora Bertolini.*

*Si assicura, comunque, che questa Amministrazione, appena in possesso degli elementi predetti, provvederà a mezzo proce-*

*dura meccanografica, alle operazioni di liquidazione sulla base delle quali, potranno essere emessi gli atti di definizione della ricongiunzione richiesta.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova l'iter della pratica intestata a Bedeschi Cesarina (vedova di Chinaglia Maurizio) nata a Busto Arsizio il 7 settembre 1945 ed ivi residente in via Busona n. 4, intesa ad ottenere il trattamento provvisorio di quiescenza. Chinaglia Maurizio nato il 14 agosto 1940 è deceduto tragicamente in servizio (comune di Busto Arsizio) per aver compiuto un gesto di altruismo e di generosità; le particolari condizioni della vedova signora Bedeschi con tre figli a carico, di cui due minori, sollecitano il disbrigo della pratica stessa.  
(4-09580)

RISPOSTA. — *In favore della signora Cesarina Bedeschi vedova Chinaglia, è stata liquidata, e trovasi in corso di conferimento, la pensione indiretta in dipendenza del servizio prestato dal defunto marito, presso il comune di Busto Arsizio dal 19 novembre 1973 al 5 dicembre 1985 e la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, comunicati dall'INPS di Varese.*

*Inoltre, questa Amministrazione con nota dell'1 luglio 1987, sollecitata il 31 marzo 1988, ha richiesto all'INPS di Milano i periodi assicurativi da ricongiungere ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29; gli eventuali periodi assicurativi da ricongiungere, giacenti presso l'INPS di Milano, formeranno oggetto di riliquidazione del trattamento di quiescenza indiretto.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiun-

zione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79, intestata a Faccin Germano, nato a Monticello Conte Otto, (VI) il 17 novembre 1939 e residente in Busto Arsizio via Rossini 141. L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del TRC/O1-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 luglio 1984; il Sig. Faccin prevede il pensionamento per il prossimo anno ed è pertanto in attesa (del relativo decreto). (4-09792)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione ex legge 29 del 1979 del signor Germano Faccin cui è stato attribuito il n. 0491320 e per la quale sono già pervenuti il progetto contributivo da parte dell'INPS di Varese e la retribuzione riferita alla data della domanda della unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, questa Amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda quanto prima all'emana-zione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79 intestata a Fassi Rosanna, nata a Busto Arsizio il 12 maggio 1952 e residente in Gallarate (Varese) via Curioni, n. 16. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio è già in possesso del tabulato TRC/O1-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 novembre 1979; la signora Fassi è intenzionata a chiedere il pensionamento per ragioni familiari, ma da tale data non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-10065)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione ex legge 29 del 1979 della signora Rosanna Fassi,*

cui è stato attribuito il n. 0187334 e per la quale sono già pervenuti il prospetto contributivo da parte dell'INPS di Varese e la retribuzione riferita alla data della domanda del comune di Busto Arsizio, questa amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda quanto prima all'emanazione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

PIETRINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza delle condizioni, a dir poco vergognose, nelle quali sono costretti a viaggiare i passeggeri in transito da Trapani a Tunisi e viceversa sulle navi della società « Tirrenia »; in particolare se sono a conoscenza delle pessime condizioni igieniche e sanitarie e del modo incivile con il quale sono stati trattati i passeggeri italiani e stranieri, tunisini in particolare, sulle imbarcazioni appartenenti alla suddetta società e segnatamente nel corso del transito Trapani-Tunisi su nave *Apulia* del 3 agosto 1988 e Tunisi-Trapani su nave *Capo Spartivento* del 7 settembre 1988. Di questi gravi fatti ci sono testimonianze e prove fotografiche.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative i ministri interrogati intendano intraprendere in merito in riprovevoli fatti suesposti. (4-08451)

RISPOSTA. — *Le situazioni di disagio rilevate dall'interrogante sono dovute essenzialmente ad un elevato afflusso di passeggeri, soprattutto nel periodo estivo, e ad un uso non sempre corretto da parte di costoro degli spazi comuni della nave.*

*Si assicura di aver sollecitato la società Tirrenia a curare un più scrupoloso servizio a bordo e ad intensificare nel contempo i servizi di vigilanza. Si assicura altresì di aver rappresentato alla società stessa l'urgenza di adottare, sul collegamento Palermo-Tunisi, tutte quelle altre iniziative*

*idonee ad evitare ai passeggeri situazioni di disagio, mercé anche opportuni contatti con le autorità locali.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

POLI BORTONE — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

*l'emergenza acque è particolarmente grave in alcune regioni quali la Puglia e la Basilicata;*

*a tener conto, del dibattito tenuto anche sui giornali, si dovrebbe concludere che le sole soluzioni prospettate sarebbero quelle di chiudere i rubinetti a chi ha sete, chiudere le pompe agli agricoltori e confidare in Giove pluvio —:*

*se non ritengano che almeno nelle due regioni su menzionate si possa far ricorso ad un largo uso di dissalatori per gli usi agricoli al pari di quanto è stato fatto per la Sicilia, Lampedusa e, nel lontano 1973-74, per l'Arabia Saudita.*

(4-08947)

RISPOSTA. — *La disciplina e la utilizzazione delle risorse idriche in ambito regionale, nonché gli interventi per la costruzione e la gestione degli impianti di approvvigionamento idrico — compresi quelli volti all'utilizzazione di risorse non convenzionali, come i dissalatori per usi agricoli — rientrano nella competenza delle Regioni.*

*Si segnala, per altro, che da informazioni assunte anche presso le altre amministrazioni interessate, risulta che, per quanto concerne la emergenza idrica in Puglia e Basilicata, è stata promossa, a cura del Ministero dei lavori pubblici, la redazione di un piano di interventi finalizzati alla pianificazione degli utilizzi delle risorse idriche. Alla predisposizione di detto piano partecipano, oltre agli organi statali (provveditorati alle opere pubbliche per la Puglia e la Basilicata), le regioni e gli enti interessati.*

*Si fa presente altresì che, al fine di contribuire al superamento dell'emergenza idrica nelle due regioni, il ministro per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza in data 15 settembre 1988, ha finanziato interventi urgenti per complessivi 85 miliardi di lire.*

*Per quanto concerne, infine, la proposta di impiegare i dissalatori di acqua marina, si evidenzia la complessità di tale soluzione soprattutto a causa degli alti costi degli impianti, degli adduttori su lunghissime distanze e dell'esercizio e manutenzione degli stessi.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dei beni culturali.* — Per sapere se sia possibile conoscere, in rapporto all'articolo sugli archivi militari dello storico Franco Molfese apparso di recente su *Punto Critico*, in via definitiva e senza possibilità di equivoci, se gli archivi militari sono soggetti alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 (ordinamento degli archivi di Stato), come sostiene Molfese, oppure ne sono sottratti, come assicura il ministro della difesa Zanone. Le ragioni inoltre per cui agli studiosi non è concesso di potersi documentare su un ampio aspetto del « banditismo » meridionale seguito alla unificazione dell'Italia, sulla stessa « presa di Porta Pia », sulla guerra di Spagna, eventi su cui grava un inspiegabile segreto militare con evidenti ripercussioni su quanto insegnato e studiato nelle scuole e università. (4-10390)

**RISPOSTA.** — *La diversa interpretazione data dal Ministero della difesa e dal professor Molfese alla locuzione archivi militari, può essere intesa sia in senso generico sia in senso tecnico e circoscritto.*

*In particolare, è indubbio che gli archivi prodotti dagli organi centrali e periferici del Ministero della difesa rientrano nell'ambito dell'articolo 1, primo comma, lettera a); n 2) del decreto del Presidente della*

*Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. Di conseguenza, essi devono essere versati ai competenti istituti archivistici una volta decorsi i termini di cui all'articolo 23 della richiamata legge archivistica, mentre, prima del versamento, sono sottoposti alla sorveglianza dell'amministrazione archivistica.*

*Non a caso, l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, sulla riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa, ha istituito una commissione centrale di sorveglianza sui relativi archivi, di cui è membro il sovrintendente all'archivio centrale dello Stato, con ciò correggendo il difetto di coordinamento tra l'articolo 1 e gli articoli 25 e 27 della predetta legge.*

*Il citato articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 non sembra, invece, contemplare la conservazione, da parte degli istituti archivistici, degli archivi degli stati maggiori e delle unità militari, che sono versati agli uffici storici delle rispettive armi (per l'esercito confronta regio decreto 16 luglio 1853; per la marina confronta regio decreto 29 agosto 1913, n. 1123; per l'aeronautica confronta decreti ministeriali 14 maggio 1927 e 15 dicembre 1928).*

*Detti archivi, per altro, fanno parte del demanio pubblico in forza dell'articolo 822 del codice civile, riaffermato e precisato dall'articolo 18 della vigente legge archivistica e devono ritenersi soggetti alle norme di consultabilità stabilite dagli articoli 21 e 22 della stessa legge, norme che riguardano tutti gli archivi dello Stato.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

**POLIDORI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che: il signor Mingo Francesco nato il 21 aprile 1920 è dal 6 marzo 1968 che ha ricorso avverso il decreto del ministro del tesoro n. 2305822 riguardante il suo riconoscimento della pensione di guerra per malattia contratta durante il periodo militare —:

dopo il pronunciamento della Corte dei conti avvenuto il 27 marzo 1987 che

riconosce definitivamente chiuso il contenzioso e quindi assegna al signor Mingo Francesco pensione vitalizia di 8° categoria, quando saranno definite le relative spettanze. (4-08473)

**RISPOSTA.** — *La pratica di pensione di guerra del signor Francesco Mingo risulta definita da questa Amministrazione. Infatti, in seguito a decisione della Corte dei conti, è stata emessa determinazione del 21 settembre 1988, n. 3569225, concessiva di trattamento pensionistico di ottava categoria dal 1° ottobre 1964 per l'infermità Artrosi lombo sacrale con attendibile sciatalgia destra.*

*Il cennato provvedimento, approvato in data 26 ottobre 1988, dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra è stato trasmesso, unitamente al ruolo di pagamento, il 17 dicembre 1988, alla competente direzione provinciale del tesoro di Pisa, per l'esecuzione.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

**PROCACCI, BASSI MONTANARI EANDREIS.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

*è stata sottoposta alla regione Toscana l'approvazione di una variante per consentire il progetto preliminare al nuovo Piano regolatore, una variante parziale, nella Piana di Castello;*

*tale progetto prevede la costruzione di oltre 3 milioni di metri cubi di cemento in un'area che una recente scelta urbanistica (1980-82) destinava a parco metropolitano integrato in un sistema intercomunale di verde;*

*ove tale variante venisse accolta, si assisterà all'assedio di cemento alla capitale del Rinascimento —:*

*quali iniziative i ministri interrogati intendano adottare per salvaguardare la*

*città di Firenze da questo inaccettabile scempio edilizio, dettato unicamente dagli interessi privati che hanno da tempo acquistato le aree, nell'intento di sfruttare al massimo la rendita di posizione.*

(4-06063)

**RISPOSTA.** — *L'area oggetto della variante di piano regolatore generale di Novoli - Castello (Firenze) non è sottoposta a vincolo paesistico ai sensi della legge del 29 giugno 1939, n. 1497.*

*Sulla citata area insistono alcune costruzioni di non rilevante, od addirittura inesistente importanza storico-artistica a parte una piccola ex cappella ed una villa sulle quali la competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze svolgerà quanto prima un'istruttoria per valutare con più esattezza la situazione circa l'importanza e la consistenza dei manufatti e l'eventuale adozione degli strumenti di tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

**PROCACCI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

*l'oasi di protezione « Monte Trazzonnara » istituita dalla regione Puglia il 22 febbraio 1985 nella Valle di Istria, dopo più di tre anni dalla sua istituzione non ha ancora ricevuto i relativi finanziamenti, mentre la provincia di Taranto non ha provveduto alla tabellazione;*

*nella zona si ripetono le incursioni dei cacciatori che oltre ad arrecare danni all'agricoltura è alle proprietà altrui si rendono responsabili di uccisioni di fauna selvatica in un'area che dovrebbe essere protetta —:*

*quali interventi ritengano di compiere i ministri interrogati nei confronti della regione Puglia e della provincia di Taranto per permettere il pieno funzionamento dell'oasi e per evitare che una legge regionale venga disattesa dai suoi stessi organi amministrativi. (4-07407)*

RISPOSTA. — *Risulta a questo Ministero che in numerosi casi di oasi di protezione istituite dalla regione Puglia, non si è poi provveduto alla loro tabellazione, né mediante le strutture provinciali, né direttamente da parte della regione. In tal modo — ovviamente — l'istituzione delle oasi viene ad assumere scarso rilievo pratico.*

*Poiché, tuttavia, la materia rientra tra le competenze regionali, questa Amministrazioni non ha poteri di intervento in merito.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

PROCACCI E DONATI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

*il fondo investimenti occupazione ha stanziato 48 miliardi di lire per la realizzazione del canale emiliano-romagnolo;*

*detto canale investe la Centuriazione romana nel cesenate, causando il taglio di tutti i cardì decumani della stessa;*

*non è stata svolta alcuna procedura per valutare l'impatto ambientale del suddetto canale;*

*la Centuriazione romana è stata sottoposta a vincolo di importante interesse archeologico con decreto ministeriale del 21 gennaio 1985 ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939;*

*l'eventuale adozione di un tracciato rettilineo (Pisognano-Villalta) non lederebbe la Centuriazione romana —:*

*se intendano valutare con attenzione i danni che una simile opera arrecherrebbe al patrimonio culturale nel cesenate;*

*se non ritengano opportuno intervenire tempestivamente perché i lavori siano sospesi e venga adottato il tracciato alternativo Pisognano-Villalta, che non lede affatto la Centuriazione e che è stato da tempo indicato dalle associazioni ambientaliste.*

(4-08313)

RISPOSTA. — *Questo Ministero con fono del 20 ottobre 1988, n. 7950, ha ritenuto opportuna la modifica del tracciato del canale emiliano-romagnolo oggetto dell'interrogazione parlamentare al di fuori dell'area tutelata della centuriazione romana, invitando il sovrintendente per i beni archeologici di Bologna ed il sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Ravenna a provvedere, ciascuno, per la parte di competenza.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

PROCACCI ARTIOLI, LANZINGER, FILIPPINI ROSA, SALVOLDI E CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che*

*nella serata del 24 settembre si è tenuta una cena con 150 invitati organizzata dal sindaco di Roma a conclusione del Convegno « Zoo; Quale Futuro ? »;*

*il banchetto si è svolto nella Pinacoteca dei Musei Capitolini per cui i numerosi invitati hanno potuto assaporare prelibate vivande davanti a celebri dipinti firmati anche dal Caravaggio;*

*anche per le mansioni di cucina è stata scelta una sala che ospita numerosi quadri, che sono stati sottoposti ai fumi dei cibi da servire;*

*tra gli ospiti del ricevimento figuravano esponenti dell'avvocatura e della sovrintendenza comunale;*

*sembra che il ricorso ai locali della Pinacoteca sia frequente, soprattutto quando si tratta di ospiti stranieri —:*

*quali provvedimenti intenda adottare il ministro competente per impedire l'uso improprio del patrimonio artistico nazionale non mancando, tra l'altro, la Capitale, di ristoranti anche rinomati.*

(4-08596)

RISPOSTA. — *Alla competente sovrintendenza per i beni artistici e storici di Roma non è stata mai data comunicazione della*

*manifestazione oggetto dell'interrogazione in questione.*

*Pertanto la predetta sovrintendenza, con nota dell'11 ottobre 1988, n. 8291, ha chiesto chiarimenti all'assessorato alla cultura del comune di Roma, ricordando nel contempo che le istituzioni museali sono comunque sottoposte alle vigenti leggi di tutela.*

*Il predetto assessorato, in data 14 novembre 1988, ha fatto sapere che il ricevimento oggetto dell'interrogazione (in occasione del convegno internazionale sul tema Zoo: quale futuro?) comunicatoci con ordine di servizio del 19 settembre 1988, n. 24830, dal gabinetto del sindaco, avrebbe dovuto aver luogo, secondo gli accordi con lo stesso, nei giardini di villa Caffarelli. Purtroppo l'incertezza delle condizioni meteorologiche ha costretto sul momento a far uso delle sale interne della struttura museale, per evitare l'annullamento di tale manifestazione, di notevole interesse per l'amministrazione comunale di Roma e di prestigio per la presenza di numerose rappresentanze straniere. Per altro la direzione dei musei capitolini ha provveduto, nei limiti delle possibilità, a fornire la necessaria tutela dei beni artistici contenuti nelle sale della Pinacoteca.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**PROCACCI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

*l'amministrazione comunale di Acquafondata (FR) ha autorizzato un privato, Benito Stirpe, ad istituire, su tutto il territorio del comune e per la durata di anni sei, un'azienda faunistico-venatoria, ai sensi della legge della regione Lazio n. 40 del 14 settembre 1982; la concessione è stata sancita con decreto del presidente della giunta regionale n. 70 del 28 gennaio 1985;*

*a norma di quanto dispongono la legge regionale n. 40 del 14 settembre*

*1982 e il decreto del presidente della giunta regionale, è vietata la caccia in tutti i terreni privati inclusi coattivamente nell'azienda; il concessionario sarebbe tenuto, a proprie spese, a perimetrare i confini con le relative tabelle di divieto;*

*tale prescrizione è stata sinora disattesa dal concessionario dell'azienda di Acquafondata e il comandante della stazione CFS di Vallerotonda, competente per territorio, interpellato, ha dichiarato di non poter reagire non essendo in possesso del decreto del presidente della giunta regionale di cui sopra;*

*tutto ciò è stato fatto presente da Francesco Pagliaroli in una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica (in risposta alla quale in data 30 dicembre 1987 il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica ha dichiarato di aver provveduto ad interessare la presidenza della giunta regionale del Lazio), senza ottenere alcun risultato —:*

*quali iniziative i ministri interrogati ritengano poter assumere per favorire il pieno rispetto delle disposizioni della legge regionale n. 40 del 14 settembre 1982 e del decreto del presidente della giunta regionale n. 70 del 28 gennaio 1985.* (4-08730)

**RISPOSTA.** — *Le competenze in materia di caccia rientrano — come è noto — tra quelle trasferite alle regioni. Il Ministero, pertanto, non ha poteri di intervento nella situazione prospettata dall'interrogante.*

*Dalle informazioni fornite dal coordinamento del corpo forestale presso la regione Lazio, risulta che il concessionario dell'azienda faunistico-venatoria Acquafondata è in regola con i vincoli imposti dal decreto di concessione del 28 gennaio 1985, n. 70, della giunta regionale del Lazio.*

*Risulta, inoltre, che il signor Francesco Pagliaroli, citato nell'interrogazione, è proprietario di un fondo indiviso incluso nell'azienda stessa, per il quale però altro titolare avrebbe sottoscritto l'atto di as-*

senso. Il Pagliaroli stesso, comunque, sarebbe stato più volte invitato, per altro senza esito, dall'azienda a indicare i terreni in comproprietà, al fine di escluderli dall'attività venatoria.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

RAUTI. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che

il mercato dei registratori elettronici di cassa, la cui obbligatorietà è diventata definitiva dal 1° gennaio 1988, è stato altamente redditizio per le imprese produttrici del settore;

sono in fase avanzata di attuazione i progetti, da tempo definiti, per la « moneta elettronica » da utilizzare tramite i cosiddetti « pos » (*points of sales*), congegni elettronici di controllo delle schede rappresentanti valori monetari;

molto probabilmente nel corso di questa legislatura andrà a buon fine il programma di voto elettronico, già progettato nei minimi particolari, il quale si prevede comporterà per lo Stato un esborso di circa 1.000 miliardi in tre anni;

l'azienda *leader* nel settore delle strumentazioni elettroniche sopraindicate è la « SWEDA » (con stabilimento nel comune di Pomezia rientrante nell'area della « Cassa per il Mezzogiorno ») di proprietà della « FINEUR » i cui azionisti sono il signor Leonardo Ceoldo per l'85 per cento ed il noto finanziere internazionale Carlo de Benedetti per il restante 15 per cento (parte in proprio, parte tramite la « Olivetti »);

tale impresa realizza consistenti utili, ammontanti a 31 miliardi per il biennio 1985-1986, talché gli azionisti progettano un aumento gratuito del capitale sociale per la cifra corrispondente;

la « SWEDA » gode, per la collocazione geografica del suo stabilimento, di

ingenti agevolazioni da parte dello Stato consistenti in fiscalizzazione degli oneri sociali, finanziamenti ordinari agevolati, finanziamenti per innovazione tecnologica, utilizzo dei contratti di formazione-lavoro con esonero dal pagamento degli oneri contributivi dovuti all'INPS —:

a quale cifra globale corrispondano, per il biennio 1985-1986 considerato, il complesso di tali agevolazioni economiche, finanziarie e fiscali nei confronti della « SWEDA » di Pomezia, per valutare: se gli utili distribuiti agli azionisti derivino o meno totalmente da tali agevolazioni, le quali non vengono trasferite né alla clientela (obbligata ad acquistare i registratori di cassa) in termini di prezzo, né al personale dipendente in termini di incrementi salariali, e se esista al Ministero dell'industria un ufficio dedito ad accertare ed a quantificare il complesso dei benefici fiscali o d'altro genere che lo Stato nella sua interezza attribuisce ad una impresa; se il ministro ritiene che tali benefici debbano essere corrisposti indefinitamente, ovvero non debbano essere interrotti una volta conseguito lo scopo dell'agevolazione all'avvio produttivo; se, infine, il ministro non ritenga contrario ai tradizionali principi dell'economia nazionale ed alla stessa Costituzione quello di « socializzare » i costi, addebitandoli alla collettività, e « privatizzare » gli utili, fruiti esclusivamente dagli azionisti.

(4-05225)

RISPOSTA. — *Le industrie elettroniche SWEDA, azienda leader nel settore dell'automazione del negozio e dell'ufficio con due stabilimenti di produzione a Pomezia (Roma), ha ottenuto dal Ministero dell'industria un finanziamento a valere sul fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui alla legge n. 46 del 1982, per un importo complessivo erogato di lire 5.986.779.000.*

*Risulta inoltre, da informazioni assunte presso il Ministero per la ricerca scientifica che la SWEDA abbia presentato un progetto a valere sul fondo speciale per la ricerca applicata, ai sensi dell'articolo 7*



della legge n. 46 del 1982. L'intervento riguardante tale progetto è stato deliberato, in data 30 ottobre 1986, nella seguente forma:

	Nord	Sud
	—	—
Credito agevolato .....	704.000.000	6.754.000.000
Contributo .....	704.000.000	6.754.000.000

Per quanto riguarda, inoltre, le posizioni contributive della ditta, accese presso la sede dell'INPS di Pomezia, il Ministero del lavoro ha comunicato i seguenti dati:

Anno 1985

Fiscalizzazione oneri sociali: lire 172.342.127.

Sgravio oneri sociali: lire 841.275.894.

Anno 1986

Fiscalizzazione oneri sociali: lire 195.587.146.

Sgravio oneri sociali: lire 863.557.184.

Tali somme, comunque, vengono poste a conguaglio della predetta società, in quanto la SWEDA opera in un'area d'intervento della ex cassa per il Mezzogiorno.

La società ha diritto anche all'agevolazione spettante alla generalità delle aziende, a titolo di fiscalizzazione degli oneri sociali, quantificabili in lire 597.704.820 per il 1985 ed in lire 568.791.485 per il 1986.

Inoltre, per la sua collocazione geografica ed in quanto nuova iniziativa industriale, la SWEDA usufruisce dell'esenzione decennale dell'ILOR e del 50 per cento dell'IRPEG. La società ha poi ottenuto finanziamenti agevolati per circa sei miliardi dall'istituto di credito a medio termine del Lazio, nonché un contributo in conto capitale dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno di 1.998 milioni. Da informazioni acquisite, infine, risulta che alla SWEDA è stato concesso un finanziamento della Banca europea degli investimenti, tramite l'Istituto mobiliare italiano, per 12 miliardi di lire.

Come si evince, il Ministero dell'industria non dispone di un ufficio diretto a

calcolare e quantificare i benefici concessi alle imprese da altre amministrazioni dello Stato; esso può accertare e valutare soltanto i benefici concessi per effetto delle leggi che gestisce nell'ambito della propria competenza.

Occorre rilevare, inoltre, che i benefici fiscali, contributivi, finanziari attribuiti dallo Stato alle imprese vengono disciplinati, nei tempi e nelle modalità di godimento, da apposite norme di legge. Tali benefici, per altro, non vengono concessi soltanto con lo scopo di agevolare l'attività produttiva delle imprese beneficiarie, ma soprattutto in funzione dello sviluppo dell'intero sistema produttivo nazionale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:  
BATTAGLIA.

RAUTI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere se non intende intervenire, in difesa e per il recupero dell'Abbazia cistercense detta « di Zaunone » a Gaeta (Latina), un complesso monastico di enorme importanza che, inglobato a suo tempo nella « struttura » della raffineria « Gaeta Industrie Petroli », è adesso in stato di totale abbandono. Si lascia così al degrado più completo un monumento insigne e un impianto di architettura medievale di grande significato e importanza, anche perché essa fu ricostruita — quando i monaci cistercensi furono obbligati a lasciare l'isola di Zaunone a causa delle incursioni dei pirati saraceni — su un tempio romano, a sua volta eretto su manufatti di muratura ciclopica poligonale risalenti al secondo millennio avanti Cristo. Il monastero cistercense — ha scritto di recente Gaetano Andrisani, il maggior esperto di storia e di ricerche locali, appassionato e qualificato studioso — « si appoggia in alcune parti direttamente sulle mura megalitiche, in altre sulle costruzioni romane ». Nello scritto (sul mensile *La Gazzetta di Gaeta* del febbraio 1988) l'Andrisani formula un augurio: « si riordinino i ruderi di una costruzione di tanto valore storico-architettonico, testimonianza autentica di

un monumento di grande fervore religioso-popolare a Gaeta, per conservare a quelli che verranno i segni peculiari della nostra civiltà ».

È un augurio, un appello, che bisognerebbe accogliere ed esaudire. (4-08332)

**RISPOSTA.** — *L'antico complesso edificato dai monaci benedettini nel 1295 sui resti di un insediamento romano nella zona collinare di Arzano (Latina), in sito originariamente isolato nella campagna tra Gaeta e Formia, ma oggi incluso nel recinto della raffineria di petrolio ex Getty, è attualmente allo stato di rudere, anche se ancora in parte recuperabile.*

*La competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, viste le oggettive difficoltà di ordine pratico finora incontrate per l'accesso e le verifiche in loco delle antiche strutture, ha soltanto da poco avviato le procedure amministrative per l'apposizione sull'intero complesso del vincolo di tutela monumentale di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**RAUTI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per risolvere la singolare situazione che provoca l'indisponibilità assoluta e ormai cronica dei maggiori monumenti e siti storici a Ferentino (FR). Secondo quanto denuncia Ciociaria Oggi di domenica 9 ottobre 1988 si è arrivati al punto che neppure un gruppo di fotografi del Ministero del turismo — incaricati di « documentare » i suddetti monumenti — sia riuscito a risolvere il suo lavoro, perché tutto è sotto chiave, compresi il famoso Mercato Coperto e l'Acropoli cittadina. (4-08981)

**RISPOSTA.** — *I monumenti romani di Ferentino (Frosinone) sono protetti da cancellate, a tutela della loro integrità e del materiale talora in essi depositato, chiuse da lucchetti la cui chiave è in deposito al*

*comune di Ferentino, proprio per motivi di sicurezza ed a garanzia di una costante disponibilità dei suddetti monumenti.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**RAUTI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quale valutazione esprime — ed eventualmente quali iniziative intende mettere allo studio e poi realizzare al riguardo — a proposito del « grido d'allarme » lanciato dal commissario alla cultura della CEE, Carlo Ripa di Meana, che sul problema è stato chiarissimo: Prendetelo pure come un grido d'allarme — ha appunto detto Ripa di Meana — ma l'Europa del '92, senza più frontiere doganali intracomunitarie costituisce un pericolo per la fuga massiccia delle nostre opere d'arte verso altri mercati. Secondo Ripa di Meana, « l'arte non è una merce come le altre e occorre potenziare il controllo di ogni Stato », mentre in Italia, se è vero che la normativa vigente — e risalente al 1939 — « è abbastanza vincolante per il patrimonio pubblico ma non altrettanto per quello privato »; ed ha insistito sul concetto che le opere d'arte — come prevede l'articolo 36 dei Trattati di Roma — « non vanno assimilate ad un bene economico che può circolare per essere scambiato e venduto ». Tenendo conto di quanto quotidianamente già accade nel settore, in un documentato articolo di Benvenuto Benvenuti su *Il Giornale d'Italia* del 19 ottobre 1988, si sostiene — giustamente — che « qui veramente si rischia di veder crescere a dismisura il racket delle opere d'arte; si rischia di "svuotare" l'Italia di una fonte reale e potenzialmente sempre più cospicua di valuta pregiata ». Da notare che il Commissario della CEE, nel parlare a Bologna, si è riferito a « timori » che gli sarebbero stati espressi di recente dal ministro per i beni culturali, dalle Soprintendenze, dai direttori dei musei e da Italia Nostra, con riguardo, soprattutto alle collezioni private, soggette al rischio di smembramento.

(4-09228)

**RISPOSTA.** — *Ai fini di rafforzare la collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi nel campo della circolazione delle opere d'arte, questo Ministero, in accordo con il Ministero degli affari esteri, sin dal 1985, provvede, in sede di rinnovo dei protocolli culturali di tipo bilaterale, stipulati con i paesi stranieri, ad inserire un articolo in base al quale gli Stati firmatari s'impegnano ad impedire l'illecita importazione ed esportazione di opere d'arte.*

*Inoltre, ai sensi di quanto stabilito dalla convenzione di Parigi del 14 novembre 1970, resa esecutiva con legge 30 ottobre 1975, n. 873, questo Ministero, nei limiti delle possibilità concesse, interviene per seguire e risolvere positivamente i casi prospettati.*

*Per quanto attiene poi all'azione di prevenzione che si impone per impedire l'illecita esportazione di opere d'arte, si precisa che l'attuazione delle misure necessarie, risiede anche nella sensibilità di altre amministrazioni dello Stato in tema di controlli e di prevenzione dei reati sul bene culturale della Nazione. È essenziale, infatti, l'azione di polizia ed a riguardo merita particolare apprezzamento l'attività dei carabinieri della tutela del patrimonio artistico, mentre, nell'ambito amministrativo, si intende confermare l'intenzione e l'impegno di potenziare e rendere più efficienti gli uffici esportazione di questo Ministero.*

*Infine, in vista del 1992, questa Amministrazione intende impegnarsi per la più corretta applicazione dell'articolo 36 del trattato di Roma del 25 marzo 1957, al fine di sostenere le misure idonee a fronteggiare il rischio di un generalizzato ed incontrollato movimento di opere d'arte fuori del territorio nazionale. A tal fine è stata, recentemente, istituita presso questo Ministero una commissione di esperti e si è tenuto un convegno dal titolo Europa 1992: libera circolazione e tutela dei beni culturali, nell'ambito della quarta settimana per i beni culturali e ambientali.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

**RAUTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sta seguendo la preoccupante vicenda delle biblioteche del centro storico di Roma, di cui recenti e documentate cronache giornalistiche hanno denunciato le condizioni di degrado; condizioni che — ad avviso dell'interrogante — rendono indispensabile un intervento — inchiesta ministeriale. Come le cronache giornalistiche della capitale hanno sottolineato, ormai da quattro anni ha infatti chiuso i battenti la biblioteca in via della Gatta mentre poco prima delle vacanze estive, ha dato *forfait* senza più riaprire, anche quella dell'Orologio: con il risultato, rilevano i sindacati, che i quindicimila utenti delle due strutture sono costretti a rivolgersi a enti privati o a istituti universitari. La biblioteca dell'Orologio ha, in effetti, chiuso i battenti nel giugno scorso: a darle il colpo di grazia è stato il crollo di un cornicione. L'edificio, un seicentesco complesso disegnato dal Borromini, è da allora « ingabbiato », peraltro in maniera incompleta, da un'impalcatura: senza tuttavia che i lavori di consolidamento abbiano avuto inizio. E alla base dei ritardi — viene ancora denunciato — è il « consueto palleggio di responsabilità tra ripartizione dei lavori pubblici e assessorato alla cultura ». Da precisare che il « problema » delle 2 biblioteche — ma l'inchiesta dovrebbe riguardare tutte le altre, a Roma — interessa la sorte di ben 50.000 volumi; e dunque l'intervento appare doveroso.

(4-09229)

**RISPOSTA.** — *Le due biblioteche sono di proprietà comunale e pertanto l'Amministrazione per i beni culturali è estranea alle vicende che hanno condotto alla temporanea chiusura delle stesse.*

*In merito, inoltre, ai lavori che interessano la biblioteca dell'Orologio, trattasi di interventi di competenza del comune di Roma e questa Amministrazione non ha poteri di intervento ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1972.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: **BONO PARRINO.**

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla, Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);

tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cemeniteria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cemeniterie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

l'inazione del Ministro della marina mercantile e dei suoi organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intenda adottare nel porto di Crotona in relazione alla richiesta di utilizzazione di due serbatoi di olio combustibile per stoccaggio e successiva commercializzazione di cemento importato. L'autorizzazione all'uso dei serbatoi contrasterebbe con il carattere strategico dei depositi di olio combustibile e con la possibilità di assentire tale modifica d'uso. (4-07197)

RISPOSTA. — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e*

*sulle acque marittime per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione. Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.*

*Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse Amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta*

di concessione. Su tale strada si sta ora procedendo non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acclararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.

Per quanto concerne il porto di Crotona, cui si riferisce in particolare l'interrogante, si rende noto che la società Victoria società per azioni, concessionaria di un deposito costiero, ha ottenuto l'autorizzazione al cambio dell'utilizzazione di due serbatoi da metri cubi mille cadauno da olio combustibile a calce idrata in polvere o cemento, per la durata di anni due. Tale autorizzazione è stata data a condizione che i detti prodotti provengano, o siano destinati ai paesi della CEE.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RICCIUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso:

che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che si è ormai all'accercia-

mento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare per Siderno, dove per l'importazione di cemento viene consentito l'utilizzo improprio di un pontile con concessione originaria per l'esportazione di prodotti finiti da un'industria immediatamente retrostante il demanio marittimo. L'utilizzo del pontile risulta inoltre autorizzato solo per il cabotaggio nazionale.

Si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal Regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiani ed esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9.3.1988 n. 126 e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10.1 del decreto ministeriale 24.12.1987 n. 589. (4-07253)

RISPOSTA. — L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.

In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.

Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove

avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione. Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno. Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione. Su tale strada si sta procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acclararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.

Per quanto riguarda il porto di Siderno (Reggio Calabria), cui espressamente si riferisce l'interrogante, si comunica che la ditta Fornaci Agostino, concessionaria di un'area demaniale marittima e di specchio acqueo per mantenimento di un pontile per il carico e lo scarico di navi con annesso oleodotto, comunicante con un deposito retrostante, ubicato in proprietà privata, ha ottenuto la variazione dell'uso a discarica e stoccaggio di cemento sfuso.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RICCIUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso

che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti Italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento Italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1988 e 830 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel purto di Porto Nogaro dove l'importazione di cemento, attività meramente commerciale, si svolge nella zona data in concessione al Consorzio per lo sviluppo industriale della AUSSA-CORNO, cioè in area destinata ad attività produttiva. Non consta che l'importatore abbia ottenuto, per la realizzazione dei sili-cemento in banchina, uno specifico provvedimento come sub-concessionario. I problemi edilizi derivanti dalla realizzazione dei sili-cemento sono stati segnalati con esposto al comune di San Giorgio di Nogaro e si ignora come siano stati risolti i problemi di controllo da parte del demanio in merito alla liceità di opere in zona demaniale. Si ignora se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal de-

creto del ministro del commercio con l'estero 37/87 del 29 maggio 1987. Si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiani ed esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126, e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10.1 del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07275)

**RISPOSTA.** — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e sulle acque marittime per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.*

*Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il*

*prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.*

*Ha altresì precisato, per quanto concerne invece il cemento proveniente dalla Grecia, che il suo basso prezzo praticato dagli esportatori greci è reso possibile da varie forme di sovvenzioni che la Grecia accorda al settore della produzione cementifera, atteso che le norme transitorie CEE consentono a detto paese tali interventi di sostegno.*

*Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.*

*Su tale strada si sta procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acclararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.*

*Per quanto concerne la situazione nel Porto di Nogaro (Udine), cui espressamente si riferisce l'interrogante, si fa presente che il cemento proveniente dalla Grecia e dalla Jugoslavia è convogliato a mezzo di pompe installate sulle navi e di tubazioni mobili ad un silos situato su area di proprietà del consorzio per lo sviluppo industriale in zona Aussa-Corno, a circa novantacinque metri dal ciglio della banchina e ad oltre trenta metri dal confine demaniale marittimo.*

*Le navi interessate non dispongono di banchina riservata né di accosto preferenziale e nessuna area demaniale marittima risulta concessa al detto consorzio per lo sviluppo industriale.*

*Specifici controlli sul cemento importato via mare risultano fatti in esecuzione del decreto ministeriale del 9 marzo 1988, n. 126, che è stato adottato dal Ministero dell'industria d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, nella considerazione che il trasporto via mare può accrescere il grado di umidità del prodotto, rendendolo non rispondente alle esigenze di sicurezza.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che*

*il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di dumping, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);*

*tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Bartetta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli), con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;*

*l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commer-*

*cializzazione permanenti presso numerosi porti —:*

*quali iniziative intende adottare nel porto di Porto Marghera dove, per le importazioni di cemento, viene utilizzato un accosto operativo concesso, per fini connessi all'attività produttiva, ad una fabbrica di concimi. Non si conosce se per la diversa utilizzazione dell'accosto sia intervenuta una concessione a modifica sia del soggetto fuitore sia dell'utilizzo economico (da produttivo a commerciale). Per l'importazione e la commercializzazione del cemento viene inoltre utilizzato gran parte del capannone industriale in difformità dal PRG; si ignora se il demanio abbia autorizzato la diversa utilizzazione; si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiani ed esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126 e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10. I del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07309)*

RISPOSTA. — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici non-*



ché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.

Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.

Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.

Su tale strada si sta ora procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acclararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.

Per quanto concerne Porto Marghera, cui espressamente si riferisce l'interrogante, si comunica che la capitaneria di porto di Venezia ha precisato che il locale provveditorato al porto ha autorizzato la società Finbeton società a responsabilità limitata di Montecchio Maggiore (Vicenza) all'accolto di navi per lo scarico di cemento proveniente dalla Grecia e che tale prodotto

viene, attraverso tubazioni mobili che partono dalle navi, portato ad un capannone che la stessa società Finbeton ha preso in locazione dalla Concimi società per azioni di Crema e che insiste su area privata.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RICCIUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso

che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di dumping, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione dei Ministeri della Marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —

quali iniziative intende adottare nel porto di Monfalcone dove sono stati realizzati due siti stabilmente infissi al suolo, e di non facile rimozione sulla base di una semplice licenza di concessione demaniale. Nessuno conosce se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal decreto del ministro del commercio con l'estero 29 maggio 1987, n. 37. Si

ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal Regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiane esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126, e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10.1 del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07388)

**RISPOSTA.** — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.*

*Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.*

*Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.*

*Su tale strada si sta ora procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acciarsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.*

*Per quanto riguarda il porto di Monfalcone (Gorizia), cui espressamente si riferisce l'interrogante, si comunica che alla società Finves società per azioni, con sede in Pordenone, è stata rilasciata la licenza di concessione demaniale marittima di metri quadrati 200 a circa 55 metri dai cigli della banchina vecchia. Su tale superficie sono stati installati due silos metallici per cemento a carattere mobile con capacità di metri cubi 690 ciascuno e in essi viene convogliato il cemento direttamente dalle navi a mezzo di tubazioni mobili.*

**Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.**

**RICCIUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso*

*che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di dumping, arriva nei porti Italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al*

prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cernerterie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento come speciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Ravenna dove per l'importazione di cemento vengono utilizzati sili granari in zona demaniale. Si ignora se sia stata effettuata la voltura della concessione e dell'uso economico. Sono state apportate modifiche strutturali (alimentazione) per consentire il diverso utilizzo dei sili granari, con conseguenti problemi di natura edilizia e di modifica di bene demaniale. Si ignora se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal decreto di Ministro del commercio con l'estero 29 maggio 1987, n. 38/87. (4-07409)

**RISPOSTA.** — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.*

*Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.*

*Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.*

*Su tale strada si sta ora procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da acclararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.*

*Per quanto concerne porto di Ravenna, cui espressamente si riferisce l'interrogante, si comunica che la società Fertilmare società a responsabilità limitata con sede in Ravenna ha ottenuto l'intestazione di una concessione relativa al mantenimento di due torri da sbarco installate su binari in banchina. Il cemento trasportato dalle navi viene da esse trasferito a mezzo di tubazioni che avvalendosi di dette torri raggiungono i silos che la società stessa ha preso in locazione su di un'area privata prospiciente la zona demaniale marittima.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

**RICCIUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli), con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione del Ministero della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'in

giustificato ingressi di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Mazara del Vallo dove per l'importazione di cemento viene utilizzato un attracco operativo assentito ad azienda enologica. Si ignora se sia stata effettuata la voltura della concessione e di diverso utilizzo economico dell'attracco.

Si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiani ed esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126, e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10.1 del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07422)

**RISPOSTA.** — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa*

vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.

Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.

Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.

Su tale strada si sta ora procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da accleararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.

Per quanto riguarda il porto di Mazara del Vallo (Trapani), si comunica che la capitaneria di porto ha reso noto che l'importazione di cemento, dalla Grecia, è stata fatta a mezzo della motonave Binta e che importatore è stata la società Atlas cementi di Castelvetro.

La nave è stata ormeggiata alla banchina meridionale del porto, nella zona riservata al naviglio commerciale.

La stessa capitaneria ha altresì precisato che le aziende enologiche operanti nel porto hanno in concessione enodotti e non attracchi operativi e che tali enodotti sono ubicati nella parte terminale del porto canale, ed in zona quindi totalmente estranea all'ormeggio assegnato alla motonave Binta.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RICCIUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri — Per sapere — premesso

che le importazioni di cemento in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, pur condannate dalla CEE, arrivano nei porti italiani a prezzi del 40/50 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano, il più basso nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (1 milione di tonnellate nel periodo gennaio-maggio 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630.000 tonnellate nel 1987), mettendo in crisi numerose cementerie (Cividale del Friuli già chiusa, Catanzaro e Bari in gravi difficoltà) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e nell'area triveneta;

che l'inazione del Ministero della marina mercantile e dei suoi organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Salerno, dove dal 25 luglio 1987, è attraccata alla banchina del nuovo porto, peraltro ancora inagibile, l'unità galleggiante panamense Seament III, con funzione specifica di chiatta, di stoccaggio (oltre 20 mila tonnellate) per cementi di importazione dalla Jugoslavia. La capitaneria di porto avrebbe concesso l'autorizzazione al trasbordo senza tener conto

che le concessioni per l'esercizio di depositi e stabilimenti costieri sono soggette alla normativa del codice della navigazione. Nel caso specifico, inoltre, la concessione appare illegittima in quanto come deposito galleggiante viene utilizzata una nave battente bandiera panamense. Non si conosce chi si celi dietro tale bandiera. Nessuno conosce se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal decreto del ministro del commercio con l'estero n. 37/87 del 29/5/1987, come nessuno sa dove si dirigano quantitativi così ingenti di prodotto, né se risponda ai severi requisiti CNR/ICITE previsti per il prodotto nazionale a garanzia delle caratteristiche strutturali del calcestruzzo. (4-07438)

**RISPOSTA.** — *L'Amministrazione della marina mercantile si è data carico di impartire le opportune direttive alle capitanerie di porto ed agli enti ed ai consorzi autonomi portuali, in tema di utilizzazione di impianti, manufatti e mezzi situati o da installare sulle aree demaniali marittime e su specchi acquei marittimi per finalità di stoccaggio di cemento di importazione.*

*In particolare, con lettera-circolare del 25 agosto 1987, n. 5185706, essa ha richiamato gli uffici periferici e gli enti ed i consorzi portuali a valutare attentamente le istanze di concessioni demaniali per i fini innanzi specificati, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto dall'articolo 37 del codice della navigazione sotto il profilo della comparazione degli interessi pubblici che le concessioni stesse sono dirette a soddisfare.*

*Con successiva lettera-circolare del 25 marzo 1988 gli stessi uffici periferici nonché gli enti ed i consorzi portuali sono stati sollecitati ad attivare una più intensa vigilanza sulle aree demaniali marittime ove avvengono operazioni di carico e scarico di cemento, per reprimere eventuali usi impropri delle aree ottenute in concessione.*

*Il Ministero del commercio con l'estero, dal canto suo, ha precisato che già con*

*circolare del 29 maggio 1987, n. 38, ha provveduto a porre sotto regime di sorveglianza le importazioni di cemento dalla Jugoslavia e che in sede di commissione mista italo-jugoslava sono state espresse da parte italiana vive preoccupazioni per il prezzo notevolmente basso del cemento importato da detto paese con invito a prendere misure atte a eliminare tale fenomeno.*

*Sulla stessa problematica si è tenuta il 16 dicembre 1988 una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie — con l'intervento, oltre che del Ministero della marina mercantile, dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, degli affari esteri, dell'interno e dei lavori pubblici e nel corso di essa si è evidenziata l'esigenza di un necessario raccordo tra le diverse amministrazioni. Raccordo che si è individuato nel subordinare le concessioni di aree demaniali marittime destinate all'importazione di cemento alla preventiva acquisizione del parere dei Ministeri del commercio con l'estero e dell'industria circa l'assenza di eventuali pratiche commerciali illecite connesse alla richiesta di concessione.*

*Su tale strada si sta ora procedendo, non potendosi per altro trascurare di precisare che ogni intervento repressivo in proposito è da ricollegare unicamente a comportamenti di illeciti commerciali da accleararsi con l'intervento delle autorità a ciò istituzionalmente competenti.*

*Per quanto riguarda il porto di Salerno, cui espressamente si riferisce l'interrogante, si comunica che il galleggiante Seament III, battente bandiera panamense e munito del certificato di classe, ha lasciato detto porto il 6 febbraio 1988.*

*Durante l'attracco del menzionato galleggiante nel porto di Salerno, si è avuta una sola scarica di cemento su di esso da nave, cemento che è stato poi trasferito ad autocisterna mediante l'impiego di una linea pneumatica.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

RINALDI, ORCIARI E POLVERARI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che

le sculture bronzee del I secolo d.C. denominate « Bronzi dorati di Pergola » a suo tempo assegnati al Museo Archeologico Nazionale di Ancona, sono stati dopo il restauro presso il Centro di restauro di Firenze, esposti a Pergola nel complesso monumentale dell'ex convento quattrocentesco di S. Giacomo;

le amministrazioni del comune di Pergola, della comunità Montana del Catria e del Nerone e della provincia di Pesaro-Urbino hanno formalmente chiesto che tali sculture, pur rimanendo assegnate al Museo Archeologico di Ancona, rimangano a Pergola, istituendo in tale località un centro operativo di detto Museo, al cui finanziamento si sono dichiarate disponibili a contribuire finanziariamente;

l'istituzione di detto centro operativo è pienamente giustificato, essendo Pergola al centro di una zona di grande interesse archeologico (Sentinum, Suasa, Luceoli, Pitinus Mergeus, Forum Sempronii, la via Flaminia, ecc...);

tale istituzione risponde al principio di permettere la fruizione dei beni culturali nel contesto del territorio che li ha espressi e di valorizzazione dell'entroterra sistematicamente trascurato;

centri operativi del genere sono stati istituiti dal ministro con propri decreti per una migliore e più immediata tutela del patrimonio culturale appartenente al territorio, in numerose regioni italiane —:

se non ritenga di procedere subito a istituire a Pergola, con decreto ministeriale, un centro operativo della Soprintendenza Archeologica di Ancona e disporre perché nel frattempo le sculture di cui trattasi continuino ad essere esposte nell'attuale sede. (4-09225)

RISPOSTA. — *L'istituzione nella cittadina di Pergola (Ancona) di un centro operativo o sezione staccata della soprintendenza ar-*

*cheologica delle Marche è all'esame di questo Ministero, che ha incaricato un proprio funzionario, oltre che i sovrintendenti, di valutare in loco i tempi ed i modi di attuazione del suddetto centro.*

*Per quanto concerne la permanenza delle sculture del gruppo equestre di Cartoceto, l'impegno preso a suo tempo in occasione dell'allestimento della mostra, fu quello di un loro rientro presso il museo archeologico nazionale di Ancona ed in tal senso si è anche espresso il comitato di settore per i beni archeologici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

ROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente. — Per sapere —*

premessi che ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 le funzioni e i beni dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali sono trasferiti alle regioni in ragione della loro ubicazione e che per quanto riguarda l'aspetto procedimentale, lo stesso articolo 68 prevede l'identificazione dei beni immobiliari del demanio forestale da non trasferire alle regioni entro il 31 dicembre 1978, si rileva che con il decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 1978, in sede di identificazione di beni immobili di proprietà dell'Azienda di Stato, sono stati approvati gli elenchi dei terreni dati in concessione al Ministero della difesa, alle caserme del Corpo forestale dello Stato e dei terreni e aree boschive destinati a scopi scientifici, sperimentali e didattici di interesse nazionale da escludere dal trasferimento;

tale elenco sembra avere una specifica funzione tassativa ed esaustiva dei beni che non dovevano essere trasferiti alle regioni a statuto ordinario, in rapporto all'ubicazione territoriale dei beni stessi;

confrontando la distribuzione del demanio ex A.S.F.D. tra le diverse regioni italiane appare evidente come la regione Veneto sia stata la più penalizzata nel trasferimento delle proprietà, dato che alla regione stessa sono stati trasferiti 13.000 ettari pari a meno del 50 per cento dei boschi già di proprietà dello Stato; lo Stato non ha provveduto al trasferimento di tutti i beni immobiliari ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, né al trasferimento di 27.000 ettari di aree, individuate come riserve con varie denominazioni pur essendo tali aree escluse dagli elenchi summenzionati. Si evidenzia al riguardo che a seguito di ricorso presentato dalla regione Veneto la Corte costituzionale con sentenza n. 223 del 1984 mentre ha confermato i poteri del ministro dell'agricoltura in ordine alla definizione delle riserve naturali ha, altresì, ribadito « che lo Stato non potrebbe esimersi dal provvedere, per i beni da trasferire e che non fossero stati ancora trasferiti alla stregua di ciò che dispongono le altre parti del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 »;

la Corte costituzionale ha affermato che vanno nettamente distinti i problemi relativi alle competenze a costituire parchi e riserve naturali da quelli relativi alla proprietà dei luoghi. Si precisa infatti a pag. 41 della sentenza quanto segue: « Nessun dubbio che l'imposizione di vincoli forestali da parte dello Stato (attività preordinata alla tutela e gestione del territorio, a prescindere da ogni problema di appartenenza) non vale ad esprimere la determinazione dello Stato stesso di escludere dal trasferimento alla regione i territori sui quali vincoli vengono a ricadere (scelta implicante una presa di posizione sull'appartenenza del bene, a prescindere dalla sua tutela e gestione); questa Corte l'ha ben chiarito nella sentenza sopra menzionata e, prima ancora nella sentenza n. 79 del 1972 ». E dubbia pertanto la risposta del Ministero dell'agricoltura e foreste, gestione ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che con

lettera n. 6516 iniziata alla regione Veneto ha affermato che il contenzioso relativo al trasferimento di beni demaniali statali « potrà essere risolto in sede di emanazione della legge prevista dall'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 » -:

quali iniziative il Governo intende assumere per riattivare e definire la procedura amministrativa dei trasferimenti dei beni statali alle regioni ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, indipendentemente dal procedimento legislativo in corso relativo alla normativa per l'istituzione e la gestione delle aree naturali e protette, al fine di soddisfare le legittime aspettative della regione Veneto avverso i propri diritti ed interessi nei rapporti con lo Stato il quale non ha agito nel rispetto integrale di quanto prescritto dalle norme di legge. (4-09497)

**RISPOSTA.** — *I terreni già appartenenti all'ex azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) e tutt'ora conservati allo Stato, nella regione Veneto sono attualmente costituiti da:*

a) *terreni sperimentali e caserme del Corpo forestale dello Stato identificati con il decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre 1977 ai sensi del secondo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977: ettari 166,27;*

b) *terreni e fabbricati non di interesse regionale identificati con il decreto del Presidente della Repubblica del 17 aprile 1980 ai sensi del terzo comma - articolo 68 - dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616: ettari 1,79;*

c) *riserve naturali dello Stato: ettari 21.484,73 (di cui 17.124,24 costituiscono le riserve naturali delle Dolomiti bellunesi), classificate tutte prima dell'entrata in vigore del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, secondo una procedura confermata legittima dalla Corte costituzionale.*



Si osserva, al riguardo, che l'articolo 83 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha stabilito che, per quanto riguarda i parchi nazionali e le riserve naturali dello Stato, la disciplina generale e la ripartizione dei compiti fra Stato, regioni e comunità montane, ferma restando l'unitarietà dei parchi e riserve, avrebbero dovuto essere definite con legge della Repubblica da emanarsi entro il 31 dicembre 1979.

Tale legge-quadro sui parchi nazionali e sulle riserve, riproposta più volte fin dal 1979, con disegno di legge del Governo e da numerose proposte parlamentari, non ha ancora avuto l'approvazione da parte del Parlamento, ov'è tuttora in discussione presso la Camera dei deputati.

Il testo dell'articolo 83 sopracitato costituisce comunque deroga e moratoria alle prescrizioni del precedente articolo 68, anche per quanto concerne la titolarità della proprietà e della gestione dei beni della ex azienda di Stato per le foreste demaniali, classificati in parchi nazionali e riserve naturali.

Al riguardo, si fa presente, altresì, che la legge finanziaria 1988, articolo 18, ha previsto, tra l'altro, l'istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, che la successiva delibera CIPE ha identificato come appartenente prevalentemente al patrimonio demaniale (cioè al patrimonio della ex ASFD, costituito dalle riserve naturali delle Dolomiti bellunesi estese 17.124 ettari) affidandone la gestione al Ministero dell'agricoltura e foreste in attesa della legge-quadro.

Allo stato attuale, quindi, non è possibile modificare lo status giuridico dei beni predetti, perché i 17.124 ettari costituiti in parco nazionale restano affidati al Ministero dell'agricoltura e foreste e sottoposti comunque alla tutela nazionale, mentre per i restanti 4.360 ettari occorre attendere le determinazioni che saranno stabilite dalla legge-quadro.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

ROMANI, AULETA E RECCHIA. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che

è apparsa sulla stampa una lettera della signora Esterina Tocchi di Fiano Romano che denunciava i ritardi con cui in genere riceve l'assegno di reversibilità per la morte del marito caduto sul lavoro e che — come altre vedove — non aveva ancora ricevuto l'assegno di maggio '88 oggetto, secondo quanto dichiarato dal direttore del Banco di Roma di via delle Medaglie d'Oro, di un furto avvenuto alle poste di Napoli;

da altre notizie pubblicate dai giornali si è appreso che il consiglio di amministrazione dell'INAIL deliberava nel maggio 1987 di concedere l'accredito degli assegni di pensione su c/c bancario a partire dal 1° gennaio 1988, scadenza del contratto di tesoreria, data poi slittata al 1° gennaio 1989 per impedimenti di carattere burocratico dovuti, sembra, al Ministero del tesoro —:

quanto ancora dovranno attendere per ottenere la mensilità di maggio le persone che sono costrette a vivere con la modesta somma di lire 638.000 al mese;

per quale motivo il Ministero del lavoro — vigilante sull'INAIL — non ha favorito la decisione assunta dal consiglio di amministrazione dell'INAIL determinando il perdurare di esposizione di tante persone ai rischi derivanti dai furti agli uffici postali, purtroppo frequenti;

se i ritardi — spesso di 15/18 giorni — tra la data di emissione e quella di accredito degli assegni che comportano ingenti guadagni per le banche tesoriere non costituiscono il motivo reale per non procedere all'accredito su c/c bancario come peraltro avviene per gli assegni di pensione dell'INPS e per i dipendenti del Ministero del tesoro. (4-08811)

RISPOSTA. — La signora Esterina Tocchi, nel mese di novembre del 1988 ha incassato l'assegno di lire 638.720, in pre-

cedenza rubato, relativo al rateo del mese di maggio 1988.

Si fa, inoltre, presente che il consiglio di amministrazione dell'INAIL nella seduta del 14 dicembre 1988, ha prorogato sino al 28 febbraio 1989 la vigente convenzione di cassa generale dell'istituto, non essendo stati tempestivamente conclusi i lavori della commissione aggiudicatrice dell'appalto concorso concernente il relativo servizio. In conseguenza, sino alla data suddetta, per quanto attiene al rischio dell'incasso fraudolento di assegni circolari non trasferibili riguardanti ratei di rendite, vige l'obbligo — previsto dall'atto aggiuntivo n. 2 alla menzionata convenzione — da parte del cassiere unico e delle banche corrispondenti di provvedere ad una speciale copertura assicurativa.

Si precisa, infine, che l'accreditamento delle rendite sui conti correnti bancari intestati ai beneficiari è stato incluso nella nuova convenzione di cassa generale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

RONCHI. — Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — in relazione a quanto scritto recentemente dal professor Franco Molfese sulla agenzia *Punto Critico* — i motivi per i quali il materiale degli archivi storici militari relativo a fatti accaduti da oltre 50 anni non è stato trasferito, come previsto dalla legge, agli archivi di Stato e perché non sono ancora disponibili materiali di addirittura 120 anni fa come quelli riguardanti la famosa « breccia di Porta Pia », o quelli riguardanti il brigantaggio nell'Italia meridionale oppure materiali di oltre mezzo secolo fa, come quelli riguardanti la guerra di Spagna.

(4-10226)

RISPOSTA. — Alla base della stessa è la diversa interpretazione data dal Ministero della difesa e dal professor Franco Molfese alla locuzione archivi militari, che può essere intesa sia in senso generico sia in senso tecnico e circoscritto.

In particolare, è indubbio che gli archivi prodotti dagli organi centrali e periferici del Ministero della difesa rientrino nell'ambito dell'articolo 1, primo comma, lettera a); n. 2) del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. Di conseguenza, essi devono essere versati ai competenti istituti architettonici una volta decorsi i termini di cui all'articolo 23 della richiamata legge archivistica, mentre, prima del versamento, sono sottoposti alla sorveglianza dell'amministrazione archivistica.

Non a caso, l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, sulla riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa, ha istituito una commissione centrale di sorveglianza sui relativi archivi, di cui è membro il sovrintendente dell'archivio centrale dello Stato, con ciò correggendo il difetto di coordinamento tra l'articolo 1 e gli articoli 25 e 27 della predetta legge.

Il citato articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 non sembra, invece, contemplare la conservazione, da parte degli istituti archivistici, degli archivi degli stati maggiori e delle unità militari, che sono versati agli uffici storici delle rispettive armi (per l'esercito confronta regio-decreto 16 luglio 1853; per la marina confronta regio-decreto 29 agosto 1913, n. 1123; per l'aeronautica confronta decreti ministeriali 14 maggio 1927 e 15 dicembre 1928).

Detti archivi, per altro, fanno parte del demanio pubblico in forza dell'articolo 822 del codice civile, riaffermato e precisato dall'articolo 18 della vigente legge archivistica e devono ritenersi soggetti alle norme di consultabilità stabilite dagli articoli 21 e 22 della stessa legge, norme che riguardano tutti gli archivi dello Stato.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

RONZANI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che

il ministro dei lavori pubblici in un convegno ha recentemente dichiarato che dietro la costruzione di alcune opere pubbliche vi è la mafia:

essa si aggiudica gli appalti, utilizza imprese fittizie e fa ricorso, anche quando non ve n'è giustificato motivo, ai meccanismi della revisione prezzi, delle varianti in corso d'opera e delle perizie suppletive;

dietro a tutto ciò si annidano corruzione e fenomeni di malversazione come dimostra lo scandalo delle « cosiddette carceri d'oro »;

interrogativi inquietanti continuano a circondare la vicenda relativa alla costruzione della diga sul torrente Ravasanella a Villa Del Bosco in provincia di Vercelli;

essi traggono origine:

a) dal fatto che il progetto e i lavori di costruzione dell'opera sono stati autorizzati nel periodo nel quale l'ingegner Di Palma, che si è recato in più di un'occasione a Villa Del Bosco, era direttore generale del Ministero dei lavori pubblici;

b) dalla presenza nella esecuzione dei lavori dell'impresa fucente capo ai fratelli Costanzo SpA di Misterbianco in « odore » di mafia;

c) dal fortissimo divario esistente tra i costi iniziali valutati in 4 miliardi e il probabile costo finale dell'opera che dovrebbe aggirarsi attorno agli 80/100 miliardi di lire;

d) dalle evasive e risibili risposte sinora date alle precedenti interrogazioni dalle quali si è comunque evinto che tale divario è frutto di una perizia suppletiva e di una serie di revisioni prezzi;

e) dalle gravissime dichiarazioni rese a Villa Del Bosco proprio dall'ingegner Di Palma delle quali l'interrogante venuto a conoscenza ha ritenuto di dover infirmare l'autorità giudiziaria mediante la presentazione di un esposto;

tale stato di cose ha sollevato e continua a sollevare indignazione e allarme tra la popolazione e gli amministratori locali;

permangono una serie di altri interrogativi sulla sicurezza dell'invaso, la sua

utilità e in ordine ai problemi di impatto ambientale che tale opera può determinare —:

se in attesa di accertare la correttezza delle procedure di aggiudicazione dell'appalto; la regolarità dell'applicazione degli istituti della revisione prezzi; la necessità tecnica di eventuali perizie aggiuntive, non ritenga di dover ordinare l'immediata sospensione dei lavori.

(4-09199)

*RISPOSTA. — La realizzazione della diga sul torrente Ravasanella venne programmata dopo l'alluvione del novembre 1968 in quanto ritenuta indispensabile dal punto di vista idraulico, per la regolazione dei flussi del torrente Ravasanella che aveva portato gravi danni alle colture ed alle opere di bonifica del comprensorio e dal punto di vista irriguo.*

*Il consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese pertanto elaborò il progetto di massima datato 9 dicembre 1970 per la costruzione della diga sul torrente Ravasanella in comune di Roasio e lo inoltrò, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste in data 10 aprile 1971. In data 21 luglio 1971 il consorzio presentava altresì domanda di concessione per derivazione d'acqua ai fini irrigui dal torrente Ravasanella da realizzarsi mediante la costruzione di detto serbatoio della capacità di metri cubi 4.500.000.*

*La relativa concessione è stata assentata con decreto-legge 20 maggio 1977, n. 882.*

*Con voto in data 27 novembre 1975, n. 448, in consiglio superiore dei lavori pubblici ritenne il progetto esecutivo predisposto dal consorzio meritevole di approvazione riconoscendo che la spesa fosse da assumersi a totale carico dello Stato.*

*Pertanto, con decreto ministeriale in data 25 giugno 1976 n. 61416/64177 del Ministero dell'agricoltura e foreste le opere di cui al progetto in data 30 aprile 1974 vennero finanziate e dichiarate urgenti e indifferibili.*

*L'esecuzione dei lavori fu affidata al consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese, che tuttora ne segue lo svolgimento.*

*Nel 1985 sono apparse sulla stampa locale notizie relative a numerose opposizioni da parte di organizzazioni naturalistiche e di amministrazioni comunali alla costruzione della diga sul torrente Ravasanella in comune di Roasio.*

*Poiché le argomentazioni addotte si riferiscono oltre che alla sicurezza dell'opera anche, e soprattutto, alla utilizzazione delle acque ed all'impatto ambientale connesso con la costruzione dell'opera, venne nuovamente interessato il consiglio superiore dei lavori pubblici che con voto del 20 dicembre 1985, n. 380, dell'assemblea generale riesaminò favorevolmente l'intera questione.*

*Risulta che recentemente i lavori sono stati sospesi dal Ministero dell'ambiente e che il TAR (tribunale amministrativo regionale) ha accolto il ricorso avverso tale sospensione proposto dal consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese.*

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

**RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

con decreto datato 28 novembre 1987 è stato disposto l'annullamento dell'autorizzazione concessa con decreto del sindaco di Amalfi (Salerno) n. 335 del 23 agosto 1986 alla ditta I.A.C.P. di Salerno per il progetto di costruzione alloggi P.E.E.P. in località Pogerola (frazione del comune di Amalfi), con la motivazione che tali opere, se realizzate, determinerebbero l'irreversibile degrado di un territorio che presenta ancora caratteristiche morfologiche tipiche dell'area sorrentino-amalfitana;

il P.E.E.P. di Amalfi — come più volte segnalato attraverso ben tre interrogazioni precedenti (n. 4-17298 del 30 settembre 1986, n. 4-00957 del 6 agosto 1987 e n. 4-02749 del 18 novembre 1987) rimaste senza risposta — prevede la realizzazione di circa 250 nuovi alloggi di cui solo 50 destinati allo I.A.C.P. di Salerno e ben 200 a cooperative private;

la decisione di cui al decreto del 28 novembre 1987 appare estremamente parziale, poiché blocca la costruzione dei soli alloggi dell'I.A.C.P. e nulla prevede in merito alle devastazioni di ben più ampia portata connesse all'intervento « privato »;

a motivazione di tale parzialità non può essere certo addotto il diverso stadio di avanzamento dei lavori, perché seppure è vero che alcune delle cooperative hanno già edificato sui propri lotti, è altrettanto vero che opere di sbancamento di terreno ed erezione di muraglie di contenimento sono state effettuate sull'intera area destinata all'I.A.C.P., che, quindi, si presenta anch'essa enormemente stravolta. Eppoi non può certo essere il ministro ad avallare la pericolosa filosofia secondo la quale ai danni realizzati non si può più porre rimedio, in ciò stimolando l'azione nefasta di coloro che s'adoperano con alacrità onde far trovare l'autorità competente dinanzi al « fatto compiuto », certi dell'impunità e dell'intoccabilità del realizzato —:

se ha disposto approfondite indagini su quanto sta accadendo a Pogerola;

quali iniziative intende adottare anche rispetto alla realizzazione dell'intervento convenzionato previsto nell'ambito del P.E.E.P. di Amalfi;

quali provvedimenti intende adottare per la difesa dei valori ambientali e culturali del posto, oltre al decreto di cui già si è detto. (4-04998)

**RISPOSTA.** — *L'autorizzazione ai fini ambientali rilasciata dal sindaco del comune di Amalfi (Salerno) per la realizzazione dell'intervento IACP (Istituto autonomo case popolari) in Pogerola è stata annullata da questo Ministero con decreto ministeriale 28 novembre 1987.*

*Successivamente il TAR (tribunale amministrativo regionale) Campania — sezione di Salerno, ha accolto la richiesta di sospensione avanzata dal predetto comune, sospendendo l'efficacia di detto provvedimento e consentendo, di fatto, la realizzazione*

delle opere, pur riservandosi la decisione definitiva.

Tanto premesso, la competente sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno, nel considerare che la realizzazione dei nuovi fabbricati alla località Pogerola non potrà non comportare un ulteriore aggravamento del danno ambientale già evidente, ha evidenziato, con nota del 17 maggio 1988, n. 7644 al sindaco del comune di Amalfi quanto segue:

a) l'insediamento IACP è, nonostante la decisione del TAR, in contrasto con le disposizioni del piano urbanistico territoriale (PUT) dell'area sorrentino-amalfitana (legge regionale 27 giugno 1987, n. 35);

b) il PUT individua nella Valle dei Mulini un'area destinata ad insediamenti residenziali, anche a carattere popolare;

c) la zona in cui dovrebbe sorgere il complesso IACP di Pogerola è già ampiamente degradata da una serie di costruzioni estranee alle tipologie della costiera, nonché di notevoli dimensioni.

Le valutazioni di cui sopra conducono a considerare quale possibile, articolata soluzione al problema, la seguente:

1) consentire la realizzazione dell'insediamento IACP di Pogerola mitigando, attraverso una serie di correttivi, l'impatto ambientale delle opere a farsi;

2) eliminare dalle previsioni di PRG (piano regolatore generale) e di PUT ogni possibilità edificatoria estensiva della Valle dei Mulini.

È evidente che i punti di cui sopra sono strettamente correlati ed interdipendenti: l'ulteriore sacrificio richiesto a Pogerola consentirebbe di far fronte alle esigenze abitative del comune salvaguardando nel contempo una zona ancora non compromessa e ricca di peculiarità ambientali.

La predetta sovrintendenza si è dichiarata, inoltre, disponibile a collaborare con l'amministrazione comunale di Amalfi e con l'istituto autonomo case popolari di

Salerno al fine di individuare quei correttivi che, pur nei limiti imposti dai finanziamenti, siano in grado di ridurre i guasti ambientali provocati dai nuovi insediamenti.

È, però, indispensabile che contestualmente si sottopongano a variante sia il PRG sia il PUT allo scopo di eliminare le previsioni di insediamento dalla Valle di Mulini, visto che le esigenze abitative troverebbero ampia soddisfazione con gli interventi di Pogerola.

Attualmente la predetta sovrintendenza è in attesa di riscontro da parte del comune di Amalfi.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

SAVINO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che

in data 5 novembre 1988, è apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, nella pagina per la Basilicata, un articolo a firma Fucci che, riportando le cifre (per un totale di 33 miliardi) assegnate ad edifici di culto e d'interesse storico dal Provveditore alle OO.PP. di Potenza, precisava « ne ha dato notizia ... accolta dappertutto con soddisfazione... il Segretario Regionale della D.C. »;

nonostante il fine propagandistico della citazione e la grave scorrettezza, di un ufficio pubblico che scelga un segretario di partito come portavoce, nessuna precisazione o smentita è venuta a tutt'oggi dal responsabile dell'ufficio competente:

episodi di questo tipo diffondono il convincimento e rafforzano il timore della occupazione, da parte di un partito, della pubblica amministrazione, con grave danno per la fiducia nelle istituzioni e nella stessa maniera di « fure politica » —:

i motivi per i quali il provveditore alle OO.PP. di Potenza abbia scelto come portavoce il segretario del partito di maggioranza relativa o non abbia tempestivamente sconfessata la notizia apparsa come specificato in premessa; ed il suo autorevole giudizio sull'accaduto.(4-09807)

**RISPOSTA.** — *Non risulta a questo Ministero come il portavoce menzionato nell'interrogazione possa essere stato informato su alcune delle programmazioni di interventi del provveditorato alle opere pubbliche di Potenza, in quanto da parte degli organi competenti non è stata data autorizzazione ministeriale necessaria per la divulgazione di affari di ufficio (con qualunque mezzo di diffusione).*

*Si assicura pertanto che né dagli organi centrali né da quelli periferici sono state effettuate sollecitazioni per fornire le notizie apparse.*

*Per altro si informa che il programma riportato nell'articolo è stato redatto nel corso del 1987 ed approvato dal Ministero il 23 novembre 1987.*

*L'assegnazione dei fondi a copertura ancora non risulta pervenuta.*

*Ovviamente si è richiamata sulla questione l'attenzione dei funzionari responsabili evidenziando loro la delicatezza della circostanza avendo avuto assicurazioni che l'informazione non era partita dal provveditorato competente.*

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che Antonio Santilli, nato a Castelvecchio Subequo (AQ) in data 16 luglio 1926 ed ivi residente, ha da circa due anni in corso una pratica di pensione di invalidità per malattia professionale (silicosi), attivata a domanda dell'interessato inoltrata presso la sede INAIL di Sulmona ed attualmente giacente presso la sede INAIL di Cosenza per la costituzione della rendita, quali motivi ne ritardino l'iter e quali iniziative ritenga poter assumere al fine di sollecitarne la definizione. (4-08586)

**RISPOSTA.** — *Sulla base di quanto comunicato dall'INAIL si precisa che a favore del signor Antonio Santilli nel dicembre 1988 è stata costituita una rendita per inabilità da silicosi.*

*L'istituto ha, altresì, fatto presente, che i tempi relativamente lunghi per la defini-*

*zione della pratica sono da addebitarsi alla complessità del caso che dal lato medico ha richiesto una molteplicità di accertamenti specialistici — stante un quadro radiologico non chiaro che dava luogo a perplessità, discusse in sede di accertamento collegiale — e dal lato amministrativo ha comportato una serie di verifiche, poiché l'ultima lavorazione morbigena effettuata dall'interessato risaliva al 1951 ed il relativo libretto di lavoro era stato smarrito.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 9112586 ed intestata a Domenico Di Paolo, residente in Crecchio (Chieti); nonché quali iniziative ritenga dover adottare al fine di sollecitarne l'iter. (4-09695)

**RISPOSTA.** — *La pratica di pensione di guerra relativa al signor Domenico Di Paolo, risulta definita da questa Amministrazione.*

*Infatti, l'istanza del 30 aprile 1987, intesa ad ottenere trattamento pensionistico di guerra, essendo stata presentata, dal suddetto, oltre i termini di cui agli articoli 99 e 127 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, non può produrre effetti giuridici, né consente alcuna pronuncia di merito in ordine al riconoscimento del diritto vantato. In conseguenza, la domanda stessa è stata definita, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 101 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915, con atto del direttore generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari del 7 dicembre 1988, n. 8187, in corso di notifica all'interessato.*

*Avverso il predetto provvedimento l'interessato può proporre ricorso gerarchico al ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RAUTI E MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

da numerose fonti di stampa si è appreso che l'attico attualmente abitato dal Presidente del Consiglio è stato affittato ad equo canone dall'INPDAL, ente presieduto da un amico e conterraneo dello stesso Presidente del Consiglio;

le stesse fonti di stampa hanno riferito di lavori di ammodernamento per svariati miliardi effettuati in detto attico, riempito fra l'altro di splendidi mosaici e marmi pregiati;

il Presidente del Consiglio si proclama un ardente sostenitore della priorità della cosiddetta « questione morale » —:

se il Presidente del Consiglio, a seguito delle notizie di stampa pubblicate, non ritiene sia il caso, per un minimo di rispetto per i cittadini che governa e per quelle istituzioni che egli rappresenta, di dover esplicitamente chiarire:

a) quanto si sia speso per ammodernare l'attico nel quale egli attualmente abita e chi ha pagato detta somma;

b) quale sia la somma che egli paga come « equo canone ». (4-10767)

RISPOSTA. — *L'edificio di proprietà dell'INPDAL sito in via Arcione n. 71 è stato a suo tempo inserito in un programma di ristrutturazione insieme ad altri fabbricati ubicati nel centro storico di Roma, essendo emersa la necessità di interventi conservativi e di consolidamento per eliminare qualsiasi pericolo dovuto alla precaria situazione statica del palazzo.*

*Tali lavori di restauro sono stati, pertanto, effettuati prima che uno degli appartamenti dello stabile venisse dato in locazione all'onorevole De Mita.*

*Ultimati i lavori, l'istituto ha comunicato al comune e alla prefettura di Roma l'elenco degli appartamenti disponibili (fra i quali ha indicato quello oggetto dell'interrogazione) con l'indicazione dei rispettivi ca-*

*noni, elenco che è stato affisso, per la durata di un mese, all'albo pretorio del comune di Roma, così come prescrive la vigente disciplina di legge in materia.*

*Per l'unità residenziale in questione sono pervenute all'istituto due sole richieste, una delle quali è quella del Presidente del Consiglio dei ministri.*

*Poiché, nell'ambito della propria autonomia discrezionale, l'INPDAL ha accolto la richiesta di locazione dell'onorevole De Mita, ha provveduto successivamente alla stipulazione del relativo contratto con un canone di lire 3.598.532 mensili — più gli oneri accessori (spese per acqua, luce, ascensore, eccetera) — come stabilito dalla legge 392 del 1978 che disciplina l'equo canone, e non ha sostenuto alcuna spesa per i lavori particolari di ristrutturazione in aggiunta a quelli in precedenza effettuati.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

STEGAGNINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

con nota n. 10879 del 1988 la Direzione generale del tesoro di Firenze ha rifiutato la concessione della reversibilità di pensione a favore del signor Johnson Milton quale vedovo di Mancuso Concettina già titolare di pensione n. 6673677 in quanto in applicazione dell'articolo 42 della legge 3 marzo 1938, n. 680, tale diritto non spetta a chi non è in possesso della cittadinanza italiana.

Considerato che tale discriminazione riguarda solo i pensionati dipendenti degli istituti di previdenza CPDEL e non anche i dipendenti pubblici, amministrazioni autonome dello Stato, INPS, ecc., quali iniziative intende adottare per eliminare questa ingiusta e superata differenziazione. (4-09607)

RISPOSTA. — *È stata negata la reversibilità di pensione al signor Milton Johnson, quale vedovo di Concettina Mancuso già titolare di pensione n. 6673677, in quanto in applicazione dell'articolo 42 della legge 3 marzo 1938, n. 680, tale diritto non spetta*

a chi non è in possesso della cittadinanza italiana.

Al riguardo si fa presente che, al fine di eliminare la disparità di trattamento evidenziata, è stata inserita apposita norma all'articolo 2 del disegno di legge (atto Senato n. 868), concernente: *Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della direzione generale degli istituti stessi.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali controlli siano stati fatti, soprattutto sulle autostrade italiane, in relazione ai pericolosi e dannosi effetti e rischiosissimi disturbi che fari e strumenti di illuminazione pubblici e privati comportano per gli utenti delle autostrade italiane; tipico è l'esempio del tracciato dell'Autosole tra le uscite di Firenze Nord e Firenze Sud, o quello tra Bolzano Nord e Bolzano Sud, e, in genere, quelli che affiancano zone industriali e abitative; i fari e le illuminazioni pubblici e privati estranei alle utilità e, in genere, all'uso delle autostrade, sono, infatti, in genere posti in essere, ovviamente, per esigenze estranee a quelle delle autostrade, ma addirittura disposti, senza neppure tenere conto, da parte degli interessati e da parte delle autorità competenti e di controllo della esistenza stessa delle autostrade. Questo fatto comporta gravissimi rischi e pericoli, conseguenti agli spesso improvvisi e imprevedibili veri e propri abbagliamenti di coloro che guidano veicoli in autostrada, specie in ore notturne, con foschie e nebbia, con le gravissime conseguenze facilmente immaginabili. (4-01677)

RISPOSTA. — *Le interferenze con la circolazione autostradale delle sorgenti luminose esterne di varia natura (impianti sportivi, industriali eccetera) sono effettivamente rilevanti, favorite anche da carenze normative.*

*Risulta comunque che il Consiglio nazionale delle ricerche, nell'affrontare lo studio di una normativa sulla illuminazione stradale, ha considerato anche tale ordine di problemi.*

*Si auspica pertanto che si possa presto pervenire ad una adeguata normativa che possa ulteriormente tutelare la sicurezza della circolazione stradale ed autostradale.*

Il Ministro dei lavori pubblici:  
FERRI.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai, nonostante le normative che impongono posti riservati per gli invalidi civili, e nonostante il fatto che sia stato accertato che presso gli enti pubblici territoriali e non, di Piacenza, nonché presso la Cassa di Risparmio esistano posti vacanti da assegnarsi ai « riservisti » per disposizione legislativa, il giovane Del Carlo Michele, nato a Viareggio, il 26 agosto 1967, residente a Castel San Giovanni (Piacenza) e dichiarato invalido civile (con invalidità del 35 per cento) ad oggi, nonostante le domande e ogni sorta di interessamento della famiglia e dell'associazione di categoria, non abbia ancora avuto una chiamata per un posto che gli consente il giusto e meritato e doveroso lavoro;

se in merito siano in atto inchieste amministrative (posto che a Piacenza già sono note e accertate le inadempienze degli enti tenuti per disposizione legislativa alle assunzioni obbligatorie e riservate come sopra) o indagini di polizia giudizi-



ziaria o addirittura procedimenti giudiziari. (4-10915)

**RISPOSTA.** — *La legge n. 482 del 1968, mentre per le aziende private stabilisce la competenza degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di avviamento lavorativo a seguito di richiesta nominativa e numerica per la copertura dei posti dalla medesima riservati agli aventi diritto, diversamente per gli enti pubblici — agli articoli 12 e 15 — prevede solamente che gli stessi dichiarino di aver tenuto conto dei benefici in materia di assunzioni riservate alle cosiddette categorie protette.*

*Premesso quanto sopra, si comunica che il signor Michele Stefano Del Carlo occupa, attualmente, nella graduatoria degli invalidi civili il posto 256 (duecentocinquantesimo) essendosi reinscritto, a seguito di precedente cancellazione, il 29 gennaio 1988.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

**TEODORI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il consiglio di amministrazione della RAI sotto la presidenza di Enrico Manca ha approvato all'unanimità le proposte del direttore Biagio Agnes per le nomine ai vertici delle società consociate SIPRA, SACIS, NUOVA ERI, NUOVA FONIT CETRA;

le suddette cariche sarebbero state attribuite, da notizie di stampa, secondo i seguenti criteri:

alla DC: Paolo Moro (amministratore delegato SIPRA), Gian Paolo Cresci (a.d. SACIS), Alberto Luna (direttore generale ER), Sisto Della Palma (presidente FONIT CETRA), Adriano Zancchi (vice dir. generale SACIS);

al PCI: Vito D'Amico (presidente SIPRA), Diego De Donato (a.d. NUOVA ERI), Leonardo Breccia (direttore generale SACIS);

al PSI: Gian Paolo Sodano (vice-Presidente SIPRA), Pio De Berti Gambini (pres. SACIS), Gianni Statera (vicepresidente NUOVA ERI);

al PLI: Raffaele Morelli (vicepresidente SACIS), Federico Radice (vicepresidente FONIT CETRA);

al PSDI: Guido Ruggero (ERI) —:

a) se rispondono a verità le attribuzioni dei nominati ai partiti sopraelencati secondo quanto riferito da notizie di stampa;

b) se, in caso affermativo, tale lottizzazione è stata decisa in sede governativa;

c) se tali criteri lottizzatori rispondano ai nuovi indirizzi di moralizzazione della vita pubblica impartiti dal Ministero competente ai propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione della RAI-TV;

d) più in generale quale giudizio diano i responsabili ministeriali tali importanti nomine. (4-00567)

**RISPOSTA.** — *Il problema delle nomine sollevato, rientra nelle attribuzioni dei competenti organi della società RAI, in merito alle quali questo Ministero non ha titolo, né ai sensi di legge né di convenzione, ad esercitare controlli o interventi di alcun genere. Tuttavia, non si è mancato di interessare in merito la concessionaria la quale ha precisato che nel procedere alle nomine in questione sono stati rispettati i principi di obiettività e di indipendenza richiamati dall'articolo 1, secondo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: MAMMI.

TESTA ENRICO, SCALIA, CEDERNA E MAMMONE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la regione Lazio ha approvato (pubblicazione in data 30 luglio 1988) il piano regolatore del comune di Piglio;

da tale approvazione è stata stralciata, per essere inviato ad una nuova variante al PRG, un'ampia parte riguardante gli Altipiani di Arcinazzo, noti per i rilevanti valori ambientali in essi presenti;

tale stralcio è motivato, secondo il parere delle Regioni, dalla necessità di prevedere « un contenuto completamente urbanistico » di quella parte degli Altipiani che ricade nel territorio del Comune di Piglio;

ed inoltre che, secondo il parere della regione, viene sostanzialmente rimproverato al comune di Piglio un eccesso di norme protezionistiche soprattutto in relazione allo stato di estesa edificazione delle aree contigue, ricadenti nei comuni di Trevi nel Lazio e Arcinazzo Romano;

a tale ulteriore urbanizzazione si oppongono da tempo sia il comune di Piglio che i movimenti naturalistici e ambientalisti;

effettivamente gli Altipiani di Arcinazzo meritano una attenta tutela anche in rapporto alle già gravi compromissioni operate nelle aree di altri comuni —:

se non si ritenga di dovere intervenire anche, al fine di correggere l'impostazione contenuta negli strumenti urbanistici dei comuni di Trevi del Lazio e Arcinazzo Romano i quali prevedono un'inaccettabile espansione edilizia, con allarmanti fenomeni speculativi;

se non si ritenga di esprimere valutazioni negative nei confronti dell'operato della regione Lazio e dell'Assessorato all'Urbanistica per l'assurda motivazione adottata per giustificare l'inammissibile stralcio degli Altipiani di Arcinazzo, opportunamente vincolati dal PRG del co-

mune di Piglio, nel pieno rispetto delle valenze ambientali e paesaggistiche;

se non si ritenga di dover verificare il rispetto alla legge 431, sia in fase di adozione dei piani paesistici che in fase di elaborazione dei piani territoriali di coordinamento da parte della Regione Lazio. (4-09294)

RISPOSTA. — *L'area degli Altipiani di Arcinazzo, per la parte ricadente nei comuni di Piglio e Trevi nel Lazio (Frosinone) è tutelata ai sensi dell'articolo 1-quinquies della legge n. 431 del 1985 con decreto ministeriale del 22 maggio 1985 pubblicato sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 27 luglio 1985, n. 176, proprio in relazione al rilevante valore ambientale e paesistico che riveste nel territorio della provincia di Frosinone.*

*La stessa regione Lazio, in sede di redazione dei piani paesistici ha compreso detta area nel piano paesistico: Ambito territoriale n. 8, al momento attuale all'esame della competente sovrintendenza.*

*Per quanto si riferisce, infine, al piano regolatore generale del comune di Piglio, approvato dalla regione Lazio, questo Ministero fa presente di non essere a conoscenza delle corrispondenti previsioni urbanistiche, non essendo più richiesto al momento per tali piani il parere preventivo delle sovrintendenze.*

*Questo Ministero si riserva, comunque, di promuovere, nel momento e nella sede opportuna, tutte le iniziative possibili finalizzate alla tutela dell'area in oggetto in applicazione della legge n. 431 del 1985.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà discusso il ricorso per pensione di guerra n. 884988 della signora Di Nino Teresa nata il 12 novembre 1913, vedova dell'invalido Tallavallita Angelo. (4-09016)

RISPOSTA. — *Non si hanno ulteriori notizie da fornire oltre a quelle già comuni-*

con la nota del 30 aprile 1988, n. D/461, pubblicata nell'Allegato al resoconto stenografico della seduta del 10 maggio 1988, in risposta all'interrogazione n. 4-03755.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

VESCE, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

l'abitato di Cetraro Marina in Calabria, le cui costruzioni prospicienti al mare risalgono ad epoca in cui la battigia distava centinaia di metri, attualmente è seriamente minacciato dalle frequenti mareggiate durante la stagione invernale;

i primi lavori di protezione, gestiti dalla regione Calabria e dal Genio Civile Opere Marittime, non solo sono risultati inutili ma hanno favorito grosse speculazioni legate al circuito degli appalti;

in seguito alle numerose proteste, portate avanti dagli abitanti di Cetraro, furono stanziati dal Ministero dei lavori pubblici sei miliardi per erigere opere di difesa che si dimostrarono, alla prima grossa mareggiata, del tutto insufficienti subendo gravissimi danni;

queste « opere di difesa » hanno subito il totale dissesto e in parte si sono smantellate nel gennaio 1987, costringendo la popolazione, costituitasi in « Comitato di Agitazione », ad organizzare un convegno tecnico con la partecipazione del prof. Alberto Noli, ordinario di costruzioni marittime all'Università di Roma, che dimostrava in maniera inequivocabile che i lavori di protezione, nel modo in cui erano stati sino ad allora realizzati, erano totalmente superati;

nonostante ciò, in questo periodo, si sta procedendo a nuovi lavori di protezione che ricalcano fedelmente i precedenti con i risultati che si possono facilmente prevedere —:

1) se non ritengano di dover intervenire affinché agli abitanti di Cetraro

Marina sia garantito un sistema di opere di difesa tra i più aggiornati e rispondente ai necessari criteri di sicurezza e affinché non sia sperperato ulteriormente denaro pubblico e siano attentamente vagliate, per quanto di competenza, eventuali situazioni illegittime legate ai lavori dati in appalto;

2) se non credono che su questi argomenti sia doveroso dare al più presto una risposta ai cittadini di Cetraro Marina tenuto conto sia delle numerose iniziative portate avanti a proprie spese dagli stessi per arrivare ad una soluzione positiva del problema, sia della denuncia esposta presentata alla Procura di Paola, firmata da 263 abitanti della cittadina e presentata il 15 dicembre 1987. (4-04643)

RISPOSTA. — *L'abitato di Cetraro Marina (Cosenza) ha avuto seri problemi di difesa dalla erosione fin dall'epoca della costruzione del porto; a seguito della quale la battigia, prima distante decine di metri dall'abitato costiero, man mano arretrava per un fenomeno comune a tutta la parte tirrenica della Calabria. L'ufficio del genio civile per le opere marittime, ha dovuto, pertanto intervenire periodicamente per arginare l'erosione e per tamponare, con opere di somma urgenza, gli effetti della violenza delle mareggiate. Nel 1979 l'abitato costiero di Cetraro Marina era protetto da una barriera di massi posta in prossimità delle case.*

*Dette opere per effetto delle mareggiate eccezionali del 31 dicembre 1979 e 1° gennaio 1980 subirono danni notevoli; ulteriore degrado apportarono le mareggiate successive, specie quella del gennaio 1981.*

*Ciò stante quell'ufficio elaborò un progetto organico di ristrutturazione delle opere degradate che prevedeva la difesa mediante riparazione e ricostruzione, con adattamenti tecnici, delle scogliere a protezione dell'abitato marino dell'importo lordo di lire 6.700 milioni ed un progetto di primo stralcio dell'importo di lire 4.100 milioni.*

*In quella occasione furono adottati degli accorgimenti tecnici che hanno consentito un aumento medio della battigia verso il largo di ben 40 metri circa.*

Tali progetti furono approvati con prescrizioni dal consiglio superiore dei lavori pubblici. Nel febbraio 1981, sono stati rielaborati dall'ufficio del genio civile e approvati dal consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 26 maggio 1982, n. 246.

Prima della consegna dei relativi lavori, quell'ufficio ha dovuto redigere dei progetti di variante e suppletivi, in quanto la difesa esistente, veniva sempre più seriamente danneggiata dalle mareggiate; e ciò dimostra che le condizioni di sicurezza dell'abitato erano seriamente preoccupanti prima dell'intervento in argomento.

Sono stati eseguiti lavori per complessive lire 5.194 milioni circa, comprendenti, oltre lo spargimento di sabbia prelevata dal porto di Cetraro per assicurarne l'agibilità, la riparazione, ricostruzione ed irrobustimento di 12 scogliere a protezione dell'abitato, con lunghezza singola compresa tra metri lineari 100 e metri lineari 130, di cui metri lineari 30 radicati a terra, mentre la rimanente lunghezza è divergente verso mare di 40 gradi circa.

Quanto all'affermazione secondo cui i primi lavori di protezione, gestiti dalla regione Calabria e dall'ufficio del genio civile sarebbero risultati non solo inutili ma avrebbero fornito grosse speculazioni legate al circuito degli appalti, deve farsi presente che la regione Calabria non è mai intervenuta su Cetraro se non per assicurare l'agibilità del porto; mentre per gli appalti si è provveduto attraverso due gare effettuate dall'ispettorato contratti del Ministero, relativamente ai lavori del primo e secondo lotto.

Sotto il profilo della utilità deve rilevarsi che le opere di difesa eseguite, oltre a salvare l'abitato costiero di Cetraro dal fortunale del gennaio 1987 come riconosciuto dall'attuale amministrazione comunale hanno costituito un elemento inconfutabile di confronto. Invece, il litorale a sud di Cetraro (località Santa Maria a Mare) non protetta da interventi dell'amministrazione ha avuto una erosione mediamente di ben 70 metri che conferma la gravità dello stato

di erosione e della necessità urgente di provvedere alla difesa del litorale suindicato mediante un intervento generale ed adeguato del tratto.

Si fa anche presente che le opere del primo e secondo lotto iniziate nel 1983 ed ultimate nel luglio 1985 hanno subito le mareggiate verificatesi negli anni 1983, 1985, 1986, ed infine quelle eccezionali del fortunale del gennaio 1987; malgrado ciò si trovano in buono stato di conservazione anche se l'ufficio del genio civile ha dovuto redigere perizie suppletive, per la riparazione dei danni, per un importo limitato (lire 462.204.488 per il primo lotto e di lire 544.044.665 per il secondo lotto). I relativi lavori saranno quanto prima effettuati.

Circa il riferimento al professor Alberto Noli che avrebbe partecipato ad un convegno promosso dal comitato di agitazione cittadino, si fa presente che il menzionato professionista fa parte in qualità di esperto della terza sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici la quale ha approvato la perizia suppletiva di spesa dei danni del secondo lotto con voto del 27 gennaio 1987. Il professor Noli, inoltre, fa parte della commissione relatrice incaricata di riferire sul progetto di difesa costiera.

Si comunica anche che, nei tratti non compresi nel progetto di primo e secondo stralcio, la vecchia difesa è completamente inficiata. E pertanto l'ufficio del genio civile opere marittime ha predisposto i progetti per:

1) lavori di riparazione e ricostruzione di scogliere a protezione dell'abitato (Pennello A) progetto approvato con decreto ministeriale del 25 luglio 1986 n. 667 su conforme parere del consiglio superiore dei lavori pubblici del 23 ottobre 1986 n. 376 dell'importo di lire 647 milioni circa;

2) lavori di riparazione e ricostruzione delle scogliere a protezione dell'abitato (Pennello A) progetto approvato con decreto ministeriale dell'11 dicembre 1987 n. 2505 su conforme parere del consiglio superiore dei

lavori pubblici del 28 gennaio 1987, n. 354 dell'importo di lire 486 milioni circa;

3) lavori di riparazione e ricostruzione di scogliere a protezione dell'abitato (Pennello A) progetto approvato con decreto ministeriale del 3 luglio 1986 n. 257, dell'importo di lire 187 milioni circa. Tutte le opere, pertanto, riguardano lavori di riparazione delle esistenti scogliere e non progetti di difesa ex novo.

Circa l'opportunità, richiesta nell'interrogazione, di dotare Cetraro Marina di un sistema di difesa tra i più aggiornati, si fa presente che l'ufficio del genio civile opere

marittime sta rielaborando, in base alle considerazioni del consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti concernenti la difesa dal mare nella zona sud; e, comunque, si assicura l'impegno dell'amministrazione per la soluzione (anche con il supporto degli stanziamenti della legge 2 marzo 1987, n. 120 che ha riservato alla Calabria complessivamente 52 miliardi) dei problemi interessanti il comune di Cetraro Marina e le sue coste.

Il Ministro dei lavori pubblici: FERRI.